Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 27 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 101

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. [illegible] - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. [illegible], ultima pagina L. [illegible]. Per i Piccoli avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

ITALIA E TURCHIA

Tewfik bey a Roma

Roma, 26, notte.

(a. s.) — Il Ministro degli Affari esteri di Turchia, Tewfik Bey, giunge oggi per la prima volta a Roma per visitare il Capo del Governo d'Italia. Poco più di un anno fa, e precisamente il 3 aprile '28, egli si incontrò con Mussolini a Milano. Anche in quella occasione tornava dai lavori della Commissione preparatoria del disarmo, a cui la Turchia presenzia nella stessa posizione della Russia e degli Stati Uniti, cioè senza essere membro della Società delle Nazioni. Spesso il delegato turco ha parlato con una indipendenza assoluta di giudizio, sia nei confronti della Francia e dell'Inghilterra, che della Russia e della Germania. Le tesi turche si sono più spesso avvicinate a quelle di questi ultimi Stati: ma ciò era nella logica delle cose, più che in un indirizzo preconcetto.

Il Ministro è stato anche a Berlino dove si è discusso lo schema di un trattato di amicizia e di arbitrato: i due alleati della guerra si trovano in tali condizioni, che non vi è più nulla da temere in una loro solidarietà come quando l'espansionismo germanico aveva fatto di Bagdad l'ultima tappa della ininterrotta linea direttrice sud-orientale; tuttavia questa rinnovata cordialità con Berlino rafforza la posizione della Turchia, specialmente rispetto alla Francia con cui resta ancora insoluta la delimitazione dei confini siriani.

A un anno di distanza si possono tirare le somme del riavvicinamento tra il nostro Paese e la repubblica di Angora? Crediamo di sì, nonostante il breve tempo trascorso.

Il bilancio è soddisfacente: basti pensare che nel passato, con periodicità regolare, nascevano le solite voci interessate ed oscure intorno ai preparativi italiani di sbarco in Anatolia; basti confrontare la perfetta serenità dell'orizzonte nell'ultimo anno, per rendersi conto del profondo mutamento avvenuto, favorevole alla pace e all'amicizia fra i due popoli, proprio come era contemplato nello spirito e nella lettera del trattato del 30 maggio 1928.

Questa chiarificazione è indiscutibile; ma essa potrebbe essere definita, sebbene impropriamente, di carattere negativo, nel senso di avere eliminate le diffidenze originate dall'intervento di terzi; occorre ora giungere all'attuazione di un programma positivo di collaborazione. Qualche settimana addietro ci occupammo delle trattative greco-turche, non ancora concluse, ed esponemmo le ragioni per cui ritenevamo, più che opportuno, necessario che i due Paesi si accordassero; non ritorneremo sull'argomento limitandoci a riesprimere la speranza che non vengano lasciate cadere le proposte di transazioni formulate recentemente, che una visione superiore degli interessi reciproci faccia maturare l'auspicato compromesso.

Ritornando ai rapporti diretti fra l'Italia e la Turchia, ci sono innanzitutto delle piccole questioni particolari da regolare; il fatto che il direttore generale del Ministero degli Esteri, Numan Bey, abbia preceduto il suo ministro a Roma, ci autorizza a confidare che esse saranno state se non risolte, esaminate con la maggiore buona volontà. Preoccupazioni e prevenzioni verso colonie e attività straniere potranno essere giustificabili per qualche Nazione, ma per l'Italia che meglio di ogni altra Potenza ha compreso l'anima e intuito l'avvenire della grande rivoluzione operatasi in Turchia.

Date anche le direttive della politica emigratoria del Governo fascista, noi non potremmo inviare in Anatolia che un elemento tecnico specializzato; le grandi masse fantastiche dei soliti terzi sono un assurdo. La partecipazione di questi elementi dovrebbe essere considerata come un fattore oltremodo benefico e forse indispensabile ai difficili compiti ricostruttivi. Così pure la chiarificazione politica avvenuta in maniera leale senza possibili sofisticazioni, deve allontanare ogni sospetto nello sviluppo della solidarietà economica. E' ripetere una frase comune affermare che le due economie si integrano; ma è una grande verità.

Si può dire che non esistano campi di reciproca concorrenza: la Turchia ha molte materie che a noi mancano; mentre essa ha bisogno di tanti prodotti di cui noi potremmo essere i fornitori più vicini. Questa situazione fondamentale non potrà essere modificata molto presto, anche se si ammettono nella Turchia possibilità di incremento industriale. Bisogna scendere a progetti concreti e pratici di lavoro e nello stesso tempo le libere iniziative non debbono essere intralciate da ostacoli burocratici. Nel risveglio fatale delle [illegible] dell'Asia centrale, l'Anatolia, come per l'antichità, è destinata ad assolvere la funzione di ponte di passaggio; l'Italia saprà mantenere alte le sue tradizioni marinare qualora troverà nella Turchia un appoggio cordiale.

La firma del trattato di amicizia; il viaggio di Grandi ad Angora, i colloqui che Tewfik Ruscdi bey avrà con Mussolini, sono tutti fatti che dimostrano come si progredisca nel consolidamento dei buoni rapporti fra i due popoli, che le rispettive, benchè diverse rivoluzioni nazionali hanno rinvigoriti. Nelle discussioni, nelle soluzioni, è necessario che presieda quello spirito di solidarietà mediterranea che il Fascismo fortemente sente e che è uno degli ideali più vivi della sua politica estera; le Nazioni bagnate esclusivamente dal mare che non conosce tramonti di grandezza, perchè altrimenti con esso tramonterebbe la civiltà, debbono vedere problemi e interessi così [illegible] di unità e di collaborazione; solidali, nessun estraneo si gioverà di divergenze per imporre la sua volontà. Con questi sentimenti, con questo augurio, il giovane collaboratore di Kemal Pascià è accolto ospite del nostro Paese.

La collaborazione italo-albanese

Il telegramma del min. degli esteri di Tirana e la risposta di Mussolini

Roma, 26, notte.

In occasione della sua nomina a Ministro degli affari esteri del Regno d'Albania, Rauf Bey Fiso ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Ho l'onore di portare a conoscenza di Vostra Eccellenza che il mio Augusto Sovrano si è degnato affidarmi il portafoglio degli affari esteri. Nell'atto in cui assumo la mia nuova funzione, vengo ad assicurare Vostra Eccellenza che sarò felice di impiegare tutte le mie forze allo scopo di rendere ancora più stretti i molteplici legami di intima amicizia e solidarietà che uniscono l'Albania alla sua grande alleata, l'Italia. Sono convinto che, grazie al benevolo concorso di Vostra Eccellenza, la collaborazione intima e franca fra i nostri due Governi, in ogni campo, continuerà come per il passato, con grande vantaggio per gli interessi comuni dei due rispettivi paesi. Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione».

Mussolini ha così risposto:

«Ho ricevuto il telegramma in cui Vostra Eccellenza mi ha partecipato che il Re degli Albanesi le ha conferito il portafoglio degli affari esteri. Nel felicitarmi vivamente con V. E. per questa nuova prova di fiducia concessale dal suo Sovrano, mi è grato dirle che Ella può contare, come già i suoi predecessori, sul mio concorso inteso a rendere sempre più intimi i legami che uniscono le due nazioni amiche ed alleate. Vengo pure ad assicurarla che non mancherà all'Albania, in tutti gli sviluppi della sua politica, la affettuosa assistenza della nazione alleata. Voglia gradire, Eccellenza, gli atti della mia più alta considerazione».

Lo scambio delle ratifiche del trattato italo-finlandese

Roma, 26, notte.

Oggi, 26 aprile, ha avuto luogo a Palazzo Chigi, fra il Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, Mussolini, ed il Ministro di Finlandia, in Roma, Dhesleff, lo scambio delle ratifiche relative al trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato in Helsingfors, fra l'Italia e la Finlandia, il 21 agosto [illegible].

Un movimento per la dittatura in Romania?

Bucarest, 26, notte.

Il giornale *Adverul*, organo del partito nazionale dei contadini, pubblica sensazionali rivelazioni a proposito di progetti che sarebbero stati preparati in alcuni circoli militari, allo scopo di instaurare in Romania una dittatura simile a quella jugoslava. Alla testa di questa dittatura, dice il giornale, dovrebbe essere collocato un membro della famiglia reale. I partigiani di questo progetto fonderebbero il loro punto di vista sull'affermazione che il Governo nazionale zaranista è troppo debole per difendere gli interessi del Paese e che anche il Consiglio di reggenza non è capace di adempiere al suo compito. Questi partigiani della dittatura militare inoltre asseriscono di dover assumere la direzione dell'eredità politica del defunto Re Ferdinando per poterla consegnare al giovane Re Michele, allorchè egli abbia raggiunto la maggiore età. La prima manifestazione pubblica dei partigiani della dittatura, sempre secondo il giornale, dovrebbe avvenire a Bucarest il 9 maggio, anniversario della battaglia di Marasceşti.

La pressione dell'America per il disarmo

Una nuova spinta ai dibattiti di Ginevra: Gibson concede che nel computo delle forze terrestri non siano calcolate le «riserve istruite» - Dichiarazioni di De Marinis sugli effettivi d'oltre mare

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 26, notte.

Non si può certamente dire che l'odierna riunione della Commissione del disarmo sia stata monotona e sterile.

Per brevità e chiarezza conviene ripartire gli argomenti trattati in quattro gruppi:

1) distinzione tra forze aeree della madre Patria e delle Colonie;
2) relazioni tra aeronautica militare e aeronautica civile;
3) creazione di una forza aerea internazionale;
4) dichiarazioni di Gibson sugli armamenti terrestri.

In ordine al primo argomento, si ricorderà come il generale De Marinis si fosse impegnato a fondo contro la tesi francese di valutare separatamente l'Aviazione metropolitana e l'aviazione coloniale; come [illegible] chiesto che almeno si tenesse conto della distanza delle singole Colonie, e come infine si fosse riservato di presentare una formula da inserire nel testo.

Il solido pensiero del Governo italiano

Con la lucidità e preveggenza che sono caratteristiche del nostro delegato, questi ha veduto che le stesse solide argomentazioni ieri svolte, egli avrebbe dovuto di nuovo presentare quando si fosse discusso delle forze terrestri (effettivi e materiali), e quindi ha presentato una riserva generale, che è stata accettata lasciando all'Ufficio di Presidenza di vedere al termine dei lavori dove più convenga inserirla; se cioè nel progetto di Convenzione o nel rapporto annesso. Il luogo ha poca importanza, ciò che interessa è che la riserva sia espressa e che sia ben chiaro il pensiero italiano. E chiaro è veramente nel testo presentato:

«La Delegazione italiana formula una riserva d'ordine generale nel senso che agli effetti della riduzione degli armamenti, le forze e i materiali che una delle parti contraenti destinerà ai suoi territori d'oltre mare potranno avere nei confronti di un'altra delle parti contraenti un'importanza variabile in ragione della situazione geografica di questi territori in rapporto ai territori metropolitani delle due parti contraenti. Per conseguenza, una parte contraente avrà ogni ragione di considerare le forze d'oltre mare di un'altra parte contraente come se esse facessero parte delle forze metropolitane di quest'ultima, quando ciò sarà giustificato dalla vicinanza dei territori di oltremare ai territori metropolitani delle due parti».

Torrenti di eloquenza verbale e scritta sono già stati versati sull'argomento della difficoltà di distinguere l'aviazione civile da quella militare, e sulle possibilità di trasformare la seconda nella prima. Questi argomenti hanno appassionato specialmente la Francia e la Germania fino dalla fine della guerra.

Il caso della Germania

Il Trattato di Versailles vietò alla Germania di possedere aviazione militare; ma non le vietò di avere aviazione civile. Per evitare ogni sviluppo qualitativo dell'aviazione tedesca, gli Alleati imposero, con l'*ultimatum* di Londra del 1921, le famose 9 regole limitatrici, che furono accettate dalla Germania, ma dichiarate arbitrarie perchè non previste dal Trattato. Dopo Locarno, le regole furono soppresse (salvo per alcuni punti relativi ai materiali di riserva e alla partecipazione della Reichswehr all'aviazione), e la Germania riebbe la libertà di costruire gli apparecchi che più le convenissero. E' noto quale sviluppo abbia, in conseguenza, preso l'aviazione tedesca.

Però le possibilità di trasformazione degli apparecchi da civili in militari, che fin dall'inizio preoccuparono gli Alleati e particolarmente la Francia, preoccuparono pure la Commissione del disarmo quando fece la prima redazione del progetto di Convenzione che ora si ridiscute. Naturalmente le preoccupazioni più forti partirono da quelle stesse Potenze che già nel 1921 avevano fatto le famose regole discriminatrici, ma anche coloro i quali non erano assillati da timori ed errori, dovettero riconoscere la possibilità che una limitazione delle forze militari aeree venisse frustrata dalla trasformazione al momento opportuno di un'aviazione civile largamente sviluppata e convenientemente istruita. Ne venne una serie di disposizioni con le quali si stabilisce di tenere conto dello sviluppo della aviazione civile altrui nel fissare la aliquota dell'aviazione militare di ciascun Stato; di prevedere il ricorso alla Lega nel caso di sviluppo giudicato pericoloso dell'aviazione civile di uno Stato contraente; di prescrivere che gli organi statali che si occupano di aviazione militare siano distinti da quelli che si occupano di aviazione civile; di vietare l'ingerenza dei Governi nelle fabbriche e nelle imprese di navigazione aerea ai fini di rendere materiali e personali atti all'aviazione militare, ecc.

E' sufficiente la enunciazione di queste prescrizioni per rendersi conto delle discussioni e delle riserve a cui possono dare luogo. Per tagliar corto, alcuni articoli sono rinviati ed altri sono affidati alla Presidenza perchè li emendi; viene persino accettata una aggiunta di Litvinow, per cui è vietato di procedere, sulle aeronavi, ad installazioni preparatorie aventi per iscopo di trasformarle in aeronavi da guerra.

Un'idea vecchia che è sempre nuova

Il terzo punto della discussione è riuscito del tutto inaspettato. E' il delegato della Spagna che propone sia fatto pervenire al Consiglio della Lega un voto per la costituzione di una forza aerea internazionale, alla quale parteciperebbero tutti gli Stati della Lega che dovrebbero mandare a turno le loro squadriglie a Ginevra. L'idea non è nuova e venne presentata fino dalla nascita della Lega da uno dei creatori di questa, Leon Bourgeois. Ma sono tante le difficoltà che l'attuazione presenta, anche se si considerano semplicemente le forze aeree, che l'idea non ha mai potuto fare il più piccolo passo innanzi nella via pratica dell'attuazione, benchè spesso essa affiori quando, creando la Lega leggi internazionali, ci si accorge che manca il gendarme per farle eseguire.

Oggi, dopo un unico intervento di Litvinow, che protesta non avere ciò nulla a vedere con i lavori della Commissione, questa decide di far pervenire un voto al Consiglio. Voto più, voto meno, il mondo camminerà lo stesso.

Ed eccoci — dopo avere esaurito senza troppe gravi difficoltà, il problema dell'Aeronautica, ma anche senza essere riusciti ad ottenere la unanimità su tutti i punti, nè ad eliminare tutte le riserve — ad un altro dei punti sui quali il dissidio è rimasto finora insanabile e che si riferisce al più importante dei fattori costituenti le forze armate di una Nazione: la valutazione numerica delle varie specie di personali addetti a tale forza armata, o in termine sintetico, la valutazione degli *effettivi*.

Vedremo domani con maggiore agio come il problema si ponga dinanzi alla Commissione, quali siano le fondamentali divergenze sul concetto delle riserve istruite e per quali ragioni non sia stato possibile fare l'accordo tra gli opposti punti di vista.

Oggi è assai più importante soffermarsi sulla dichiarazione del delegato degli Stati Uniti, la quale, pure riferendosi al problema tecnico delle riserve istruite, ha una grande portata politica. Non è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni di Gibson sugli armamenti navali; anzi cominciano appena ora le discussioni sulle dichiarazioni stesse. Qui a Ginevra si sono formate due correnti di opinione, una che preconizza la trattazione dell'accordo navale nel seno stesso della Commissione del disarmo, l'altra che ritiene più opportuna e più conveniente la riunione di una conferenza tra le cinque maggiori Potenze navali del Mondo cioè Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Italia e Francia. E forse dal desiderio della prima corrente è nata la voce che lord Cusendhum abbia già ricevuto istruzioni per discutere, almeno ufficiosamente, la questione. Però anche nel caso che ciò sia vero è da escludere che la discussione possa avere luogo nella presente sessione, a meno di prevedere che essa duri oltre un mese.

Checchè ne sia, l'odierna dichiarazione di Gibson sugli armamenti terrestri non ha minore importanza di quella precedente sugli armamenti navali; ne ha anzi una assai maggiore, in questo senso: che mentre per gli armamenti navali si tratta di disaccordo tra due sole Potenze, per quanto queste siano le direttrici della politica navale mondiale, nel caso degli armamenti terrestri sono interessate tutte le Potenze grandi e piccole, aventi o non aventi Marina.

Il disaccordo si fonda sulla diversa concezione di «forza terrestre» che hanno gli Stati a servizio militare obbligatorio e gli Stati a servizio volontario: i primi rappresentano l'enorme maggioranza e come tali potrebbero fare blocco. Ma contro chi? Contro tre delle maggiori Potenze del mondo, il che equivale a non risolvere il problema.

Parla il delegato degli Stati Uniti

Di qui l'importanza del passo fatto oggi dal delegato americano.

Gibson esordisce ricordando che è l'obbiezione fondamentale delle riserve istruite che ha ritardato sinora un accordo unanime in seno alla Commissione del disarmo. Egli ricorda il punto di vista del suo Governo che chiedeva sino ad oggi che gli effettivi delle riserve istruite fossero inclusi in una convenzione di limitazione e di riduzione degli armamenti.

Il Governo degli Stati Uniti resta fedele al suo punto di vista, ma riconosce che gli altri Stati sostengono, con un'uguale buona fede, una tesi contraria. Se i Governi non si fanno in questa materia le necessarie concessioni, il disarmo sarà condannato ad uno scacco. E' per questo che Gibson dichiara che il Governo americano è disposto, per quanto concerne le riserve istruite, a collegarsi al punto di vista della maggioranza dei Paesi, le cui forze terrestri costituiscono il maggiore fattore militare. Egli spera che le delegazioni degli altri Paesi interessati faranno delle concessioni consimili.

«Non si tratta di alcun mercanteggiamento — dichiara con forza il delegato degli Stati Uniti — O la commissione attende a fare delle concessioni all'ultimo momento in vista di compensi [politici] — e questo sarebbe un prolungare indefinitivamente il di[illegible] — oppure gli Stati si spiegheranno senza più tardare e metteranno le carte in tavola creando in questo modo uno spirito di sincerità e di armonia favorevole al successo del disarmo. Dopo tre anni e sei sessioni il Governo americano spera che gli altri Governi ed i loro popoli faranno presto delle realizzazioni positive».

Oltre a tutto Gibson è stato anche fortunato nel momento di collocare il suo discorso, cioè sul finire della seduta, in modo che non vi è stato posto che per brevi dichiarazioni di soddisfazione e di promessa di altrettanto spirito di conciliazione da parte di alcune delegazioni. E' domani che si potrà cominciare a vedere in che cosa consistano praticamente le concessioni degli Stati Uniti e quali concessioni chiedono a noi.

Gen. Giovanni Marietti.

L'impressione a Londra

Londra, 26, notte.

Stasera gli incontentabili — anche a scopo elettorale — sono più infelici che mai avendo appreso che l'America ha annunciato a Ginevra l'abbandono della sua ostilità contro l'esclusione dei riservisti dal computo delle forze armate di terra. Le tesi che i riservisti sono soldati virtualmente in pieno assetto di guerra come tutti gli altri e che perciò debbono essere computati essi pure, rientra da lungo tempo nel bagaglio del pacifismo inglese di opposizione. La scorsa estate Chamberlain ardiva di buttarla a mare in una clausola integrativa del famoso compromesso navale con la Francia. Non l'avesse mai fatto! Insorsero contro di lui e contro il Gabinetto non soltanto i più pugnaci pacifisti di opposizione, ma una quantità di frondisti [illegible] di parte conservatrice. Che cosa avrebbe detto l'America di fronte a tanto scandalo? Seguirono settimane e settimane di pettegolissime polemiche sui giusti risentimenti americani in cospetto di un così temerario tradimento della causa del disarmo, la causa cioè che l'elaborazione del patto Kellogg mirava tanto a promuovere. L'estate finalmente passò e anche la grande polemica antiministeriale senza capo nè coda. Il Governo non accordò la menoma soddisfazione ai polemisti e questi, siccome il pubblico incominciava a sbadigliare e i calori stavano dissipandosi, andarono in cerca di altri uncini.

L'America — ora dice semplicemente che al computo dei riservisti rinuncia anche lei.

E' così confermato che l'estate prossima per questo verso, quali che abbiano ad essere i suoi calori, sarà meno piena di parole della precedente.

M. P.

Il cardinale Gasparri e il ministro Belluzzo a Montecassino

inaugurano solennemente le feste centenarie benedettine

Dichiarazioni del Segretario di Stato del Vaticano sulla Conciliazione — Il cordiale incontro fra il Legato Pontificio e il Ministro del Re - Le imponenti dimostrazioni di popolo

Roma, 26, notte.

Questa mattina — in treno speciale messo a disposizione dal Governo italiano — il cardinale Pietro Gasparri, legato Pontificio, è partito dalla stazione Termini alla volta di Montecassino per la inaugurazione delle feste centenarie di San Benedetto. Il Governo italiano — per quanto il Trattato col Vaticano non sia stato ratificato — ha voluto dare un'insolita grandiosa cornice alla cerimonia della partenza del Legato. La stazione era adorna di bandiere tricolori dallo stemma di Roma e dal Fascio littorio. Un ricco tappeto era stato disteso dalla saletta consiliare dei Ministri al primo binario della stazione dove era il treno speciale. Nel piazzale esterno della stazione prestavano servizio carabinieri e metropolitani in alta uniforme. Nell'interno era schierata una compagnia d'onore del secondo reggimento granatieri con musica.

Le autorità alla stazione

Erano ad attendere il Cardinale Legato, il comandante del Corpo d'Armata di Roma, generale Vaccari, con il Comandante la Divisione generale Giovagnoli, il Comandante la brigata granatieri generale Tonelli, il prefetto di Roma Garzaroli, il questore Angelucci, il vice-governatore conte D'Ancora, il procuratore generale del Re, Sarra, il generale Bugioni, comandante la X Zona della Milizia, il senatore Baccelli, per la provincia, monsignor Fumasoni-Biondi, nunzio apostolico a Washington, il Comandante della gendarmeria pontificia, De Mandato, il colonnello Tabanelli, comandante della Guardia palatina. Erano inoltre schierati sotto la tettoia della stazione oltre trecento ufficiali rappresentanti tutte le forze armate dello Stato.

Il treno speciale, composto di due bagagliai e due vetture-saloni ed una vettura di prima classe, si fa notare per la sua mirabile eleganza. Due locomotive trainano il treno; i ferrovieri prescelti sono i seguenti: Cavalieri e Palmieri, macchinisti; Giuli e Paladini, fuochisti; capotreno il cavalier Pacelli; personale di scorta: il capo-compartimento Trombetta, l'ispettore di polizia D'Orsi e il commissario di pubblica sicurezza di Borgo, Rosati.

Per la prima volta, in territorio italiano, appaiono le decorazioni pontificie; ne sono fregiati i funzionari della stazione ed il personale del treno. Il capo-stazione, Morichini, è decorato della commenda del Santo Sepolcro, fascia nera di seta e croce greca a smalto placcato e oro, gli altri capi-servizio portano la commenda dell'Anno Santo, bianca ed azzurra, ed il personale la medaglia avuta per ricompensa dell'opera portata ai pellegrini. Sul petto dei ferrovieri brillano le sigle del Pontefice accanto alle medaglie di guerra con l'effigie di Re Vittorio.

Il cardinal Gasparri è giunto in automobile alla stazione alle 8,30 preciso accompagnato dal suo seguito composto dei monsignori Giuseppe Cesarini, prelato domestico del Papa, minutante della Segreteria di Stato, Giuseppe Barbetta, minutante della Congregazione degli affari straordinari, dal segretario del cardinale Gasparri, monsignor Arturo Gervasi; da monsignor Enrico Dante, e dal gentiluomo Francesco Gasparri, nonchè dal decano di sala signor Campagnoni. Tutti i prelati del seguito indossano l'abito paonazzo con cotta usata nelle cerimonie.

La folla che si addensa dietro i cordoni applaude al cardinal Gasparri, che benedice. Il Cardinal legato veste la porpora con la cotta bianca ed in capo ha il cappello cardinalizio. Il gentiluomo di servizio indossa un'uniforme nera settecentesca.

La rivista alla Compagnia d'onore

Appena il Cardinale scende dall'automobile, gli si fa incontro il generale Giovagnoli che gli si presenta come comandante la Divisione militare di Roma. Il Cardinale gli tende la mano; il generale allora gli reca l'omaggio delle truppe presidiarie e personalmente gli esprime il compiacimento di rendergli gli onori. Il cardinale Gasparri, stringendo con viva emozione la mano del generale, ripete più volte: «Grazie, grazie, di tutto cuore!».

Intanto le altre autorità si sono avvicinate e rendono omaggio al Cardinal Legato; il questore Angelucci gli bacia l'anello. Il generale Giovagnoli prega allora il Cardinale di passare in rivista le truppe.

Il Cardinale Gasparri attraversa la saletta dei Ministri ed entra nella stazione. La compagnia d'onore gli presenta le armi, mentre la musica suona la marcia d'ordinanza del 2.o Granatieri. Il Legato avanza quindi verso gli ufficiali e saluta e benedice. Lo spettacolo è davvero inconsueto e ammirevole: alle divise scintillanti degli ufficiali si alterna la porpora del cardinale e il nero e il paonazzo dei prelati del seguito.

Terminata la visita, il cardinal Gasparri ringrazia tutti i presenti, in modo speciale il comandante la Divisione, il rappresentante della provincia e del Governatorato di Roma, e si compiace con il folto gruppo degli ufficiali. Quindi sale sul treno speciale: i fotografi cercano di puntare gli obiettivi, ma il Cardinale si ritira rapidamente; ma quando il treno si mette in moto, egli si affaccia al finestrino per salutare ancora le Autorità e la compagnia d'onore: dieci, venti macchine fotografiche scattano per cogliere il Cardinale dell'attimo del saluto.

Questo è, dunque, il primo viaggio che un Legato pontificio compie dopo la Conciliazione. Si ricordava oggi la partenza da Roma del Cardinale Merry del Val per il centenario di San Francesco d'Assisi. Allora la sua partenza avvenne in forma privata, e soltanto lungo il viaggio gli furono resi gli onori dovuti al suo grado. Oggi, viceversa, il Cardinale Gasparri ha avuto quegli onori altissimi che d'ora innanzi gli toccheranno ogniqualvolta muoverà da Roma per le sue missioni. L'unico segno che mancasse alla cerimonia di oggi per la partenza del Cardinale Legato era la bandiera pontificia vicino al tricolore, e il fatto si spiega con la non ancora avvenuta ratifica del Trattato del Laterano.

Il viaggio fra l'entusiasmo del popolo

Cassino, 26 notte.

La città di Cassino tutta adorna di bandiere italiane e pontificie, attende festosa il cardinal Gasparri e il ministro Belluzzo. Alcuni assicurano essere per Cassino, questo avvenimento il più luminoso fra quelli storici fra cui si ricordano la venuta dell'imperatore Guglielmo II accompagnato da Re Vittorio, nel 1901, e la consacrazione della cripta di Montecassino, nel 1903, con l'intervento del Legato del Papa.

Il viaggio del cardinal Gasparri è stato veramente trionfale: in ogni stazione attraversata dal treno si era data convegno la popolazione la quale ha tributato al Porporato indimenticabili manifestazioni. Il treno speciale, si è dovuto fermare parecchie volte. Alla stazione di Segni, dove il treno è giunto alle 10, la folla, assiepata lungo i marciapiedi, acclama lungamente il cardinale; una compagnia di granatieri rende gli onori militari; mentre la musica intona la marcia reale e l'inno pontificio. A capo della folla erano l'arcivescovo di Segni monsignor De Santis, il podestà, il segretario del Fascio. Il cardinal Gasparri si è affacciato al finestrino ed ha impartito la benedizione salutando con largo gesto della mano la folla.

Il vescovo, il podestà e il segretario del Fascio salgono sul treno per esprimere al Cardinale i sensi della loro devozione. Il cardinale Gasparri li ringrazia pregandoli di rendersi interpreti presso tutti del suo grato animo.

Il treno si rimette quindi in moto, ma, dopo circa mezz'ora, giunto alla stazione di Frosinone, sosta nuovamente per una nuova più imponente manifestazione. Lungo i marciapiedi della stazione sono schierate le rappresentanze della Milizia, del Fascio, delle scuole e grandissima folla. La banda comunale intona Giovinezza, l'inno pontificio e la Marcia reale. Un plotone di fanteria rende gli onori mentre vivissime acclamazioni salutano il Cardinale affacciato al finestrino del salone. Fra i tricolori spiccano alcune bandiere bianco e gialle, gagliardetti fascisti, alcuni stendardi di Confraternite. Il Vescovo della vicina diocesi di Veroli, mons. Fantozzi, si reca presso il Cardinale e con lui il vice-prefetto, il console della Milizia, il segretario del Fascio, il presidente del Tribunale ed altre autorità, che ossequiano il Legato il quale ringrazia visibilmente commosso.

La Conciliazione nella parola del Legato

Alla stazione di Aquino, altra grande entusiastica dimostrazione, al suono degli inni reale e pontificio. Il vescovo di Aquino, il podestà ed altri personaggi rendono ossequio al Cardinale offrendogli un gran mazzo di fiori. Il Cardinale Gasparri ringrazia ed esprime la sua commozione ai presenti, fra i quali sono alcuni giornalisti. A costoro il cardinale dice la sua grande soddisfazione per le calorose manifestazioni popolari tributategli durante le brevi soste alle stazioni di Segni, Frosinone ed Aquino. Il discorso è passato quindi al Trattato di Conciliazione.

Il cardinale rileva che il consenso generale di tutti i popoli provveniente da tutti i paesi è stato così eloquentemente espresso da giustificare pienamente quello che il Papa così [illegible] dice, che, cioè, tutto il mondo cattolico ha festeggiato e si è rallegrato della ristabilita concordia fra la Santa Sede e l'Italia come se in ogni paese si trattasse di un avvenimento locale. Anche dai paesi che per non essere composti esclusivamente di cattolici e che si avrebbe dovuto ritenere fra i più riservati, le felicitazioni al Papa sono giunte in misura non meno larga, forse anche più larga che dagli altri.

Il cardinale si compiace quindi di ricordare una sua dichiarazione fatta precisamente nel 1915 al *Corriere d'Italia*, nella quale veniva detto senza equivoci che la Santa Sede non avrebbe aspettato la sua sistemazione in Italia dalle armi straniere ma dal senso di giustizia del popolo italiano, nel suo stesso vero interesse. Ricorda altresì come anche durante la guerra, più di una volta, dalle potenze che erano in guerra contro l'Italia, venne insinuato alla Santa Sede che in caso di loro vittoria sarebbe stata ammessa nel patto di pace la questione romana. Ma la Santa Sede non prese mai atto di questa proposta e non seguì mai su questo campo le insinuazioni e i suggerimenti che le venivano certo non disinteressatamente offerti. Adesso invece — conclude il cardinale — per grazia di Dio e per avverarsi di circostanze che veramente sono provvidenziali, è stato possibile quello che per tanto tempo era sembrato un desiderio vano e che è da sperare sia veramente il principio di un'èra nuova di benedizione per l'Italia.

Il Cardinale, mentre parla coi giornalisti, tiene le mani poggiate sui fiori offertigli alla stazione di Aquino e che sono legati con nastri tricolori e pontifici.

Intanto il treno si avvicina a Cassino. La stazione appare tutta pavesata di tricolori e di bandiere pontificie. Alle 11 precise il treno entra in stazione; tre squilli di tromba risuonano. Le truppe presentano le armi mentre le Bande intonano gli inni reale e pontificio. Il cannone tuona fragorosamente dall'alto della rocca di Montecassino.

L'incontro col Ministro Belluzzo

Il Cardinale discende rapido dalla vettura, seguito dai prelati: sono ad attenderlo l'abate di Montecassino, monsignor Diamare, che gli bacia la mano, e gli presenta il ministro Belluzzo e il prefetto e, man mano, le altre autorità.

Il ministro Belluzzo bacia il sacro anello del Legato. L'incontro tra il rappresentante del Pontefice e quello del Governo italiano è quanto mai cordiale. Il Legato riceve poscia l'omaggio delle altre autorità. Un giovinetto ed una bambina gli offrono mazzi di fiori. Il bimbo recita una poesia dando il benvenuto al Porporato.

Il Cardinale Legato, accompagnato dal ministro Belluzzo e dal Vescovo, passa in rivista la Compagnia d'onore e poi attraversa il marciapiede ed entra nella sala centrale della stazione, dove il commissario prefettizio di Cassino gli porge il benvenuto. Quindi il Cardinal Legato esce sulla piazza, avendo a fianco il ministro Belluzzo e monsignor Diamare, seguito dalle autorità. I cannoni continuano a tirare a salve da Monte San Germano. La folla assiepata nella piazza applaude lungamente. Il Cardinale alza la [illegible] e lentamente benedice. Si odono grida di *Viva il Papa! Viva il Re! Viva Gasparri! Viva Mussolini!*

Quindi rapidamente si procede alla formazione del corteo che si snoda per le vie di Cassino sino al turrito palazzo abaziale. Nelle carrozze prendono posto: mons. Dante, cerimoniere pontificio, il gentiluomo del Cardinale, Francesco Gasparri, il segretario particolare dell'abate di Montecassino mons. Fornari, e il prelato domestico di Sua Santità, mons. Cesarini. Nella prima berlina sono: il Cardinale Legato, l'abate di Montecassino, il commissario prefettizio di Cassino e un colonnello dei reali carabinieri. Nella seconda berlina notiamo il ministro Belluzzo, il prefetto Spano, monsignor Ottaviani della Segreteria di Stato del Vaticano, il cav. Pucci, segretario federale di Frosinone. Nella terza prendono posto il conte di Valminuta, mons. Testa, della Segreteria di Stato vaticana, e il segretario politico del Fascio di Cassino. Il cardinale porta abito e cappello rosso, il ministro e il prefetto indossano l'uniforme. Le tre berline, guidate da stallieri e postiglioni in parrucca bianca, appartennero alla Casa reale di Napoli. Il grande rettilineo della stazione è completamente sbarrato dalle truppe della 110.a Legione e da un battaglione di carabinieri. Ha assunto la direzione del servizio di ordine pubblico il questore di Frosinone, coadiuvato da venti commissari di pubblica sicurezza. Le berline procedono lentissimamente, mentre una folla immensa acclama il cardinale che sorride e benedice. Il ministro e il prefetto Spano, al loro passaggio, sono fatti segno dal popolo ad una manifestazione di entusiasmo. Alle dodici precise il corteo, attraversato il corso Vittorio Emanuele, giunge al palazzo abaziale dove ha luogo il ricevimento delle autorità laiche ed ecclesiastiche. Sono presenti, fra gli altri, gli onorevoli Paoloni, Igliori, Ceci, il conte Raffaele Cadorna, i componenti l'amministrazione provinciale di Frosinone, il capo di gabinetto del prefetto di Frosinone e molti altri.

La benedizione alla folla

Il Cardinale chiamato ripetutamente dalla folla, dalla piazza sottostante, si affaccia e impartisce tre volte l'apostolica benedizione. Quindi ha luogo una colazione intima, dopo la quale il Cardinale prende un po' di riposo.

Alle 16 si ricompone il corteo nello stesso ordine del mattino. Esso muove dal palazzo episcopale diretto a Montecassino. Al passaggio delle berline scintillanti e del corteo per le vie della città, la manifestazione della folla diventa delirante. Centinaia e centinaia di persone dietro i cordoni acclamano e invocano dal porporato la benedizione. Le berline procedono per la strada rotabile a passo d'uomo, onde il Cardinale possa ammirare l'incantevole panorama della Valle del Liri. Sono esattamente le 18 quando la prima berlina di gala che porta il Cardinale si ferma presso la cappella di Sant'Agata, dove il Cardinale Legato e il seguito scendono e a piedi proseguono per la porta reale del convento dove fanno ala monaci, vescovi, prelati, seminaristi e collegiali. Il Cardinale passa presso il Museo lapidario e si sofferma in piedi presso la cappella del Santissimo, dove in ginocchio prega per qualche istante silenziosamente. Quindi si reca nella sala del Capitolo, dove ha luogo la lettura delle lettere credenziali del Papa che delega il Cardinale Gasparri a rappresentarlo «acchè renda le feste ancora più solenni con lo splendore della romana formula».

Svoltasi questa cerimonia diplomatica, il Cardinale prende commiato dai convenuti e si ritira nell'appartamento reale del convento.

Le campane del monastero che hanno suonato a distesa per circa 2 ore dall'Ave Maria fino alle 20 ora tacciono. Montecassino, considerata come residenza sovrana, ha issato il gran pavese a somiglianza di una immensa nave che salpi per il Cielo. Esso è ora illuminato da fasci di luce che lo investono in pieno. Dieci potenti riflettori da Cassino rifrangono la luce sulle mura secolari del convento glorioso che oggi segna una data memoranda.

Domani a Montecassino si avranno i Vespri solenni mentre la cerimonia di apertura delle feste centenarie si svolgerà il 28. La Mostra-Fiera del lavoro italiano sarà domani inaugurata dal ministro Belluzzo.

Il significato dell'avvenimento

Roma, 26, notte.

Il viaggio del cardinale Gasparri, segretario di Stato di Sua Santità, dalla città del Vaticano a Montecassino, in qualità di legato pontificio, ha assunto fin dal suo [illegible] un aspetto di grande solennità e di particolare importanza. Si tratta infatti — rileva la *Corrispondenza* — della prima manifestazione di omaggio che autorità e popolo italiani rendono a un principe della Chiesa, investito della speciale funzione di diretto rappresentante del Pontefice, dopo la firma degli accordi lateranensi. Si devono inoltre rilevare altre circostanze che rendono più grandioso l'avvenimento e più vivo l'interesse che esso desta. Innanzi tutto il legato pontificio è il cardinale Gasparri, cioè il più diretto e autorevole collaboratore del Papa nel governo della Chiesa, il capo e la guida della diplomazia vaticana e uno dei più illustri artefici della Conciliazione. Inoltre il porporato si reca a Montecassino, la fiaccola più viva della civiltà italica e della fede cattolica, a celebrarvi cerimonie di grande significazione anche simbolica, e incontrarvi in forma ufficiale un Ministro del Re, autorevole rappresentante del Governo e del Regime Fascista. Ma soprattutto il mondo intero vede nel viaggio odierno una preparazione a un altro viaggio di trionfo e di giubilo che tutti ritengono sarà per avvenire in un'epoca ormai vicina e che segnerà una data memorabile nella storia della Chiesa e dell'Italia.

Il *Corriere d'Italia* commentando il viaggio del cardinale Gasparri scrive:

«Il legato pontificio inviato da Pio XI a inaugurare la celebrazione quattordici volte centenaria della gloriosa abbazia fondata da San Benedetto, è lo stesso cardinale segretario di Stato che ha posto la sua firma agli accordi lateranensi ed è ricevuto alla stazione di Cassino da un altro autorevole rappresentante del Governo del Re, il ministro Belluzzo. L'incontro anche se i trattati della Conciliazione non hanno ancora ricevuto la perfezione formale dell'approvazione delle due Camere, è il primo contatto ufficiale della Chiesa e dello Stato in regime concordatario e avviene per una commemorazione che non potrebbe essere più adeguata e più propizia alla pace che la Santa Sede e l'Italia hanno firmato in Roma l'11 febbraio».

MOSCA

Una guerra e una lotteria

MOSCA, aprile.

Sfideremmo chiunque a indovinare di che specie di guerra e di che specie di lotteria si tratta. Saremmo sicuri di vincere qualsiasi scommessa. Qui a Mosca, nella rossa Capitale sovietica, dove forgiasi la nuova Società, quella comunista, si pensa a tutto e non si indietreggia mai, qualunque possano essere le difficoltà o anche i pericoli. Ogni e qualsiasi questione della vita sociale viene sottoposta all'esame collettivo di questo o quel Soviet competente, e la soluzione, sempre collettiva, s'intende, non può mancare.

Voi penserete chi sa a quali specie di guerre, contro eventuali nemici interni ed esterni, rappresentanti del «capitalismo», dell'«imperialismo» borghese, ma vi porrà in imbarazzo la faccenda della... lotteria. Ma noi spiegheremo subito l'enigma, liberamente e generosamente, dichiarando che se qualcuno di noi volesse sfruttarlo, organizzando analoga guerra e analoga lotteria, non reclameremo nessun diritto di nessuna natura.

Trattasi dunque di questo: il Soviet di Mosca, la cui rielezione è avvenuta pochi giorni or sono, fra le primissime sue deliberazioni ha preso quella contro i... topi: «guerra ai topi». Siccome i «soldati» necessari a questa guerra non possono essere che «mercenari», ha in pari tempo deliberato di organizzare una «lotteria».

Come il Soviet di Mosca è giunto a ingolfarsi in una... guerra, sia pure contro i... topi?

La cosa è andata così: Nei depositi e magazzini di Stato e Cooperativi si è dovuto constatare che i... «rosicanti» asportavano merci, di qualsiasi specie, per cui ogni giorno i custodi e i responsabili delle merci trovantisi nei detti magazzini erano obbligati, a scanso di equivoci, di consumare tempo e carta a stendere mattina e sera «verbali», che, trasmessi per via gerarchica, quotidianamente arrivavano al Mossoviet (Soviet di Mosca). Il danno, in breve tempo, aveva cominciato ad assumere proporzioni così gravi, che ormai diventava evidente che se non si fossero prese misure «draconiane», si sarebbe potuto mettere in pericolo il vettovagliamento di Mosca.

Infatti siamo arrivati alla tessera del pane! tessera che ormai non serve più solo per il pane, ma anche per altri prodotti di prima necessità, come zucchero, thè, riso, fagiuoli, ecc. Ah! quei maledetti rosicanti...

Allora il Mossoviet ha nominato una Commissione di «specialisti», con l'incarico di esaminare fino a che punto potessero danneggiare i detti rosicanti e quali misure sarebbe stato opportuno prendere per liberarsene.

La relazione presentata dalla Commissione di specialisti ha dovuto grandemente impressionare il Mossoviet, che ha subito tenuto le «sue sedute» e ha deciso: allo scopo di distruggere i topi nella città di Mosca sarà organizzata una lotteria, alla quale parteciperà tutta la cittadinanza. Chiunque, anche se privato dei diritti politici, portando topi in uno dei vari punti di concentramento, potrà partecipare alla lotteria. Questa sarà giuocata man mano che si formerà un deposito di 5000 topi e il premio che sarà aggiudicato ammonterà alla somma di 250 rubli, in modo che ogni topo costerà 5 copechi.

Figuratevi la gioia della cittadinanza!... Quante prospettive, belle e inattese! Anzitutto la prospettiva che i prodotti, specie quelli alimentari, non più asportati o mangiati dai... topi, basteranno per farci raggiungere l'estate e il nuovo raccolto; poi la prospettiva di poter vincere 250 rubli, a questi chiari di luna!, infine la prospettiva per la grande massa di disoccupati, che invano aspettano da mesi e da anni un impiego o un lavoro qualsiasi, di potersi rifare della vissuta miseria... Si prevede perciò una larghissima partecipazione da parte di tutti e si prevede che si determinerà una «emulazione» da fare invidia ai Paesi capitalistici. Il successo, dicesi, sarà eccezionale. Mosca sarà la sola grande città del mondo che non avrà topi di nessuna sorta.

Si chiederà: ma come il Mossoviet ha avuto una così geniale trovata? Qualcuno dirà che tutte le trovate «collettive» non possono essere che geniali. Noi però ne abbiamo appurato il segreto: la stessa stampa sovietica ci fa sapere che una simile lotteria fu organizzata nell'isola di Formosa e che in sei mesi furono portati ai vari punti di «concentramento» 2 milioni di topi! Quindi la trovata non è sovietica, ma cinese... E già, la luce viene dall'Oriente!

I buoni moscoviti però sperano di battere i cinesi di Formosa, in rapidità e in quantità, in quantità soprattutto, perchè ormai sembra sicuro che Mosca accoglie la più grande quantità di «rosicanti», cioè di topi...

Si prepara una specie di vera «battaglia campale». La Sezione sanitaria del Mossoviet, che in questo caso è investita dei pieni poteri del «Comando supremo», ha elaborato un vero e proprio piano strategico, in base al quale i cittadini della capitale, uomini e donne compresi, dovranno muovere all'attacco. Infatti Mosca è stata divisa in sette zone, ciascuna di esse avrà uno «Stato maggiore», composto di 100 fra i migliori specialisti nell'arte della guerra contro i topi.

Però all'ultima ora il «Comando supremo» si è accorto che non dispone di sufficienti specialisti per la formazione dei «quadri». Ma non perciò si è perso di coraggio; ha deciso l'immediata istituzione d'un «Corso speciale», della durata di un mese. Fra una trentina di giorni si avranno pertanto «specialisti» senza fine e al più tardi nei primi di giugno saranno iniziate le operazioni belliche... Tutti i mezzi più moderni di distruzione troveranno il loro impiego; si avrà perfino l'uso del gaz. La battaglia sarà feroce, ma il Comando supremo ha assicurato il Mossoviet che la grande vittoria non potrà mancare. Questa volta il Mosdraf (Soviet sanitario) è sicuro di sè.

Pietro Sessa.

La morte del granduca Michele

Londra, 26, notte.

Il granduca Michele di Russia è morto questa mattina a Londra, in seguito ad una bronco-polmonite. La sorte del granduca Michele Mikailovic differisce sensibilmente da quella degli altri membri della famiglia imperiale russa. Infatti egli aveva lasciato la Russia non dopo la rivoluzione, ma molto tempo prima e non era mai più rientrato a Pietrogrado. Era nato nel 1861, e a trent'anni sposava a San Remo, malgrado il divieto dell'imperatore Alessandro III, la contessa Merenberg,

La battaglia per le riparazioni

Come Berlino difende l'aumento del tasso di sconto
Vivaci repliche alle accuse della stampa francese

Berlino, 26, notte.

L'opinione tedesca si ripara alla meglio e si difende dalla violenta gragnuola di accuse, di suggestioni, di tendenziose campagne che viene a raffiche da parte della stampa francese e reagisce come può, cercando di paralizzarne gli effetti. Si tira da Parigi con grosse artiglierie contro la ridotta del «limite di capacità di pagamento» e delle cifre dentro cui sembra essersi definitivamente chiuso il signor Schacht. Ed ora il grosso calibro delle accuse è questo, che Schacht ritardando sino adesso il provvedimento del rialzo del tasso di sconto avrebbe voluto scientemente impoverire le riserve auree e di valuta della Reichsbank, per fare una politica finanziaria catastrofica e sottrarre la Germania dal suo dovere di pagamento.

L'accusa francese è di avere mirato ad una nuova inflazione o piuttosto a creare una situazione tale da lasciar temere imminente pericolo di una nuova inflazione della valuta tedesca per sottrarsi così al pagamenti. Per comprendere lo spirito e la portata delle accuse, bisogna ricordare come la sostanza dei provvedimenti cosidetti del Transfert consista in questo, che i trasferimenti stessi di capitale, cioè, in ultima analisi, i pagamenti tedeschi devono venire arrestati o sospesi nel momento stesso in cui si profilasse il pericolo di una nuova inflazione monetaria tedesca, nel momento stesso, cioè, in cui le riserve auree e di valuta della Reichsbank si abbassassero oltre un certo limite minimo. Per evitare il manifestarsi di sorprese in un simile fatto eventuale, le disposizioni del piano Dawes stabiliscono un continuato sistema di contatti, di reciproche segnalazioni tra la Reichsbank e il Comitato dei Transfert, il quale ultimo potrebbe, in tale caso, dare alla Reichsbank i relativi consigli e gli avvertimenti.

L'accusa precisa che si fa a Schacht è pure di avere di sorpresa, ed in malafede, spinto le cose ad un simile limite, senza preavvertire nè porre riparo, e ciò allo scopo di sabotare le riparazioni e far cessare l'obbligo dei pagamenti. Il mezzo adoperato da Schacht per raggiungere tale fine sarebbe stato di ritardare sino ad ora il provvedimento del rialzo del tasso di sconto, ritardo il quale ha vuotato delle sue riserve le cantine della Reichsbank.

Una nota polemica della «Wolff»

Davanti a questa campagna di accuse, delle quali, niente di meno, si è fatta portavoce l'Agenzia *Havas*, esce oggi un comunicato dell'Agenzia ufficiale tedesca, la *Wolff Bureau*, che dice così:

«La seduta del comitato del Transfert di ieri, ha dato all'*Agenzia Havas* motivo a combinazioni ed a conclusioni le quali non possono essere considerate se non come una premeditata insidia contro il credito tedesco all'estero. L'*Havas* afferma che vi sarebbero già delle banche estere, le quali avrebbero ritenuto opportuno ritirare i loro depositi in Germania. Sinora di un tale ritiro di crediti esteri non si ha in Germania il minimo sentore. Se però le insidiose esortazioni dell'agenzia francese dovessero, per caso, portare realmente a simili ritiri, allora già sin d'ora si sappia da quale parte è venuto il primo segnale ed il segnale delle conseguenti difficoltà in riguardo al Transfert».

Questo è il comunicato della *Wolff Bureau*. Siccome poi la stampa francese appoggia le sue accuse con l'affermazione che alla fine l'Agente delle riparazioni ed il Comitato stesso del Transfert si sarebbero visti costretti a gridare la parola: basta! alle segrete manovre di Schacht, imponendogli finalmente il tanto ritardato provvedimento di rialzo dello sconto, viene diffuso un comunicato del Comitato stesso del Transfert, il quale smentisce senz'altro che mai l'Agente od il Comitato abbiano avuto occasione di dare alla Reichsbank un tale avvertimento e di farle una tale intimazione.

Il ganglio della questione

Smascherata così ufficialmente la manovra della stampa francese, la stampa tedesca corre unanime a rincalzo degli ambienti ufficiali e va in fondo nello smascheramento, ampiamente riportando e commentando l'ingenuo consiglio di giornali francesi, come il *Journal des Debats*, i quali scrivono essere a Parigi opinione dei circoli finanziari che l'emigrazione di divise e di capitali dalla Germania — quell'emigrazione di cui parlava l'Agenzia *Havas* — potrebbe essere impedita solo nel caso in cui la Delegazione tedesca a Parigi si decidesse finalmente a consentire una soluzione che si avvicini un po' di più alle richieste degli Alleati, soltanto cioè nel caso in cui il signor Schacht aumenti considerevolmente il limite massimo delle cifre offerte.

La questione è dunque tutta lì: abbattere la ridotta di Schacht. Quello che i giornali tedeschi mettono in rilievo è l'assenza di scrupoli e, peggio ancora, la folle furia, che si risolve poi, in definitiva, contro i propri interessi di creditori della Germania, con cui la Francia e la sua stampa, pur di manovrare, non arretrano di fronte al pericolo di compromettere e di rovinare, in un momento così delicato, il credito tedesco e di sabotare la stessa valuta, che accusano la Germania di avere voluto auto-sabotare. Come si vede le accuse si rimbalzano e si ritorcono.

Accuse a Parker Gilbert

Il *Tag*, nazionalista, arriva a considerare Parker Gilbert come direttamente responsabile, se non addirittura come autore di questa perniciosa campagna. L'Agente avrebbe sobillato questi accusatori per mascherare l'insuccesso completo del suo lavoro e della sua missione, addebitando tutto sulle spalle della Germania.

L'Agente fa dunque ora quello che per il suo ufficio è tenuto ad impedire, cioè tenta di scuotere il credito tedesco, ciò che è un'infrazione dei trattati da parte dei creditori. Il trattato infranto sarebbe dunque — conclude il giornale, correndo un po' troppo colla fantasia — niente di meno che il trattato di Versaglia.

Il «Boersen Kurier» definisce scandalosa la descritta manovra parigina. «In futuro, un'altra volta — dice il giornale — il Governo tedesco dovrà riflettere molto bene prima di acconsentire alla scelta di Parigi come sede di una conferenza internazionale, se colà persino un'agenzia ufficiosa come l'«Havas» inscenisce e fa una campagna insidiosa contro il credito tedesco. Parigi non è ambiente di conferenze internazionali».

Intanto, le insensate notizie diffuse del pericolo di una nuova inflazione non hanno mancato di avere qualche spiacevole ripercussione, come afferma un funzionario della Deutsche-bank al «Giornale delle Otto Ore»:

«Ciascuno di noi può osservare intorno a sè quanto in Germania sia progredita la paura di una nuova inflazione nei circoli dei ceti medi della popolazione, che hanno meno dimestichezza con le cose finanziarie. La stampa francese soffia in questo fuoco. Ora — ha concluso il personaggio — non vi è nemmeno il più pallido motivo perchè il popolo tedesco, che ha avuto per cinque anni tanta fiducia nella sua moneta, cambi oggi atteggiamento. Il fatto è che realmente una certa psicosi la campagna francese non ha mancato di suscitare ed oggi in Borsa si sono avuti forti contraccolpi, che di tale campagna sono una diretta conseguenza. Vi era soprattutto una forte richiesta di divise e specialmente di dollari da parte di ogni ceto del pubblico, fenomeno che non ha mancato di suscitare una certa inquietudine, seppure nei circoli bancari si ritenga esclusa ogni ragione di preoccupazione».

G. P.

Un incontro Schacht-Owen Young

Il Comitato di rapporto riunito a lunedì

Parigi, 26, notte.

Il Comitato incaricato dalla Conferenza degli esperti di redigere il rapporto finale che sarà presentato ai Governi — Comitato che, come si sa, è composto dei capi delle varie delegazioni — doveva riunirsi oggi nel pomeriggio all'Hôtel Giorgio V per prendere conoscenza del primo progetto elaborato dai segretari.

All'ultimo momento questa riunione dovette essere rimandata a lunedì. La causa di questo rinvio non ha, a quanto sembra, nulla di sensazionale. Benchè avessero lavorato senza tregua da martedì in poi alla elaborazione del documento, il Comitato di redazione non ha potuto terminare il progetto. In tali condizioni è parso più opportuno lasciargli il tempo necessario per poterlo finire e di non procedere alla discussione tra gli esperti se non lunedì ad un'ora che non è stata ancora fissata. Questo ritardo viene spiegato con l'importanza del rapporto che è in preparazione. La ricapitolazione dei lavori del Comitato all'Hôtel Giorgio V costituisce infatti un voluminoso documento di un centinaio di pagine diviso in parecchi capitoli e nei quali sono successivamente trattate tutte le questioni studiate dalla Conferenza: capacità di pagamento della Germania, parte incondizionale e condizionale delle annualità, banca dei regolamenti internazionali, scala dei versamenti, differenze rispetto al piano Dawes, vantaggi del nuovo sistema per i creditori e i debitori.

Intanto, dopo una pausa di due giorni, le conversazioni tra le quinte hanno ripreso, ed il dottor Schacht si è incontrato con il Presidente della Conferenza, Owen Young, il quale è sempre alla ricerca di un compromesso. Ma nessuna proposta formale è stata, fino ad ora, fatta da parte tedesca.

L'Albo dell'Ordine dei sanitari

Norme per l'iscrizione e cancellazione

Roma, 26 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto 21 marzo 1929 recante l'approvazione del regolamento per l'esecuzione del testo unico 26 aprile 1928 contenente le norme di coordinamento della legge sugli ordini dei sanitari con la legge 3 aprile 1926. Il regolamento dispone che ciascun ordine provinciale dei medici chirurgi, dei veterinari e dei farmacisti abbia un albo permanente in cui siano iscritti i professionisti dell'ordine rispettivo residenti nella Provincia. Le inscrizioni e le cancellazioni nell'albo sono di competenza del Consiglio amministrativo di ciascun ordine, il quale decide a maggioranza assoluta di voto con deliberazioni motivate. La cancellazione dall'albo è pronunziata dal Consiglio amministrativo o di ufficio o su richiesta del Pubblico Ministero o del Prefetto presidente del Consiglio provinciale di sanità o del Sindacato provinciale interessato legalmente riconosciuto, nei seguenti casi:

a) di perdita di qualunque titolo inerente al godimento di diritti civili e politici;

b) di sentenza passata in giudicato che rechi la sospensione dall'esercizio professionale o come pena o come effetto di condanna;

c) per trasferimento dell'iscritto che ne abbia fatto domanda all'albo di altra Provincia.

Il sanitario cancellato dall'albo è su richiesta riammesso quando siano cessate le cause che hanno motivato la cancellazione. Entro il mese di febbraio di ogni anno ciascun ordine provvede a proprie spese alla stampa e alla pubblicazione dell'albo rispettivo debitamente riveduto. L'inscrizione all'albo dà diritto al libero esercizio della professione oltre che nella provincia cui l'albo appartiene anche in tutto il territorio del Regno e nelle sue colonie e protettorati. Le pene disciplinari che il Consiglio amministrativo può applicare sono:

a) l'avvertimento;

b) la censura;

c) la sospensione dall'inscrizione nell'albo col divieto del libero esercizio professionale per la durata da uno a sei mesi. L'avvertimento è dato con lettera raccomandata.

Il Duca degli Abruzzi presidente della sezione coloniale della Confederazione agricoltori

Roma, 26, notte.

Il presidente della Confederazione degli agricoltori, interpretando il sentimento degli agricoltori coloniali, ha pregato il Duca degli Abruzzi, valoroso pioniere, che allo sviluppo agricolo della nostra Colonia ha da lungo tempo dedicato la propria intelligente attività, di accettare la presidenza onoraria della Sezione coloniale recentemente costituita della Confederazione Nazionale Fascista degli agricoltori. Il Duca degli Abruzzi si è degnato accettare, rispondendo all'invito con il seguente telegramma:

«Ringrazio vivamente, lieto di accettare la presidenza onoraria della Sezione coloniale della Confederazione agricoltori. I migliori saluti. — Luigi di Savoia».

I funerali di Samira Toti

Il telegramma del Re e quello della Marina

Roma, 26 notte.

Oggi si sono svolti in forma solenne a spese del Governatorato i funerali di Samira Toti la madre dell'eroico Enrico Toti. La salma era stata trasportata stamane nella chiesa di S. Croce in Gerusalemme e quivi alle ore 15 alla presenza dei famigliari delle autorità e di numerose rappresentanze ha avuto luogo la funzione religiosa. Si è formato il corteo preceduto da un plotone di metropolitani e di una squadra di militi ferroviari. I cordoni erano retti dalle medaglie d'oro Giuliatti, Baruzzi, Fantini, Bocchi, dal colonnello Gatti del secondo bersaglieri, dal direttore generale delle Ferrovie dello Stato, Oddone. Dietro il carro erano il marito, le figlie e i nipoti; quindi il gruppo delle autorità fra cui si notavano il Ministro Depretis in rappresentanza del Governatore, il comandante la Divisione generale Giovagnoli, il segretario federale dell'Urbe avv. Vecchini con i membri del direttorio, i dirigenti di tutte le associazioni combattentistiche, deputati e altre personalità. Seguivano rappresentanze di associazioni con bandiere e delle scuole del Governatorato, dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane. Numerose corone erano portate a braccia fra cui si notavano quella del Capo del Governo, del Governatore, del Reggimento Bersaglieri, del Fascio di Roma.

Il corteo tra due ali di popolo reverente è giunto dinanzi ai cancelli del Verano. Il carro si è arrestato. Le rappresentanze si sono schierate ai lati e tutti i presenti hanno salutato la salma col rito fascista. Quindi il corteo si è sciolto mentre la salma seguita dagli intimi è stata trasportata al cimitero.

Il Re ha fatto inviare il seguente telegramma:

«S. M. il Re ha appreso con vivo rammarico la triste notizia e mi incarica di esprimere alla famiglia Toti le vive condoglianze. Primo Aiutante di Campo del Re, Asinari di Bernezzo».

L'Ammiraglio Sirianni ha così telegrafato:

«La Marina che ricorda con orgoglio di aver avuto tra i suoi valorosi l'eroe caduto per la Patria, prende viva parte al lutto che colpisce la sua famiglia. Sirianni».

Il decreto che sopprime l'Istituto di Educazione fisica

Roma, 26 notte.

Su proposta dell'onorevole Vico Pellizzari, presidente dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica in Italia ed in conformità alle direttive emanate dalla presidenza del Consiglio dei Ministri affinchè i servizi relativi all'educazione fisica e ad ogni attività in questo campo siano affidati all'Opera Nazionale Balilla, il Ministro dell'Istruzione, Belluzzo ha testè sottoposto alla firma del Re uno schema di decreto con il quale il suddetto istituto viene soppresso e l'Opera Nazionale Balilla è autorizzata ad accettare l'ammontare delle attività patrimoniali che proverranno dalla liquidazione dell'Istituto medesimo.

Con lo stesso decreto viene provveduto inoltre alla nomina del commissario liquidatore nella persona del presidente del disciolto Istituto, onorevole Pellizzari.

Il nuovo Prefetto di Alessandria

Roma, 26 notte.

Con regi decreti in corso, è stato disposto il seguente movimento di Prefetti: Selvi dott. Giovanni, Prefetto di Alessandria è collocato a disposizione. Milano dott. Domenico, Prefetto a disposizione, destinato ad Alessandria.

Il Principe Ereditario di Svezia a Roma

Roma, 26 notte.

Stamane alle 8,30 è qui giunto in forma privata il Principe Ereditario di Svezia. Alla stazione si trovavano a riceverlo il Ministro di Svezia a Roma e il personale della Legazione.

(Stefani).

I premi ai buoni del Tesoro

Roma, 26, notte.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico hanno avuto inizio le estrazioni dei premi per i buoni del Tesoro novennali. Per la prima serie di tali buoni, il premio di L. 100.000 è stato assegnato al buono n. 1.293.365; il premio di L. 50.000, al buono numero 1.041.967; il premio di L. 10.000, al buono n. 1.356.871 ed i quattro premi di L. 5000 ciascuno ai buoni n. 1.034.781, n. 1.544.703, n. 555.109, n. 1.603.591.

Lo sforzo di Biella per l'autostrada Torino - Milano

Biella, 26, notte.

Il senatore Agnelli comunicava in questi giorni al comm. Oreste Rivetti, presidente animatore del Comitato promotore del «tracciato alto» dell'autostrada Torino-Milano, che dalle superiori Autorità è stato accolto in linea di massima un tracciato «medio» che soddisferà le giuste aspirazioni dei biellesi, subordinando l'approvazione ad una assoluta condizione di finanziamento.

Tale tracciato dell'autostrada che, partendo da Torino-Stura, si dirigerà verso le ultime pendici della Serra, entrerà per breve tratto nel territorio biellese, a quattro chilometri circa dal Ponte di Salussola, passerà nelle vicinanze di Buronzo, e di qui punterà direttamente verso Milano, sarà eseguito subordinatamente ad una sottoscrizione da parte dei biellesi, alla costituenda società dell'Autostrada, di cinque milioni di lire, e ciò quale contributo per il maggior costo del nuovo tracciato. Mancando la sottoscrizione biellese dei prescritti cinque milioni di lire, verrebbe senz'altro preferito il «tracciato basso» che frustrerebbe i desideri della regione biellese.

Il «tracciato medio» sarà congiunto attraverso la provinciale Biella-Cavaglià da una ampia strada, che sarà costruita dalla Società dell'Autostrada stessa. Tale tracciato «medio» disterà da Biella 16 chilometri circa; l'innesto di Buronzo sarà a circa metà strada tra Milano e Torino e press'a poco vicinissimo a Cossato. La regione biellese rispondendo all'appello, di sottoscrivere per l'autostrada, aveva sottoscritto per circa quattro milioni di lire. Manca pertanto poco più di un milione per raggiungere la cifra richiesta dal senatore Agnelli; sicuramente i biellesi non si lasceranno sfuggire un'opera di tale utilità e di importanza di espansione economica e turistica eccezionale per la regione biellese.

L'Automobile Club di Biella sta svolgendo un'attiva propaganda per raccogliere la cifra che manca. L'Unione Industriale Fascista di Biella, dal canto suo, ha diramato una lettera a firma Leone Garbaccio e Oreste Rivetti, a tutti i propri associati in cui è detto: «Ci riferiamo alle sollecitazioni precedentemente fattevi dal Comitato per il «tracciato alto» dell'autostrada Torino-Milano, per significarvi che le decisioni in merito al progetto sono ormai imminenti. In conseguenza di questo fatto ed in considerazione della necessità di definire in breve tempo le sottoscrizioni, in modo da raggiungere la cifra richiesta alla nostra regione, i Consigli di Presidenza dell'Unione e dell'Ufficio Economico-Tecnico hanno deliberato di ragguagliare il contributo degli industriali in base a L. 100 per ogni operaio. E' nostro dovere farvi presente che l'esito di tutto il lavoro compiuto a favore del «progetto alto» per l'autostrada dipende in gran parte dalla possibilità o meno di raggiungere una determinata cifra minima di sottoscrizioni azionarie. Confidiamo perciò nella Vostra intelligente visione degli interessi della regione e, quindi, dell'industria, perchè la Vostra adesione non si faccia più oltre attendere e sia la più ampia possibile». Il milione di lire mancante a raggiungere la cifra di 5 milioni sarà sicuramente raggiunto e forse sorpassato.

La chiusura della Fiera di Milano

Milano, 26 notte.

Stamane si è recato alla Fiera S. E. il sottosegretario ai Lavori Pubblici, on. Araldo Di Crollalanza, accompagnato dal cav. uff. Vela, podestà di Bari. Egli ha compiuto, guidato dai dirigenti la Fiera, una diligente visita ai vari padiglioni, che lo hanno moltissimo interessato, particolarmente quello delle Puglie, dove ha ammirato i prodotti della sua regione così ricca di fascini e di energie.

Pure in mattinata ha avuto luogo la visita di una comitiva di 200 commercianti ed industriali spagnoli alla sonante Città del Traffico; essi si sono trattenuti esprimendo la loro viva soddisfazione, prima al padiglione della Spagna, e poi hanno compiuto un lungo giro per gli altri padiglioni. Gli ospiti si recheranno poi in visita ai maggiori stabilimenti industriali cominciando dagli stabilimenti Breda e Marelli.

La Direzione della Fiera, per aderire a generali richieste, dato il brillantissimo esito della grande rassegna del lavoro, ed in considerazione di poter utilizzare la giornata domenicale, ha stabilito di prorogarne la chiusura alla mezzanotte di domenica prossima 28 aprile, anzichè di domani, sabato.

Tra le varie personalità che oggi hanno visitato la Fiera è da notare il sen. Cremonesi presidente generale della Croce Rossa il quale si è recato a visitare il padiglione che la benemerita istituzione ha eretto nella città del lavoro. Erano a riceverlo tutti i componenti il comitato della Croce Rossa di Milano. Un plotone di militi prestava servizio di onore. Il sen. Cremonesi ha visitato poi vari padiglioni industriali. Alle 16,30 un'altra cerimonia si è svolta nel caratteristico padiglione dell'Ente Nazionale delle piccole industrie. Il sen. Cremonesi vi è stato ricevuto dal rag. Bertoli rappresentante dell'ente e dall'on. Bosona, dall'ing. Campiello e dal rag. Pinna Barchet i quali hanno dato spiegazioni sui vari prodotti del piccolo artigianato. Il padiglione è stato pure visitato oggi da un gruppo di artigiani di Rovereto qui giunti con la guida dell'ing. Gerosa presidente e dall'ing. Monanni direttore delle piccole industrie roveretane. In mattinata, duecento commercianti e industriali spagnuoli, dopo aver visitato il padiglione della Spagna ed aver espresso viva soddisfazione, hanno compiuto un lungo giro e si sono recati a visitare i maggiori stabilimenti industriali.

Nuove strade sulla collina di Moncalieri

Moncalieri, 26 notte.

In una riunione di interessati al Municipio di Moncalieri è stato raggiunto l'accordo per l'apertura al transito di due nuove strade collinari, una delle quali congiungerà Moncalieri col Colle della Maddalena e con Revigliasco; l'altra, partendo dalla precedente, circa a metà del percorso, sboccherà alla Costiera di Cavoretto, e, oltre ad avere carattere turistico, come la prima, abbrevierà il percorso per Torino da parte dei proprietari di ville e dei coltivatori della media collina, intensamente abitata e coltivata.

I proprietari adunati si sono impegnati a contribuire largamente alle spese occorrenti. I progetti per le nuove strade sono completi e in via di completamento, e pertanto verrà al più presto dato principio ai lavori.

Fusione di Comuni e cessazione di podesterie

Biella, 26, notte.

Al Decreto Reale di fusione dei Comuni di Andorno Cacciorna, Miagliano, Sagliano Micca, S. Giuseppe di Casto e Tavigliano, nell'unico comune di Andorno Micca, S. E. il Prefetto, gr. uff. D'Eufemia, di Vercelli, ha stabilito che in data 16 maggio i podestà: colonnello Egidio Verona, Giuseppe Moreschi, cav. Giovanni Pasqual, Tosco, Virgilio Golzio, e il commissario Marcellino Gallo-Selva, cessino dalle loro cariche. A reggere la straordinaria amministrazione dell'unico Comune di Andorno Micca, è stato nominato il consigliere di Prefettura cav. Augusto Licheri, in qualità di commissario.

Vedere in settima pagina la: Vita finanziaria e commerciale

I granatieri di Sardegna

270 anni di storia

Granatieri di Sardegna. Quanti ricordi e quanta gloria sono riassunti in questo nome fie... ..te. Oggi in Torino essi festeggiano il 270.o anniversario della fondazione del Corpo e il Principe di Piemonte sarà in mezzo a loro, a rendere più solenne la commemorazione. Sarà rievocata la loro lunga storia, che è la storia stessa del Piemonte e d'Italia.

Il primo reggimento fu creato da Carlo Emanuele II nel 1659. Ebbe dapprima uniforme tutta rossa, sulla quale furono poi applicati gli alamari bianchi che sono ancor oggi i segni distintivi della Brigata.

Il Reggimento di Sardegna fu l'unico dell'Esercito piemontese che, per la sua residenza in Sardegna, sfuggì allo scioglimento dell'Esercito avvenuto in seguito alle vittorie napoleoniche e durante tutto il periodo dell'impero francese. Fu così anche l'unico reggimento che rimanesse in quel periodo a disposizione della Casa Savoia.

Nella loro lunga esistenza, i reggimenti delle Guardie prima e poi dei Granatieri, hanno sempre seguito passo passo la graduale, lenta ma continua ascensione della Casa Savoia.

Il periodo che corre dal 1659 ad oggi, è denso di lotte continue, grandiose e cruente di quasi tutti i popoli e nazioni di Europa, che trovavano quasi sempre i loro principali campi di battaglia nella nostra bella Italia che, divisa e discorde, si limitava ad assistere alle lotte altrui subendone i danni. Solo il Duca poi Re di Piemonte, a capo di un piccolo ma fiero popolo e di un piccolo ma saldo e valoroso Esercito, mantenne accesa la fiaccola di libertà, difendendola contro tutti e perciò contro tutti battagliando e combattendo. Lunghissimo è l'elenco dei combattimenti, assedi, battaglie che nel complesso formano la gloria dei Reggimenti Guardie e Granatieri, dappoichè questi furono sempre presenti in tutti, ed in tutti si comportarono sempre lodevolmente così da ricavarne onori, lodi, privilegi, principale fra tutti e l'unico che ancora oggi sia stato conservato, specialmente nell'ultima guerra, quello di avere sempre nelle azioni guerresche, il posto d'onore, ossia, il più pericoloso.

Centoventi fatti d'arme hanno visto le bandiere dei granatieri; poi la compagnia coloniale di Libia e infine la grande guerra europea.

Dal 1915 al 1918 la brigata Granatieri presenta questo bilancio: 6337 caduti; 13.485 feriti; 1 croce dell'Ordine Militare di Savoia; 2 medaglie d'oro e 2 medaglie d'argento alle Bandiere; 6 citazioni d'onore al «Bollettino del Comando Supremo»; 52 elogi all'ordine del giorno dei Comandanti delle grandi unità di guerra. Ai singoli: 3 croci dell'Ordine Militare di Savoia; 11 medaglie d'oro; 600 d'argento; 800 di bronzo; 315 croci di guerra al valor militare; 198 promozioni per merito di guerra. Sette volte decimata durante l'immane lotta, sette volte la gloriosa Brigata trasse dai suoi figli la forza indomabile per mantenere ovunque il posto d'onore, unico privilegio rimastogli dalla sua costituzione.

* * *

Alla cerimonia di questa sera, alle 20,30, a Palazzo Madama, i non soci della Sezione di Torino sono pregati di presentarsi col congedo militare od altro documento equivalente. Per tutti sono prescritte le decorazioni.

NOTIZIE MILITARI

Il nuovo regolamento per l'addestramento della fanteria

Il cappotto sostituisce la mantellina

Roma, 26 notte.

Il giornale *Le Forze Armate* reca che il Capo del Governo e Ministro della Guerra ha approvato il nuovo regolamento per l'addestramento della Fanteria. L'opera consegue a quella già nota delle norme nelle quali sviluppo attribuiti speciali alla Fanteria inquadrata nell'azione di tutte le Armi.

Il *Giornale Militare* pubblica una circolare che abolisce la mantellina per le Armi a piedi, eccezion fatta per i bersaglieri ciclisti, per gli alpini e l'artiglieria da montagna, in sostituzione della quale viene adottato il cappotto di panno grigio-verde composto da un corpo di taglio attillato, di un bavero rovesciato, e di due maniche fornite di manopola. La circolare stabilisce inoltre la distribuzione di nuove borse a zaino per le Armi a piedi nonchè a cavallo, costruite con speciali caratteristiche onde renderle adatte allo scopo cui sono destinate. Viene adottata infine speciale tasca per bombe, costruita in tela di cotone impermeabile.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare che dispone che il Corpo dei bersaglieri avrà la sua festa anniversaria il 18 giugno, giorno anniversario della fondazione del Corpo stesso. La circolare dispone che in detto giorno i reggimenti di bersaglieri commemoreranno anche i fatti d'arme per i quali i reparti che li costituiscono ottennero dei compensi al valor militare.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare compilata d'accordo coi Ministeri della Marina e dell'Aeronautica, colla quale viene determinata la competenza in materia di provvedimenti disciplinari a carico di ufficiali comandati presso altre Forze armate dello Stato.

Il Bollettino

Il *Bollettino Militare* reca:

Ufficiali generali. — Generali di Divisione: Ossi, è collocato a riposo e iscritto nella riserva. - Generali di Brigata: Ilagusa, è collocato a riposo e iscritto nella riserva; Sturani, id. id. id.; Decuglia, id. id. id.; Perrone, id. id. id.

Fanteria. — Colonnelli: Ferlenghi, comandante 14.o Fanteria, è collocato in aspettativa. - Tenenti colonnelli: Vizzardelli, mantenuto in servizio quale invalido di guerra nell'8.a Fanteria, è collocato a riposo; Gualdi, 231.o Fanteria, assegnato ispettorato mobilitazione Divisione militare Bolzano, è trasferito 16.o Fanteria, comando della assegnazione; San Martino, 71.o Fanteria, è trasferito 16.o Centro automobilistico; Veneranin, Scuola applicazione Fanteria, è trasferito 45.o Fanteria; De Siro, Comando Distretto Foggia, è trasferito 16.o Fanteria; Buzzi, 36.o Fanteria, è trasferito Comando Distretto Genova.

Cavalleria. — Tenenti colonnelli: Sarri, Deposito allevamento quadrupedi Grosseto, è trasferito Reggimento cavalleggeri Monferrato; Honorati, Reggimento Nizza Cavalleria, assegnato Deposito allevamento quadrupedi Lazio, cessa dalla assegnazione.

Artiglieria. — Tenenti colonnelli: Coppolano, 14.o Campagna, è collocato in ausiliaria; Calatresi, Direzione Artiglieria Verona, è richiamato in servizio effettivo e assegnato 1.o Pesante campale.

I sottonotati del Servizio tecnico di Artiglieria assumono la carica a fianco di ciascuno indicata: Mainardi, Arsenale Esercito Torino, è nominato vice-direttore e capo-Sezione staccata spolettificio Esercito Capua, rimanendo comandato presso Arsenale Esercito Torino; Costa, Lo Centro esperimenti Artiglieria Nettuno, è nominato vice-direttore Lo Centro anzidetto.

I seguenti tenenti colonnelli di Artiglieria permanente aggregati al Servizio tecnico di Artiglieria assumono la carica a fianco di ciascuno indicata: Ariale, Fabbrica armi dell'Esercito a Terni, è nominato vice-direttore stessa Fabbrica; Catalani, Arsenale Esercito Napoli, è nominato vice-direttore pirotecnico Capua e rimane comandato ... [illegible]

Corpo Veterinario Militare. — Colonnelli: Guilli, capo del Servizio veterinario, è col... [illegible]

Osa, e ciò sarà

Non si direbbe una divisa di donna. Ma qui si tratta di una donna bella, che è già molto, e in più, ardita. L'ardire non le veniva dall'anima, ma dai sensi: da un desiderio immenso di vivere e di godere. Quando saliva sull'altana in cima al palazzo, per pettinarsi, quel suo rovesciare il viso tra i capelli sciolti sotto il sole, un fiume d'oro bruno, era pieno di frenili, un gesto di donna che sospira l'amore, non di ignara fanciulla quindicenne. Quindici anni, ma un'alta statura, delle forme piene, ricche, procaci, e un volto di dea: a vederla c'era da restarne abbagliati. Qualcuno finalmente la vide dalla casa di faccia. Era un giovane forestiero, impiegato presso lo zio, agente dei ricchi banchieri fiorentini Salviati, un bel ragazzo snello agile ed elegante: capelli a frangia sulla fronte, abito di velluto o raso, la daga al fianco, ori e gemme intorno al collo e sulle dita affusolate. Disinvolto fino alla sfrontatezza, carezzevole e cinico, canzonatore e irrequieto, il bel ragazzo di Firenze piaceva immensamente alle donne veneziane. Quando al tramonto chiusa la banca s'imbrancava coi giovani più eleganti di Venezia a correre le avventure, le belle ragazze sorridevano a lui con più languore, molte di esse lo credevano un Salviati addirittura, ciò che accresceva ancora il suo prestigio personale. Peraltro, dacchè egli aveva veduto quella bellezza sull'altana di fronte, tutte le sue conquiste gli apparivano insignificanti. Aveva saputo chi fosse colei: la figlia di Bartolomeo Cappello, un patrizio, gretto, duro, superbo, che piuttosto di dare la figlia a un borghesuccio fiorentino, impiegato di banca, l'avrebbe strozzata con le sue mani e poi buttata nel canale. «No, diceva il giovine a sè stesso, no Piero Bonaventuri, quello non è pane pei tuoi denti...». Ma i suoi denti erano così belli nel sorriso ironico e amoroso che faceva andar pazze le sue innamorate!... Anche Bianca Cappello doveva averlo notato, perchè quando lo vedeva si tendeva istintivamente verso il giovinotto, come per un richiamo segreto e irresistibile. Ella era così sola e infelice!... Morta la madre, stava tra le grinfie della matrigna che l'odiava e l'aveva relegata nelle stanze della servitù, spiando il momento e l'occasione per coglierla in fallo e disfarsi di lei. Allora, in Venezia, le giovinette patrizie avevano poco da sciorzare. Sempre in casa, uscivano soltanto due volte l'anno, a Natale e a Pasqua, per far una Comunione pubblica e solenne, coperte da un'ampia sciarpa di seta bianca che le nascondeva tutte. Se rigavano diritto, andavano spose secondo le disposizioni del padre, a qualche patrizio altrettanto avaro e invece della sciarpa di seta sarebbero uscite con una cappa di lana, poichè zitelle o spose le patrizie veneziane erano isolate da tutti. Al menomo scarto poi si aprivano le porte del convento a seppellirle vive. Al pensiero del convento Bianca si sentiva agghiacciare d'orrore: ella invidiava l'ultima serva del suo palazzo che poteva uscire ad amoreggiare col più misero dei barcaiuoli. E le serve avevano pietà di lei; le mancie del Bonaventuri diedero coraggio a quella pietà. L'intrigo fu ordito; una notte il giovane fiorentino entrò nella stanzuccia di Bianca, in presenza di quelle complici volgari che fungevano da testimoni, i due innamorati si scambiarono l'anello e si giurarono la fede coniugale: così furono sposi. Nelle notti seguenti, per maggior precauzione, fu Bianca a uscire dal palazzo a notte alta per raggiungere lo sposo... Ma il terrore cresceva già intorno a essi e ai complici come una marea: se venivano scoperti era il convento perpetuo per la ragazza, la condanna a morte per il giovane, l'ignominia e la prigione per i complici. Spinti da quel terrore incalzante che non dava loro più un minuto di requie, presero l'unico partito possibile: la fuga. A tempo: una notte di più e sarebbero stati perduti. Quando la matrigna, certa d'aver tutto l'intrigo in mano, si preparava a scoprirlo, Piero e Bianca a cavallo, già andavano per monti e per valli verso Firenze. Il giovane aveva la [illegible] del pericolo corso, il presentimento dei guai futuri, una certa responsabilità del male fatto facevano peso sulla sua anima leggera, qualcosa mutava in lui, il suo libertino cominciava a farsi tenero. Bianca invece, allegra e robusta, notava nonostante i disagi del viaggio, i pericoli della montagna, i misteri del suo stato interessante. Giunse a Pistoia fresca come una rosa; da Pistoia a Firenze i due sposi viaggiarono in carrozzino e finalmente una bella sera d'inverno del 1563, arrivando da Porta a Prato, vennero in piazza San Marco, dove abitava il modesto notaio Bonaventuri, padre di Piero, ricco di figli ma povero di quattrini. Scese egli stesso ad aprire con la sua lanternina a tre becchi; vedendo il figlio in così bella compagnia rimase a bocca aperta; dietro di lui la moglie, madonna Costanza, non risparmiava le esclamazioni e gli sproloqui. Quando furono sopra Piero presentò alla famiglia riunita la sposa: anche qui la sua bellezza radiosa fece colpo. Il notaio Bonaventuri, volpe vecchia, saputo di chi si trattava, corse subito ai ripari, rendendo legale il matrimonio abborracciato a Venezia e facendo benedire la coppia dai frati di San Marco. Egli sapeva che diventata Bianca cittadina di Firenze, il granduca Cosimo, suscettibile all'estremo sui diritti dei suoi soggetti, l'avrebbe difesa dalla vendetta della Repubblica di Venezia. Questa infatti tempestava, le burocrazie dei due Stati si davano per questo gran da fare e il giorno temuto di essere chiamati al cospetto del granduca venne. Fu nella gran sala del Palazzo Vecchio. Cosimo I e il suo primogenito Francesco, l'erede, erano là seduti, solenni, glaciali. Piero Bonaventuri, introdotto per il primo, si gettò ai loro piedi discolpandosi affannosamente, con un'agitazione febbrile, un'umiltà rabbiosa e pavida. I due Medici lo lasciaron dire senza pronunciare una parola: poi a un loro cenno egli dovette alzarsi e ritirarsi dietro gli abiti. Allora entrò Bianca, tranquilla e splendida: la sala ne fu come illuminata. Cosimo appoggiò il gomito sul bracciuolo della poltrona, la guancia sul palmo della mano e la guardò coi suoi occhi glauchi duri inesorabili che facevano tanta paura. Ella non ne parve impressionata; forse si ricordava davanti a quei possenti «parvenus» di essere di antico sangue patrizio. E soprattutto aveva capito al primo sguardo di essere davanti a due uomini voluttuosi: i sensuali si riconoscono tra di loro con un'immediatezza misteriosa di affiliati a una setta segreta. Bianca si sentì subito sicura di sè. Si lasciò rampognare dal granduca, s'inginocchiò con grazia, s'inchinò con eleganza, si difese con molle passione, con un languore amabile di veneziana che era un'attrazione di più. Quando fu uscita il granduca guardò il figlio che non aveva mosso palpebra. Questi disse solamente: «Stupenda!...» con la voce strozzata di un uomo preso dal desiderio fin nell'anima. Il granduca trasse un sospiro profondo.

Per la strada Bianca sorrideva come se avesse scutito. Suo marito, umiliato e fosco, le camminava a lato. Il loro amore era morto. Egli cominciava a odiarla e lei a disprezzarlo. Ella era stufa di vivere reclusa anche in Firenze, con quei mediocri Bonaventuri, tra una suocera loquace, alcune cognate petulanti e la piccola Pellegrina, nata da poco, in culla. Ella si ricordava quel che aveva letto negli occhi del duca Francesco, sapeva di essere ormai per lui il piacere stesso della vita. La sua divisa diceva: «Aude, et fiet» Osa, e ciò sarà. Perchè non osare, ancora una volta!...

***

Di libri intorno a Bianca Cappello, ne furono scritti; il suo ultimo biografo Pierre Gauthiez «Vie de Bianca Cappello» ha soffuso tutto il suo ritratto di amore per Firenze e per il Rinascimento, studiando il suo soggetto da vicino, abitando per un tempo in quel bel palazzo di via Maggio donato da Francesco de' Medici alla bella amica. Piero Bonaventuri abitava al mezzanino. Pieghevole alla sua sorte egli era stato, lasciandosi caricare d'onta e di denaro, sogghignando della moglie quando la vedeva in palazzo Pitti nella funzione di dama di Corte, sogghignando di sè: capo della guardaroba alla Corte ducale!... La carica era lucrosa. Eppure pieghevole del tutto egli non era, un'ira crescente, un furore profondo lo scuotevano talvolta fin dalle radici dell'essere e lo rendevano simile a un pazzo. Invaghito di Cassandra Bonciani, bella dama dal parentado difficile, suscettibile, che non si rassegnava a vederle per amante un uomo così screditato, egli rischiava per lei la morte con una temerità inaudita. Quando Bianca, alla quale eran giunte le minacce dei fratelli della Cassandra, lo mise in guardia, egli la respinse con ogni sorta d'ingiurie e una specie d'orrore. Poi corse nella notte, al suo amore e alla sua morte. All'alba fu trovato nei pressi del palazzo, trapassato da ventisei ferite... Così egli pagò la sua colpa, così si compì la mala sorte che l'aveva condotto a Venezia, davanti all'altana d'una donna troppo bella. Bianca lo pianse: lo disprezzava, ma non lo voleva morto. Ella non era malvagia, non faceva che il male strettamente necessario per sbarazzare la strada e levarsi di torno gli ostacoli che le impedivano il suo piacere. Con la stessa granduchessa Giovanna d'Austria, moglie di Francesco, ella lottava con discrezione: quella povera creatura rachitica, bruttina, timida, spaesata, gelosa, sempre occupata a mettere al mondo delle granduchessine (sei di fila) era così impari alla lotta. Così inferiore a lei che sapeva il granduca indissolubilmente legato alla sua ardente bellezza!... Quando la povera piccola granduchessa morì, dopo aver finalmente dato il sospirato erede, un gracile duchino che visse a malapena tre anni, Bianca si vide decisamente innalzata dal destino. Osa, e ciò sarà. Quante cose ella aveva già osato!... Perfino di aver un figlio dal granduca: una commedia messa in scena di tutto punto, un piccino comprato a una povera diavola e portato furtivamente al palazzo da una cameriera complice e segreta, la gran scena dei dolori del parto, medici e mammane burlati come non furono mai... Quand'era sola ella doveva ridere grassamente (era già diventata pingue, un donnone) di quell'umanità così facilmente giocata. Osa, e ciò sarà. Osò di essere sposata dal granduca e lo fu. Ebbe Venezia e Firenze ai suoi piedi e incoronata granduchessa passò in lettiga scoperta per le vie di Firenze, in una divina giornata di ottobre, tutta d'oro e di viola. Il suo trionfo. Tutti la poterono ammirare in abiti regali, con l'enorme seno coperto di perle e di gemme, e il viso imperioso sotto la corona.

La leggenda racconta che Bianca Cappello e il granduca, morti a distanza di poche ore durante una villeggiatura a Poggio a Caiano, perirono di un veleno che Bianca stessa aveva messo in una torta e destinato al cognato, nemico temuto. In realtà essi furono uccisi da quella stessa gioia di vivere che li aveva così bene legati l'una all'altro. Bruciati dal vino, dalle orgie. Bianca Cappello era stata tutta materia, questo il suo vero peccato. E la materia la deformò, l'isterilì, le imputridì i visceri, l'uccise a quarant'anni. La materia fa presto a diventare fango.

Carola Prosperi.

Un altro epistolario amoroso di Giovanni Verga?

Roma, 26, notte.

Il signor E. T., che giorni or sono sollevò dubbi circa l'autenticità ormai luminosamente provata del carteggio di Giovanni Verga, che viene attualmente pubblicato dall'*Italia Letteraria*, replica con una lettera al direttore della *Tribuna* alle dichiarazioni di Tommaso Gnoli, direttore della Biblioteca Nazionale di Milano, ed a quella della signorina Brusini, la ignota ammiratrice del grande scrittore siciliano.

Il signor E. T. scrive: «Se il carteggio Verghiano, che *L'Italia Letteraria* viene pubblicando, è autentico, per testimonianze tanto autorevoli come quelle del conte Gnoli, di Sabatino Lopez o Umberto Fracchia e della ignota ammiratrice, ogni onesto studioso, nel numero dei quali consenta che mi metta anche io, non può che rallegrarsene».

Questo, ciò non di meno, non esclude che tutte le circostanze da me precitate nella mia lettera siano esatte. In quale equivoco — mi si chiede dal suo redattore letterario — può essere dunque caduto il sig. E. T. nel formulare i suoi dubbi? Confusione di persona? Scambio di documenti? Non lo escludo. Sta di fatto che io ho avuto fra mano, non sono molti mesi fa, e nel modo che ho detto, alcune lettere del Verga facenti parte di un numeroso carteggio dello scrittore con una sua ammiratrice. Le lettere sottoposte al mio esame come saggio non erano cronologicamente conseguenti. Ve ne erano dell'87, del 90, del 93 e del 96. Ricordo esattamente le date. Erano lettere affettuose, paterne, tenerissime lettere. Non posso ricordarmene con precisione il contenuto appunto perchè discontinue. In altre parole, se si trattava di un piccolo romanzo di amore, me ne è sfuggita la trama. Resta tuttavia assodato che questo carteggio esiste o per lo meno esisteva a Trieste nel settembre scorso, poichè io lo vidi con i miei occhi e non è men vero che da persona competente ne fu messa in dubbio l'autenticità. Se il sospetto era fondato, è chiaro che si trattava di una mistificazione: se era campato in aria e i documenti non erano gli stessi messi in luce dall'«Italia letteraria», vuol dire che esiste un altro epistolario del Verga altrettanto idilliaco se non amoroso con un'altra ammiratrice lontana da non identificare con Maria Brusini.

Esposizione Nazionale del Paesaggio
Il Premio del Re

Bologna, 26 notte.

Pubblicammo già il programma ed il regolamento della Terza Esposizione Nazionale dell'Arte del Paesaggio. La mostra biennale, autorizzata da Decreto di S. E. il Presidente del Consiglio, verrà ordinata a Bologna nei mesi di ottobre e di novembre, sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe Ereditario.

S. M. il Re si è degnato di destinare la medaglia d'oro quale premio nel Reale Nome; e la grande medaglia colla gloriosa effigie del Sovrano, è stata già consegnata al Presidente della Associazione Nazionale per i Paesaggi e i Monumenti pittoreschi d'Italia.

Problemi semi-seri delle scene viennesi

VIENNA, Aprile.

Forse perchè dalle finestre di casa mia vedo continuamente il bell'edificio dell'Opera, ho finito col formarmi la convinzione che in questo paese la vita teatrale si sia accaparrato l'interesse del pubblico, quasi al punto da farsene un monopolio. E rammento che una volta Max Reinhardt me ne diede una plausibile spiegazione: mi fece rilevare che qui, la miscela delle razze — tedeschi e italiani, slavi ed ebrei, ungheresi e francesi — ha creato un tipo d'individuo particolarmente sensibile a tutte le forme d'arte. L'osservazione potrebbe essere completata ragionando che i popoli di cultura così mista rivelano poi, dal lato politico, qualità nettamente negative; ma siccome vogliamo oggi parlare solo di arte e non di politica, lasciamo correre. Del resto, la signora Jeritza si dà cura di dimostrare che pure le artiste liriche s'intendono moltissimo di diplomazia e di politica, tanto vero che quando arriva in una capitale d'Europa o d'America e s'imbatte in un rappresentante dell'Austria repubblicana che, non riserbandola con troppi onori, a suo giudizio mal rappresenta la patria, lo richiama all'ordine in pubblico ed in privato, comportandosi alla stregua di un'ispettrice del Ballhaus.

«Signora Jeritza, — scrisse un giornale poco rispettoso dei capricci della diva, — le salta forse in mente di fare l'ambasciatrice d'Austria, come la bella e celebre signora Kollontai fa l'ambasciatrice della Russia sovietica (con un lusso che levati)?...». La signora Jeritza si offese di questo irriverente attacco e dopo di aver risposto dalle colonne di un altro giornale fece sapere che le era calata la voce e che per il momento non avrebbe cantato. Grande il cordoglio dei viennesi, i quali ardevano dal desiderio di riapplaudire (prezzi eccezionali e supplemento) la stella ritornata dall'America, dopo lunghi mesi di assenza.

***

Io dico, seguitando, che se qui non ci fosse da occuparsi del mondo teatrale, ci resterebbe come unica delizia la lettura della rubrica economica: mercato del lavoro pesante, diminuzione del numero delle Società anonime, aumento dei concordati preventivi, diminuzione del numero delle Banche, fallimenti *et similia*. E neppure tal rubrica si disinteressa delle vicende della vita artistica, giacchè nelle sue colonne riscontriamo continue crisi di teatri: ne parlammo altra volta.

Quando i critici teatrali non hanno da esprimere ai lettori giudizi su melodrammi, tragedie e commedie sgorgati da menti indigene o straniere, i loro cervelli si esercitano a risolvere quesiti più o meno complicati, sollevati dall'intemperanza di un attore, dagli umori del pubblico o dalle tendenze di un direttore. Settimane or sono temevamo d'essere alla vigilia di incidenti gravi come quelli del 1.o dicembre del '21 o del 15 luglio del '27 (le due fosche date di Vienna postbellica), perchè si stava per dare una commedia di Hasenclever dal titolo: *I matrimoni si concludono in cielo*. Nella commedia figurano il buon Dio, Maria Maddalena ed altri personaggi che, siamo sinceri, calcano i palcoscenici assai di rado. La stampa cattolica pose il veto, quella di destra aderì, la socialista domandò con aria di sfida se proprio si fosse intenzionati, nella rossa Vienna repubblicana, a rispettare il buon Dio come al tempo dei cattolicissimi Absburgo. Quando Reinhardt, dal piroscafo che lo riportava dall'America in Europa assieme a qualche delusione, telegrafò proibendo ai suoi attori di recitare una commedia simile, l'indignazione della stampa rossa non conobbe limiti e siccome Reinhardt dispone a Vienna di un teatro che è retto dal mecenatismo, i socialisti rimproverarono al mecenate d'aver costretto il direttore del suo palcoscenico a sacrificare una commedia a lui sgradita. Questo: il proprietario di un teatro che gli costa pensieri e sacrifici ha o no il diritto di esprimere desideri onesti?

Un altro quesito è stato sollevato dal sostituto maestro di ballo dell'Opera, signor Dubois, e da alcuni suoi partigiani che all'ordine impartito dal direttore del corpo di ballo, Sascia Leontjeff, di eseguire alle prove tutti i movimenti, hanno risposto che alle prove i movimenti non vengono eseguiti, bensì si accennano soltanto. Il quesito suona: alle prove l'artista può limitarsi ad accennare, *segnare*, o, come in gergo locale si dice, a marcare?

Un'inchiesta indetta da un grande quotidiano fa apparire i più autorevoli attori e direttori partigiani del principio che anche alle prove l'artista debba recitare la sua parte completamente. Il prof. Beer, direttore del Deutsches Volkstheater, ha osservato che una prova incompleta non ha scopo; la popolare attrice Hansi Niese dice che il *segnare* non è artistico, costituisce una villania verso i colleghi e finisce col danneggiare lo stesso attore che *segna*. Farkas, il creatore alla moda di bisticci e comiche riviste, dichiara che anche le riviste soffrono del vizio di certe stelle di non fare le prove con coscienza. Egon Friedell, simpatico attore (nel quale noi giornalisti contiamo pure un collega di stile e cultura non comuni), esclude l'obbligo di recitare alle prove giusto come allo spettacolo solo per i comici il cui successo dipende dall'improvvisazione personale. Ma il più grande comico viennese contemporaneo, Hans Moser, il cui nome per molti cartelloni va diventando avallo di una spassosa serata, sentenzia: «Io non segno mai; io recito la mia parte, comprese le principali frasi improvvisate, dalla prima prova d'insieme fino alla sera della rappresentazione. La recito a casa quando la leggo per la prima volta, la recito mentre ceno, mentre prendo il bagno, al caffè, in ispirito, nel sonno e perfino se, giuocando *Rummy*, sono morto e debbo aspettare la prossima partita».

***

Un quesito la cui soluzione definitiva mi sembra lontana è il seguente: ha il pubblico il diritto d'improvvisare anche lui e di turbare lo spettacolo con frasi magari spiritosissime?

La risposta è difficile, perchè il pubblico questo diritto se lo prende. Anche se verranno minacciate rigorose punizioni, ci sarà sempre, in platea o in galleria, il capo ameno che si lascierà sfuggire la frase dalla quale deriva popolarità, forse per una sera, forse per più. Nella storia del teatro viennese, scandali provocati da improvvisazioni degli spettatori se ne trovano parecchi, però non troppi. L'ultimo rimonta a due anni addietro, quando al Bürgertheater fu dato un lavoro di Frank Heller. Bisogna naturalmente classificare in altra categoria gl'incidenti dovuti a passione politica o religiosa, come avrebbe potuto provocarne la citata commedia di Hasenclever e come nel febbraio del 1907 ne provocò, al Deutsches Volkstheater, un dramma di Beyerlein, che rese il pubblico sarcastico anzichè tenero. Chiassate del genere ne hanno suscitate Wedekind, Strindberg e Schnitzler (Schnitzler soprattutto con *Reigen*) dovunque. Anni fa, nel vecchio teatro nella Josefstadt, uno dei primi drammi di Strindberg fu accolto già al primo atto con tale coro di fischi, che l'attore Jarno, avanzatosi alla ribalta, gridò ecolitissimo al pubblico: «Questa sera non è caduto l'autore, ma sono caduti tutti quelli che hanno fischiato...». Nei teatri di Vienna si fischia di rado, però ha echeggiato di fischi pure il severo Burgtheater nel 1910, cioè a dire quando ancora era palcoscenico dell'Imperatore. Si dava una commedia in quattro atti di Hans Müller e l'elegante pubblico, dopo di essersi divertito a turbare i dialoghi sulla scena con mordaci interruzioni, allorchè l'autore venne alla ribalta a ringraziare — in omaggio alla consuetudine del luogo — fischiò e urlò senza misericordia. Il dottor Paul Schlenther, che da anni reggeva le sorti dell'imperiale palcoscenico, ci rimise il posto.

Ma quasi stavo dimenticando le trovate spiritose dei [illegible] in platea e nel loggione. Non sono soltanto a similitudine di tante partite dalle bocche di spettatori italiani, però se ne narrano di graziosissime. Eccone una: al Deutsches Volkstheater si dava una sera *Giuseppina*, lavoro napoleonico di Hermann Bahr. Napoleone lo personificava Adolfo Weisse. Quando il grande Corso entrava sulla scena, un attore doveva dire: «Confesso che Napoleone me l'ero immaginato ben diversamente». A queste parole qualcuno gridò dal loggione: «Anche noi», e il successo d'ilarità fu fantastico.

Il fesce.

La riunione del Comitato nazionale per le scienze storiche

Roma, 26 notte.

Si è riunito a Roma il Comitato Nazionale di scienze storiche sotto la presidenza del senatore Pietro Fedele. Erano presenti i membri prof. Carlo Calisse, senatore del Regno, prof. Gioacchino Volpe, segret. gen. dell'Accademia d'Italia, prof. Gaetano De Sanctis, dell'Università di Torino, Vincenzo Ussani dell'Università di Roma, Luigi Schiaparelli dell'Università di Firenze e il segretario del Comitato prof. Ottorino Bertolini dell'Università di Roma. Furono discusse e prese importanti deliberazioni circa la collaborazione italiana a numerose imprese scientifiche internazionali nel campo delle discipline storiche e circa l'imminente terza adunata plenaria del Comitato internazionale di scienze storiche. Quest'ultima avrà luogo a Venezia dal 6 all'8 maggio e sarà preceduta, sempre a Venezia, dalla riunione dell'Ufficio direttivo del Comitato stesso, di cui è membro assessore il prof. Gaetano de Sanctis. Il Governo, alla apertura solenne dei lavori della Conferenza, sarà rappresentato dal Sottosegretario di Stato Leicht.

Dichiarazioni di Bottai sui recenti provvedimenti

Roma, 26, notte.

L'Italia letteraria ha voluto intervistare S. E. Bottai, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, sul disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, nella sua recentissima riunione, col quale viene riconosciuto al Sindacato nazionale degli artisti un compito specifico in materia di esposizioni e mostre d'arte.

L'opportunità di disciplinare in una forma precisa e rispondente alle esigenze del Regime la disordinata attività delle esposizioni e mostre d'arte — ha dichiarato S. E. Bottai — risale al 1927, quando, con il decreto del 7 aprile, fu stabilito che «le esposizioni e mostre d'arte, le fiere di campioni e mostre di indole agricola industriale e commerciale, occasionali, periodiche o permanenti, a carattere regionale nazionale e internazionale dovessero essere autorizzate con decreto del Capo del Governo, sentiti i Ministri interessati».

«Si trattava come si vede di un provvedimento di ordine generale e non particolare alle esposizioni e mostre d'arte. Ma nel corso di due anni, se l'esperienza ha dimostrato la bontà del principio informatore di quel provvedimento, ha anche dimostrato l'opportunità di creare una norma speciale per le mostre artistiche. E' apparsa allora la capacità e idoneità giuridica del «Sindacato nazionale pittori scultori e architetti» ad esercitare una funzione di organizzazione coordinazione e controllo delle esposizioni artistiche. E' apparsa tale idoneità non solo perchè già esisteva in linea di diritto, ma anche perchè il Sindacato l'ha in più occasioni rivendicata. Ciò gli è stata infine riconosciuta perchè questo Sindacato, che ha trovato nel camerata Oppo un capo attivo intelligente e tenace, ha saputo dar prova di essere preparato ad esercitare praticamente una così importante e delicata funzione. Bisogna considerare che le esposizioni di arte sono inseparabilmente legate per gli artisti alla loro attività professionale in quanto costituiscono il mezzo ormai più efficace per realizzare il valore commerciale oltre che artistico del loro lavoro. Sotto questo aspetto la competenza del Sindacato non può essere messa in dubbio. Bisogna anzi dire di più: che senza le esposizioni d'arte una delle principali ragioni di vita del Sindacato verrebbe a mancare. Dimostrando dunque di avere pienamente inteso uno dei compiti difficili della loro organizzazione sindacale e con bellissimo spirito di concordia gli artisti si sono dichiarati favorevoli al nuovo provvedimento.

Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri è brevissimo: consta di soli 4 articoli. In esso è precisato che tutte le domande di autorizzazione per esposizioni o mostre d'arte saranno sottoposte, per mezzo del Ministero delle Corporazioni, al parere tecnico artistico del Sindacato nazionale degli artisti. La legge non sopprime affatto l'iniziativa privata dei singoli o delle varie associazioni artistiche: solo stabilisce che il Sindacato si faccia in un certo senso garante della loro serietà. Perciò un articolo della legge fissa che alla giuria o commissione per la scelta delle opere e per l'assegnazione dei premi delle mostre non indette dal Sindacato, il Sindacato stesso partecipi con un rappresentante se si tratta di giuria composta di cinque membri, e con due se si tratta di giuria più numerosa. Il solo privilegio riconosciuto al Sindacato è il diritto di preferenza e di autorizzazione prescritta dalla legge 1.o aprile 1927, per le esposizioni regionali o nazionali, e per quelle di carattere retrospettivo e riassuntivo sempre limitatamente all'arte moderna, cioè al secolo scorso; e per questo le biennali di Venezia e le quadriennali di Roma, essendo regolate da legge apposita, sono naturalmente escluse dal provvedimento odierno. Esso si intende esteso alle esposizioni di arte italiana all'estero, siano esse dovute all'iniziativa italiana o a quella straniera. Ciò contribuirà senza dubbio assai a tutelare la dignità dell'arte nostra oltre confine».

S. E. Bottai ha concluso formulando l'augurio che la nuova legge segni l'inizio di un lungo periodo di concorde operosità tra gli artisti italiani, i quali, riconosciuto nel sindacato un elemento di equilibrio e di coordinazione dei comuni interessi, certo vorranno accrescerne l'autorità anche nel componimento o nella pacifica coesistenza delle loro diverse tendenze.

Concorso per un'opera biografica e critica su Alfredo Oriani

Ravenna, 26, notte.

In occasione del 5.o anniversario della «Marcia al Cardello» l'Ente «Casa di Oriani» indice un concorso per un'opera biografica e critica, inedita, in lingua italiana, su Alfredo Oriani.

All'opera giudicata migliore verrà assegnato un premio di L. 5000.

L'opera premiata resterà di assoluta proprietà dell'Ente «Casa di Oriani», che ne curerà la pubblicazione. Il giudizio della Commissione giudicatrice verrà stampato sul frontespizio del libro.

La Commissione giudicatrice è costituita da S. E. Fedele, Senatore Luigi Federzoni, presidente; da Ugo Ojetti, dal comm. Giovanni Crocioni, dall'on. Arrigo Solmi, e da Mario Missiroli.

I lavori dattiloscritti, debbono essere inviati non oltre il 30 giugno 1930, all'Ente «Casa di Oriani» in Casola Valsenio (Provincia di Ravenna).

I dattiloscritti non dovranno portare il nome dell'autore, ma bensì essere contrassegnati con un motto, che sarà ripetuto su di una busta chiusa contenente le indicazioni riguardanti l'autore: nome, cognome, paternità e residenza.

Una celebrazione folkloristica in Val di Susa

Bussoleno, 26 notte.

Domenica prossima, nella vicina ridente San Giorgio, ricorrendo la festa patronale, si svolgerà una delle più pittoresche rievocazioni folkloristiche del Piemonte: la rappresentazione della scena medioevale in cui il popolo di San Giorgio uccise il feudatario del Castello, per avere egli rapito una giovane sposa durante la cerimonia nuziale; cosicchè — stando alla tradizione — cadde allora in tutta la Val di Susa l'infame «Jus primae noctis».

Per interessamento del Podestà di San Giorgio e del comitato, sarà organizzato un vero e proprio corteo paesano in costume, al quale seguiranno cerimonie religiose e civili, che richiameranno a San Giorgio molta gente da ogni parte della valle. Alla sera, nello storico castello si svolgerà uno spettacolo pirotecnico.

La colonna del Foro romano che sarà inaugurata a Budapest

Budapest, 26, notte.

Nel giardino del Museo Nazionale il 18 maggio verrà solennemente inaugurata la colonna del Foro Romano regalata da Mussolini all'Ungheria. Nell'occasione si commemorerà il barone Alessandro Monti il quale nel 1848 combattè colla sua legione a fianco dei ribelli ungheresi. Parleranno il Governatore di Roma, il Presidente del Consiglio ungherese, conte Bethlen, ed il Ministro dell'Istruzione conte Klebelsberg.

Séverine aneddotica
Come un magistrato fu costretto a dimettersi

Parigi, 26 notte.

La morte di Séverine ha provocato una vera fioritura di aneddoti concernenti la vita della grande giornalista che aveva presa parte a tutte le cause, buone o cattive che fossero, purchè le sembrassero degne di pietà. Uno di questi aneddoti riguarda un fatto che a suo tempo sollevò in Francia grande scalpore, e che ci sembra non privo di interesse ricordare, non fosse altro perchè indirettamente si parlò anche dell'Italia. Sul principio del 1890, Parigi fu una mattina sconvolta da una stupefacente notizia: di pieno giorno, in un grande albergo situato nel mezzo del boulevard des Italiens, un viaggiatore era stato assassinato [illegible] e rivoltellate.

Il finto generale russo

Questo viaggiatore non era del resto il primo venuto: era un russo, il generale Seliverstoff, il quale veniva di frequente a Parigi per motivi che la polizia non ignorava. In realtà il generale Seliverstoff non aveva di militare se non il titolo; perchè la sua vera occupazione era di sorvegliare le mene dei nichilisti e dei rivoluzionari che in quel tempo si occupavano fuori della Russia a preparare attentati contro il potere dello Zar. Poco tempo prima era stata arrestata a Parigi una banda di quei nichilisti che fabbricavano nelle loro camere delle bombe che essi si recavano poi a provare nel bosco di Meudon. Il generale era senza dubbio venuto a Parigi per seguire le loro mene ed è fuori di dubbio che egli era stato ucciso da uno di quelli che aveva la mansione di sorvegliare.

Infatti in pochi giorni la polizia riuscì ad accertare che l'assassino doveva essere certo Padlewski, noto rivoluzionario che il generale aveva ricevuto anche all'albergo; ma dove si era rifugiato quell'individuo? Le brigate della polizia lo ricercavano invano e, secondo una abitudine invalsa in ogni tempo, la stampa si burlava dei loro inutili sforzi e non era lungi dall'immaginare che Padlewski potesse essere un personaggio fantastico inventato dalla polizia per mascherare la propria impotenza. Si cominciava già a dimenticare questo fatto, quando una mattina gli strilloni urlarono a squarciagola: «Comprate l'«Eclair!» L'evasione di Padlewski!». Sul primo momento tutti credettero ad una mistificazione, ma poi il giornale andò a ruba. Esso conteneva un articolo che occupava tutta la prima pagina ed era firmato da Giorgio De Labruyère, un giornalista che aveva avuto un momento di fama durante il boulangismo.

In questo articolo l'autore narrava che degli amici erano venuti a trovarlo di notte e gli avevano detto: «Padlewski, l'assassino del generale russo, è nascosto in casa nostra. Noi abbiamo paura che cada tra le mani della polizia. Bisognerebbe fargli passare la frontiera, ma siamo conosciuti come rivoluzionari e possiamo essere sorvegliati. Non vorreste incaricarvi di salvarlo?».

La trovata del duello

Non si trattava di un delitto di diritto comune, ma di un atto che poteva essere considerato come politico; d'altra parte a quella lontana epoca i rivoluzionari russi godevano in Francia di tutte le simpatie. De Labruyère non protestò, ma chiese qualche giorno per riflettere. Non era facile far uscire di Francia un individuo sospetto di assassinio e di cui la polizia possedeva i connotati precisi. Questo era il problema che il De Labruyère doveva risolvere quando, dopo avere pensato al pro ed al contro accettò di far evadere il Padlewsky. Egli trovò questo mezzo: fece annunciare nei giornali che doveva recarsi in Italia per battersi in duello, accompagnato da due padrini e da un medico. Poi siccome per il viaggio occorreva del denaro, si recò a trovare il direttore dell'*Eclair* signor Dunechau, a cui disse: «Anticipatemi tre mila franchi senza chiedermi spiegazioni ed io vi recherò il *reportage* più sensazionale e più americano che abbiate mai avuto».

Il direttore ebbe fiducia e gli consegnò tre mila franchi e De Labruyère partì accompagnato dai suoi padrini e dal dott. Wolff, il quale non era altri che Padlewski. Per dire il vero questa partenza avrebbe dovuto destare i sospetti della polizia. Quale era questo duello annunciato con tanto fracasso per un fatto di cui nessuno aveva mai sentito parlare?

D'altra parte per battersi non vi era bisogno di recarsi fuori di Francia. Ad ogni modo non vi era nessuna ragione di scegliere l'Italia quale luogo di combattimento quando il Lussemburgo e il Belgio si trovano assai più vicini a Parigi. Ma la Provvidenza vegliava sul De Labruyère; nessuno fece attenzione al suo duello; egli potè passare tranquillamente la frontiera dopo di che accompagnò Padlewsky sano e salvo nei dintorni di Roma. Di ritorno a Parigi egli pubblicò l'annunciato articolo nell'*Eclair*, e ottenne un successo ancora più grande di quello che avesse sperato.

Suicida per miseria?

Ma la giustizia se ne mostrò impressionata, e, per rifarsi dello scacco subito, procedette all'arresto del Labruyère per avere nascosto un malfattore! Condannato davanti al Tribunale correzionale a 13 mesi di prigione, egli venne assolto in appello, ma per motivi alquanto sconcertanti: la Corte d'Appello in seguito a vari indizi ritenne che non era sicuro che il Labruyère avesse accompagnato in Italia il vero Padlewski ed insinuò che egli forse era stato mistificato e che, per conseguenza, non poteva essere ritenuto colpevole di favoreggiamento di un delinquente. Ma più tardi l'affare ebbe un epilogo degno del debutto: sulla spiaggia di Anzio venne rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto che si affermò essere il famoso assassino il quale si era ucciso per miseria!

Ed ecco quale fu in tutta questa faccenda la parte sostenuta da Séverine. Durante il processo correzionale il Presidente aveva diretto l'interrogatorio con una brutalità addirittura rivoltante, rivolgendo al prevenuto domande prive di ogni cortesia e di natura tale da gettare sulla sua vita privata (che non era affatto in causa) i più ripugnanti sospetti.

Gli strali del ridicolo

Tutti coloro che assistevano al processo erano rimasti profondamente indignati e Séverine tradusse questo sentimento unanime in articoli veementi, feroci che rendevano al centuplo al malcapitato Presidente il male che egli aveva fatto al De Labruyère. Séverine da quel momento non gli lasciò più un istante di tregua, assalendolo continuamente, coprendolo di ridicolo e rendendolo anche odioso. Quel magistrato era genero di un proprietario che possedeva un immobile nel quale si trovava un ballo popolare che aveva questa singolare denominazione «Bal des vaches». Nel gergo in uso nei bassifondi le «vaches» sono gli agenti di polizia. E il nome del magistrato non venne più stampato se non accompagnato dallo sferzante epiteto «Bal des vaches», come se egli stesso lo avesse gestito. La guerra continuò implacabile e accanita finchè il magistrato dovette dimettersi e ritirarsi a vita privata. A ogni modo quel procedimento allora in auge quando si trattava di interrogatori in processi politici o quasi politici venne abbandonato e da quel momento in poi gli accusati sono trattati con una cortesia che talvolta può sembrare addirittura eccessiva. Fu quello uno dei maggiori successi riportati da Séverine.

Tipografia del giornale LA STAMPA

SPORT

Il grande incontro di domani

tra calciatori italiani e tedeschi

Un incontro internazionale calcistico non è un avvenimento solito per la città di Torino. Non è con soverchia frequenza che alla Capitale piemontese viene concesso l'onore di ospitare la Squadra Nazionale Italiana, a cui essa ha dato tanti uomini suoi in questi ultimi tempi. La città nostra ha visto all'opera gli Azzurri poco più di una mezza dozzina di volte in diciannove anni di attività, che tanti ne conta la compagine che difende i colori d'Italia nelle grandi competizioni internazionali. L'ultima occasione non fu certo troppo brillante, sotto nessuno degli aspetti: ospite era la Squadra del Portogallo, cenerentola allora dello sport europeo, ed il giuoco fu scadente, ed il pubblico fu scarso, ed il risultato ottenuto non fu gran che soddisfacente. L'incontro, disputatosi sul campo del Torino F. C., allora appena inaugurato, si chiuse con una stentata vittoria degli Italiani: questo nell'aprile del 1927.

Dopo Vienna

L'avvenimento di domenica prossima ha ora un aspetto ben diverso. L'avversario ha tutt'altra levatura di quello contrapposto due stagioni or sono, e l'incontro riveste un carattere di interesse, che deriva da circostanze tutt'affatto speciali.

E' reduce la Squadra nostra da un incontro burrascoso e sfortunato. Vienna ha dato un colpo di freno brusco e violento alla marcia degli Azzurri. L'insuccesso nostro ha fatto gran scalpore nel mondo calcistico internazionale. E, come spesso succede quando ben in alto si è saliti, c'è stato chi ha voluto, con l'arma di questa sola sconfitta, demolire o per lo meno infirmare un passato rappresentato da tutta una serie di affermazioni tecniche e di vittorie brillanti dell'undici che veste i colori nostri. Dal giorno in cui l'Italia si classificò prima fra le Nazioni europee al Torneo Olimpionico di Amsterdam, la nostra Rappresentativa aveva gli occhi del mondo fissi su di sè. La sua marcia era scrutata e seguita, come da potenti riflettori, dall'attenzione intensa e curiosa del grande pubblico internazionale dello sport. La si attendeva al varco di una prova difficile, su un campo lontano dalla base propria. E, quando essa cadde a Vienna, fu come se mille indici minacciosi le si puntassero tutto attorno, a confermare che il fatto non era impreveduto.

Momento delicato quello che attraversa la Squadra Nazionale Italiana. Delicato, perchè la sconfitta subita a Vienna ha gettato come un senso di nervosismo nell'ambiente e fa sentir la necessità di una pronta riabilitazione. Delicato perchè la crisi che da tempo affiorava e da mesi dava segni di presenza nel corpo dell'unità, è venuta ad emergere in pieno proprio al momento del combattimento.

La nostra squadra

La battaglia sostenuta contro gli austriaci ha eliminato due uomini, che, combinazione, ricoprivano i ruoli di maggior responsabilità nella compagine: i due perni su cui gira la macchina, il centro della seconda e quello della prima linea, Janni e Libonatti. Ma la battaglia stessa e le successive lotte del Campionato hanno temporaneamente liquidato anche qualche altro elemento: anziani su cui da anni si basava l'ossatura della squadra e reclute verso le quali si rivolgevano le speranze degli interessati per il prossimo avvenire.

Movimento nelle pedine quindi. Ma [illegible] contemporanea nell'assieme tattico dell'undici. E' inutile tacerselo: da mesi a questa parte, la squadra nostra, anche quando è in piena efficienza, anche quando ha i quadri al completo, più non lavora con quella regolarità, quella semplicità, quella praticità di funzionamento per cui andò famosa in passato. Non è più fresca, non è più spontanea, non è più genuina. E' un po' come stereotipata e stanca nei suoi movimenti.

Il problema del suo ringiovanimento che è un po' quello del suo rifacimento, rinviato di volta in volta come studio e come soluzione, è venuto così ad affacciarsi in forma brusca proprio nei giorni in cui le ferite di guerra hanno depauperato i quadri nostri, e proprio nel momento in cui una severa prova ci attende.

Il problema stesso ha avuto ora la sua provvisoria soluzione. Diciamo provvisoria soluzione, perchè, checchè si dichiari, la formazione escogitata per l'incontro con la Germania, ha tutti i caratteri del ripiego.

Pienamente d'accordo. La situazione, così come essa si presentava e si presenta nei venti giorni di intervallo che corrono fra Vienna e Torino, è punto allegra. Sfortuna sfacciata, sorte spietata, materiale scarso, avvenimenti a scadenza fissa. Non vi era tempo per mettere in piedi ed organizzare una nuova unità da battaglia. Turar le falle occorreva, riempire i vuoti, dar quel minimo di coesione che è necessario al tutto, e mandar di nuovo in linea gli uomini, in fretta, chè l'avversario già è alle porte e già avanza all'attacco.

Esperimento

Ma qualunque sia il punto di vista sotto cui si guardi alla questione, la inclusione di Sgarbi al posto di centro della linea mediana non può essere considerato che come un esperimento, come la presenza di Cevenini III all'ala sinistra non può costituire una prova che si ha lo sguardo volto all'avvenire. Ciò, per non citare che due soli esempi. Occorreva rimediare il per il, e si è fatto del meglio per rimediare. Ma la soluzione del problema non fosse che per la ragione che la squadra nazionale di un paese vive di una vita più lunga di quella compresa nell'ora e mezza di una partita.

A considerar la cosa sotto il suo aspetto puramente locale, è una vera disdetta che la squadra nostra, che, ad un certo istante dell'inizio della stagione parve accennare a prendere sostanza quasi esclusivamente dalle due società torinesi, debba comparire davanti al pubblico della capitale piemontese proprio nel momento in cui alcuni dei «granata» e dei «juventini» più in vista ne sono assenti.

Ma la squadra Nazionale Italiana, così come essa si allinea contro la Germania, ha una consistenza sua. La difesa è formata da tre uomini che già hanno affrontato molte ripetute prove internazionali: Combi, Rosetta e Allemandi. Tre giuocatori in buone condizioni di forma. I due mediani laterali, Pietroboni e Pitto, sono considerati come i titolari regolari dei loro posti. E Sgarbi, che è un po' la incognita della partita, è uomo che, nella propria società e nel campionato si è fatta una piccola fama per la regolarità e la continuità del rendimento.

Nessuno dei cinque attaccanti è nuovo alla posizione a cui viene chiamato nell'incontro di Torino: qualcuno vi possiede anzi una autentica anzianità. E la linea come assieme che è pari al compito, ed è il grado di forma e di rendimento di alcuni suoi elementi che non è ben sicuro. Ma certo non si potrà asserire che manchino la finezza e le doti tecniche alle due ali, Conti e Cevenini, e che i tre uomini del centro, Bellavista, Schiavio e Rossetti II difettino di spirito combattivo.

La squadra va sostenuta ed incoraggiata. Essa sta per entrare in combattimento, e è uno strumento così delicato che può segnar subito sul termometro del suo rendimento i riflessi delle opinioni che attorno ad essa fuori del campo si esprimono. Bisogna incoraggiarla ed aiutarla.

L'avversario

I nostri ospiti mandano a Torino una squadra che non è molto dissimile da quella che essi allinearono alle Olimpiadi di Amsterdam. Squadra forte. Squadra che segna un notevole miglioramento sulle unità che contro di noi si sono presentate nelle due precedenti occasioni.

Chè tutti i precedenti dell'avvenimento si compendiano e riassumono in due gare, disputate l'una a Milano il 1.o gennaio 1923 e l'altra a Duisburg il 23 novembre 1924 e chiusesi tutte e due con la vittoria dell'Italia. A Milano, al vecchio campo del Milan Club, dopo un primo tempo concluso senza marcature, gli «azzurri» vinsero per tre a zero. I tre punti italiani vennero segnati da Cevenini III, Santamaria e Migliavacca. Ed a Duisburg, sul terreno del nuovo grandioso Stadio Municipale, ugualmente dopo un primo tempo sterile, gli «azzurri» la spuntarono per uno a zero, autore dell'unico punto della giornata il torinese, infortunato allora ed infortunato ora, Janni.

Il bilancio è quindi nettamente in vantaggio nostro. Due gare, due vittorie, quattro punti segnati ed uno subito.

La squadra della Germania è fresca, entusiasta e [illegible] di vittoria. Essa è sotto l'impressione del successo riportato a Mannheim contro la Svizzera e della magnifica affermazione ottenuta — pur in gara che non può venir definita propriamente come internazionale — contro gli austriaci a Norimberga. Essa è composta in prevalenza di elementi del Sud, di uomini di quella Baviera che costituisce da tempo come il serbatoio tecnico del giuoco tedesco.

Sarà certo una partita interessante. Chè se gli Azzurri si trovano di fronte alla impellente necessità di riabilitarsi e di riacquistare di colpo il terreno perduto, la situazione dei nostri ospiti ha pur essa le sue particolari esigenze.

Cavalleria

Ma una cosa dovrebbe tener presente il pubblico che sarà presente alla gara. L'incontro di Torino deve mostrare al mondo sportivo che è possibile combattere con accanimento e pur comportarsi con spirito di cavalleria, che nel giuoco del calcio si può esser fieri ed energici, ma pur franchi e corretti. Troppi incontri internazionali oramai sono stati guastati dalla durezza del giuoco e dalla violenza. Quello di Torino deve segnare decisamente il ritorno sulla buona strada.

I nostri ospiti sono degli ottimi uomini di sport. La Federazione Germanica ha provveduto essa stessa ad eliminar dalle file della squadra che scende fra noi quegli elementi che non davano garanzia di saper mantener la calma e la correttezza nel vivo della lotta. Nessuna ombra che provenga da precedenti prove dei nostri Azzurri deve gravare sull'incontro di Torino.

Non è una invocazione, ma una raccomandazione al pubblico questa. Essa tornerebbe superflua date le tradizioni di Torino. E' una circostanza che si fa presente, perchè il pubblico torinese senta che qualche cosa si vuole anche da esso, perchè gli spettatori prendano con gioia l'occasione che loro si offre di dimostrare al mondo in una prova di eccezionale importanza, come da noi si sappia ricevere dovutamente chi ci rende visita, come da noi sappiamo riconoscere spassionatamente i meriti di coloro che posseggono preclare doti tecniche, da noi come si comprenda e si applichi degnamente il senso sportivo.

Vittorio Pozzo.

La prima giornata di corse

In Torino

Domenica, 5 maggio, avrà inizio la stagione ippica torinese che comprende 15 giornate con un totale di 112 corse. I premi più importanti della riunione, che si annunzia interessante e ricca di concorrenti, sono: il Premio della Moda (L. 50.000 m. 2100 h.d.), il Premio Principe Amedeo (L. 150.000 m. 3000 internaz.), il Criterium (Lire 50.000 m. 1200), il Premio dell'Industria (L. 50.000 e Coppa d'Oro, m. 2100 inter.), il Premio Apertura (L. 20.000 m. 2000 h.d.), il Premio Royal Mares (L. 30.000 m. 2200), l'Omnium Subalpino (L. 30.000, challenge, m. 2000), il Premio Principe di Piemonte (L. 30.000 ed una Coppa d'Oro, m. 1600), il Premio Duca d'Aosta (L. 20.000 ed una Coppa d'Oro, m. 2000 G.R.), il Premio Ministero Economia Nazionale (Lire 20.000, m. 2000), il Premio Torino (L. 25.000, m. 2000).

La riunione organizzata dalla solerte Società Torinese per le Corse di Cavalli comprende esclusivamente corse piane; le corse d'ostacoli, non potendo la Società organizzare una speciale riunione riservata alla specialità come prescrivono ora i regolamenti ippici, sono state forzatamente tolte dal programma.

Alla riunione torinese parteciperanno tutte le migliori scuderie italiane; il numero dei box da esse fissato è garanzia della loro partecipazione, partecipazione che andrà ancora accentuandosi dopo le primissime giornate. Le condizioni delle corse dei gentlemen sono state modificate in modo da assicurare il concorso dei nostri migliori cavalieri con numeroso e scelto materiale.

Il programma della prima giornata comprende le seguenti sette corse: Premio Apertura (L. 20.000, m. 2000 h.d.), Premio Gressoney (L. 10.000, m. 2000), Premio Borgaro (L. 10.000 m. 1600), Premio Corsaglio (L. 10.000 m. 1400 h.a. A.F.), Premio Casale (L. 6500 m. 1100 a vendere, A.F.), Premio Levanna (L. 6500 m. 800, a vendere), Premio Grivola (L. 6500, m. 800, a vendere).

I PROCESSI

Le vicende del «Garage braidese»

Un grosso dissesto — Falsi, truffe e appropriazioni indebite - 12 imputati

Dodici imputati, due distinti dissesti, ai quali si accompagnarono le operazioni delittuose più disparate (appropriazioni indebite, truffe, falsificazioni di cambiali e di libri contabili): ecco, in sintesi, la linea e la materia del macchinoso processo che ha avuto inizio ieri alla sezione VI del Tribunale (Pres. cav. Cinque, P. M. cav. Quinto, canc. cav. Luotto).

I fatti che hanno dato luogo al dibattimento si riconnettono con l'attività svolta da due commercianti braidesi e colla effimera vita di una società costituita a Bra nel marzo 1924: la Società An. Garage Braidese. Questa società sorse dai rottami di un'altra analoga azienda cui avevano dato vita i due protagonisti di questa clamorosa vicenda: Cristoforo Morino fu Sebastiano, di 50 anni, e Francesco Ellena di Enrico, di 33 anni.

In società di fatto con un certo Luigi Borgia (anche questi da tempo fallito) il Morino e l'Ellena esercirono in Bra, dal 1920 al 1922, una officina per riparazione automobili con annesso negozio di vendita cicli e motocicli. Sciolta la società nell'ottobre 1922, il Morino e l'Ellena costituirono la «Società in nome collettivo Garage Braidese Morino ed Ellena». Ma gli affari non procedettero con molta floridezza e quando i due dirigenti videro profilarsi la probabilità o, per essere più esatti, la inevitabilità del fallimento, pensarono di trasformare la ditta in società anonima. Magnificando gli utili della ditta con la presentazione di bilanci fantastici, i due non tardarono a trovare le persone disposte al versamento dei capitali occorrenti per dar vita alla nuova impresa. E il 29 marzo 1924 avveniva il trapasso: la Cooperativa Morino ed Ellena veniva ceduta per 400 mila lire alla Soc. An. Garage Braidese, alla cui direzione rimaneva Francesco Ellena, mentre il Morino passava a dirigere un'altra azienda: la Soc. An. Novella cooperativa produzione pellami. Da quel momento avrebbe dovuto cessare logicamente ogni attività commerciale della ditta Morino ed Ellena, salvo la liquidazione della loro contabilità. Continuarono invece le interferenze della ditta Morino ed Ellena, sotto forma di una complicatissima attività cambiaria da parte di costoro, i quali, naturalmente, non potendo più usare nella emissione degli effetti la ragione sociale Garage Braidese, cominciarono a firmare in proprio. Frattanto, ed in un periodo di tempo brevissimo, il Morino e l'Ellena diedero fondo alle 400 mila lire esatte dalla società anonima quale prezzo di unione della loro azienda, ed il Morino diede fondo anche al suo patrimonio personale, vendendo la quasi totalità dei beni stabili che possedeva in Bra.

Alla fine, quando le acque si intorbidarono e la situazione si fece insostenibile, perchè gli artifici cambiari più non bastavano e stavano per venire a scadenza effetti sui quali erano state apposte false firme di avalli, il Morino e l'Ellena presero il largo, rifugiandosi all'estero. Il fallimento della Società Anonima veniva dichiarato il 28 marzo 1927 dal Tribunale di Torino, ed a questa dichiarazione di fallimento seguivano, rispettivamente nell'ottobre e nel dicembre dello stesso anno, quella del Morino in proprio e della Società cooperativa in nome collettivo Garage Braidese, l'azienda cioè assorbita dall'anonima. Le tre procedure fallimentari, attraverso le indagini del curatore, misero in luce una lunga serie di truffe, falsi e di appropriazioni indebite, e portarono l'autorità giudiziaria a spiccare contro i due fuggiaschi il mandato di cattura. Nell'agosto scorso, quando rientrarono in Italia, tanto il Morino che l'Ellena vennero tratti in arresto.

Ieri essi sono stati tradotti dinanzi ai giudici per rispondere di un cumulo di imputazioni. Con loro sono comparsi a giudizio, a piede libero, un figlio del Morino, Antonio, di anni 25, e gli amministratori e sindaci della anonima dichiarata fallita: Giovanni Castagna, di anni 33; Leopoldo Michelozzo, di anni 51; Carlo Giovenale Mo, di anni 53; Giovanni Oberto, di anni 31; Carlo Grosso, di anni 42; Achille Racca, di anni 40; Giuseppe Bertello, d'anni 45; Giovenale Baltatore, d'anni 63, e rag. Agostino Beviglio, di anni 28. Questi ultimi sono incolpati di bancarotta semplice, per la irregolare tenuta dei libri contabili e di correità in bancarotta fraudolenta per avere fornito con l'Ellena e presentato nel febbraio 1927 all'assemblea dei soci un falso bilancio in base al quale furono distribuiti dividendi per utili inesistenti. Per nascondere la situazione disastrosa dell'azienda, la società distribuiva infatti, alla fine di ogni esercizio, l'otto per cento di utili!

Ed ecco gli episodi, che hanno dato luogo alle imputazioni elevate a carico del Morino e dell'Ellena. Coll'addebito di bancarotta semplice, per avere nell'esercizio della loro società in nome collettivo e di fatto, omesso la tenuta dei libri contabili e fatto spese eccessive rispetto alla loro situazione economica, essi hanno in comune la imputazione di falso in cambiali, per la falsificazione di un effetto di 5000 lire, rilasciato da essi a favore della Banca Debenedetti, di Bra, colla firma apocrifa dell'ortolano Antonio Brizio. Fu questo l'episodio iniziale, da cui conseguì la scoperta di tutti gli altri imbrogli, il maggiore dei quali è rappresentato dalla truffa perpetrata dal Cristoforo Morino, quale direttore della Soc. Novella produzione pellami, e del figlio suo, Antonio.

Insieme ad un suddito greco, certo Costantino Cippis, non meglio identificato, essi si presentarono nel novembre del 1926 alla Ditta di pellami Bentini e Marcora, di Busto Arsizio, chiedendo un mutuo di 200 mila lire, somma che dicevano destinata al Cippis, quale prezzo di una partita di pelli, che il greco intendeva vendere alla Società Novella. La Ditta di Busto Arsizio, prima di concedere il prestito, mandò un suo rappresentante a Bra, per ispezionare i libri della Società. Intanto, a maggior garanzia, il Morino rammostrò un verbale, da cui risultava deliberata dal Consiglio di Amministrazione della Società l'autorizzazione per contrarre il mutuo. Quindi il Morino, a copertura del prestito, rilasciava degli effetti per 200 mila lire, ma alla scadenza delle cambiali il Morino figlio avvisava la Ditta di Busto Arsizio che difficilmente sarebbero state ritirate. La Ditta, allarmata, inviò nuovamente il suo rappresentante a Bra, ma intanto il Morino aveva già preso il largo. Si scoprì in tal modo che la Società Novella era del tutto estranea all'operazione del mutuo e il famoso verbale era falso.

A carico del Morino emerse ancora un altro episodio: nel marzo 1926, egli aveva autorizzato certo Mario Dafarra, di Vigevano, a trattenersi, a saldo di un suo debito personale verso di questi, la somma di 28.982 lire, che doveva essere versata alla Società. Ciò diede luogo ad una imputazione di appropriazione indebita. D'altro canto, si accertò che l'Ellena si era indebitamente appropriato a danno del signor Vittorio Falesi, di Asti, concessionario della «Fiat», di 27 mila lire, ricavo di una torpedo da lui venduta, quale sub-commissario del Falesi stesso. Dopo l'interrogatorio degli imputati (Morino ed Ellena hanno contestato energicamente i diversi addebiti loro mossi e gli amministratori hanno protestato la loro buona fede, dichiarandosi vittime dei primi), si è iniziata la sfilata delle parti lese e dei testi, dalle cui deposizioni i singoli episodi delittuosi ottennero una ricostruzione nel senso che abbiamo detto. Il processo si chiuderà oggi. Il gruppo degli amministratori e dei sindaci è assistito dall'on. Villabruna e dagli avvocati Boranelli e Gino Oberti; Morino, padre e figlio, dagli avvocati Farinotti e Farinetti di Bra; Ellena dagli avvocati Cavaglià e Barelli; Beviglio dall'on. Bertacchi. Contro i Morino, la Ditta di Busto Arsizio si è costituita Parte Civile, col patrocinio dell'avv. Mario Del Fiume.

Guidatrice di autocarro condannata condizionalmente

E' comparsa innanzi al nostro Tribunale una giovane guidatrice di camion, certa Rina Bernardi di Pietro, di 23 anni, nata a Ivrea e residente a Cavaglià, che nel pomeriggio del 4 giugno dello scorso anno travolgeva sullo stradale di Torino, nei pressi del Borgo Nuovo, la vecchia signora Maria Bertognolio in Maffeo, di 62 anni, uccidendola. Il padre suo, Pietro Bernardi fu Domenico, di 60 anni, venne rinviato a giudizio quale civilmente responsabile, essendo la figlia alle sue dipendenze. Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale ha condannato la giovane imputata a 4 mesi di detenzione, 400 lire di multa, 500 lire di pena pecuniaria, ai danni alla parte lesa in lire 10.000, con 300 lire di provvisionale per le spese di costituzione e di rappresentanza di Parte Civile. Ha concesso però alla Bernardi il beneficio della condanna condizionale e quindi della sospensione della pena. Pietro Bernardi è stato ritenuto responsabile in linea civile.

I disfattisti di Borsa in Appello

Roma, 26, notte.

Si ricorderà il processo discusso nel gennaio u. s. dinanzi alla II.a Sezione del nostro Tribunale Penale contro quattro speculatori di Borsa, che furono sorpresi nella sala delle grida presso la Borsa di Roma nel momento in cui, raccogliendo e diffondendo voci false e allarmistiche, generavano un movimento ribassista, che influì notevolmente sul corso del mercato dei titoli. Si trattava dell'avv. Tito Agnelli, del rag. Massimo De Massimi, del possidente Attilio Pilotti e del rag. Alfredo Sartori.

Il Tribunale, ritenendoli tutti responsabili del reato di aggiotaggio, infliggeva loro una condanna pari ad un anno di reclusione e mille lire di multa per il De Massimi, 10 mesi e mille lire di multa per l'avv. Tito Agnelli, 8 mesi e 600 lire di multa per il Pilotti, e infine 4 mesi e 500 lire di multa per il Sartori, al quale ultimo soltanto veniva concesso il beneficio della condizionale. Avverso tale sentenza i quattro condannati interponevano appello, che è stato oggi discusso dinanzi alla 6.a Sezione penale della nostra Corte, presieduta dal comm. Gismondi.

Dopo una esauriente e lucida relazione fatta dallo stesso Presidente, si passa agli interrogatori degli imputati. Gli imputati si protestano innocenti. Nell'interesse del Sartori, l'avv. Eugenio Codurri sostiene la inesistenza del reato di aggiotaggio a lui addebitato, mancando il dolo specifico, il mezzo idoneo fraudolento e l'effetto dannoso conseguito, che sono gli elementi costitutivi del reato.

Dopo le arringhe degli altri avvocati, il Procuratore Generale sostiene che la speculazione al ribasso fu messa in opera dagli imputati, i quali avevano interesse a portare al limite massimo il ribasso per acquistare a poco prezzo i titoli.

Concludendo, il Procuratore Generale domanda in linea principale la conferma della sentenza dei primi giudici, e, in linea subordinata, ove la Corte voglia ravvisare gli estremi del reato tentato e non consumato, la diminuzione della metà della pena. Dopo una breve replica degli avvocati Pittaluga e Ottorino Petroni, la Corte alle ore 21 pronunzia la sentenza che, in parziale riforma del giudicato precedente, riduce la pena di Massimo De Massimi a 8 mesi di reclusione e lire 666 di multa, di Attilio Pilotti a quattro mesi e 300 lire di multa, di Alfredo Sartori a due mesi e venti giorni e lire 333 di multa, e assolve l'avv. Tito Agnelli per insufficienza di prove.

TRIBUNALE SPECIALE

Comunisti padovani

Roma, 26, notte.

Nove comunisti di Padova imputati di aver tentato di ricostituire il disciolto partito comunista e aver fatto propaganda in tal senso mediante diffusione di manifestini sovversivi, sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale presieduto dal generale Ciacci. Essi sono Gildo Vallisani, Giuseppe Bortoloni, Emilio Sartorati, Luigi Barbano, Cesare Nardo, Giovanni Zerbetto, Florino Donà, Nicola Paoli ed Emilio Bruni. Sostiene l'accusa il P. M. Isgrò. Difendono gli imputati gli avvocati Ferrara, Angelucci, Fusco e De Magistris. Nei loro interrogatori gli imputati si mantengono per la maggior parte negativi, ammettendo solo di aver ricevuto e diffuso degli opuscoli, ignorandone il contenuto sovversivo. Altri dicono di essere stati socialisti, ma di essersi ritirati dalla politica. Sui precedenti degli imputati depongono un commissario di pubblica sicurezza e un maresciallo dei carabinieri reali.

Nel pomeriggio pronunzia la sua requisitoria il Pubblico Ministero che conclude chiedendo la condanna degli imputati Vallisani e Barbano a tre anni e 6 mesi di reclusione, di Sartorati, Nardo, Brun e Zerbetto a due anni e 6 mesi e l'assoluzione di Bortoloni, Donà e Paoli per insufficenza di prove. I difensori sostengono la mancanza di dolo o quanto meno la indeterminatezza della prova. Il Tribunale con la sua sentenza condanna Vallisani Gildo e Giuseppe Nardo a un anno e 8 mesi di reclusione e manda assolti tutti gli altri per non provata reità ordinandone l'immediata scarcerazione.

Un piccolo mago a Mortara

Mortara, 26 notte.

Circa un mese fa il piccolo Ercole Bianchi, di quattro anni, figlio di un operaio di Mortara, dicendo di aver parlato in sogno con Gesù Bambino e di averne avuto dei suggerimenti per guarire le malattie, volle fare certi segni sulla propria madre da tempo ammalata. Sembra che la donna ne abbia ottenuto qualche benevolo effetto, e che ne abbia parlato coi vicini di casa. La notizia si sparse ben presto nel popolino ed ebbe inizio una continua processione alla casa dei Bianchi. Il padre, temendo di aver delle noie da parte delle autorità, ed anche per sottrarre il suo bambino al contatto delle persone che venivano a farsi segnare, lo trasportò presso i nonni materni, in frazione Chiusa di Bovile del comune di Ceretto. Ma la processione dei creduloni si diresse alla nuova dimora e ogni giorno ne cresceva sempre il numero, fino a raggiungere qualche centinaia.

Medici e parroci del luogo hanno fatto pervenire alle autorità le loro proteste. Il ragazzo è tornato a Mortara, dove continua tuttora l'afflusso dei visitatori, fra i quali si notano persone distinte che giungono con lussuose auto da lontane località e persino da Torino, Genova, Cremona, Trieste, Zara, ecc. L'altra mattina alle ore 4 antimeridiane c'erano automobili che attendevano che si alzasse il piccolo mago, per ricevere la benedizione che doveva portar loro la desiderata salute.

La fama del ragazzo è molto redditizia ai genitori, che già hanno incassato svariate migliaia di lire. L'opera del bambino consiste in alcuni segni che egli fa coll'indice sulla parte ove è indicato il male col consiglio di ritornare altre due volte e di recitare alcuni paternoster.

La faccenda è molto commentata dal pubblico, e non manca chi attende l'intervento dell'autorità, perchè si ponga fine a tale spettacolo di superstizione.

L'arresto di una banda di ladri

Milano, 26, notte.

Il commissario aggiunto dott. Popè, della Squadra Mobile, fissatosi in capo di fare in personale conoscenza dei componenti d'una banda di ladri che aveva preso di mira le privative, fece parte della sua iniziativa ai brigadieri Crespi, Bertoli, Crimi e Russo, i quali riuscirono ad assicurare alla giustizia tutti i componenti la delittuosa banda.

Ecco il lungo elenco: Giulio Casarin, di Olimpio, d'anni 31, da Este, senza fissa dimora; Mario De Mattei, d'anni 25, abitante in via Brisa 15; Luigi Paganini, di Andrea, d'anni 27, abitante a Turro; Pietro Pelvani, fu Francesco, d'anni 30, abitante in piazza Doria, 2 e certo Zanella il «bergamasco».

La banda, munita di una potente automobile, aveva scorrazzato nel bresciano, nel bergamasco e nel milanese, compiendo furti audaci, senza mai farsi cogliere nè lasciare traccie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Una capra fenomeno è quella posseduta dalla contadina Luigia Bussi: la brava bestiola ha messo al mondo tre capretti nello scorso anno e cinque nell'anno in corso.

DA ALESSANDRIA

Cadendo dalla bicicletta il capo deposito alla ferrovia, cav. Ettore Baglione d'anni 47, ha riportato la frattura della spalla destra: guarirà in 20 giorni.

L'amputazione del braccio destro ha subito la casalinga Teresa Ferrari, da Valle San Bartolomeo, per una spina conficcatasi nella mano e che produsse un'infezione tetanica.

E' rimasto travolto dal proprio carro riportando contusioni molteplici, il contadino Cornaglia Giuseppe d'anni 26; all'ospedale i sanitari l'hanno giudicato guaribile in un mese.

Il nuovo Segretario federale, console cav. Aldo Tarabella, ha così risposto all'on. Rocca che gli aveva telegrafato a nome dei lavoratori alessandrini: «Accetto il tuo saluto come quello di un uomo che sente il cuore battere in perfetto unisono col mio. Saluto in te le schiere dell'esercito del lavoro alessandrino glorioso come quello delle armi».

Sono stati nominati dai presidenti delle competenti Confederazioni, il cav. rag. Vincenzo Pistonesio a segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati dell'agricoltura, e il cav. Giuseppe Cabella a segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio. L'on. Rocca, che manterrà la carica di segretario generale dell'Unione dei Sindacati dell'industria e continuerà ad occuparsi dell'organizzazione nazionale dei cappellai, procederà in questi giorni all'insediamento dei nuovi dirigenti sindacali.

Tra lo Stato e la Provincia d'Alessandria si è costituito un Consorzio per il rimboschimento dei terreni vincolati e per la ricostituzione dei boschi estremamente deteriorati, anche essi sottoposti a vincoli nella nostra Provincia. Lo Stato concorre nella metà della spesa per l'esecuzione dei lavori di cui sopra, mediante il contributo annuo di L. 25.000 a decorrere dall'esercizio 1928-1929. L'altra metà della spesa resta a carico della Provincia.

La Federazione Agricoltori ha istituito sei commissioni presiedute dal segretario federale degli agricoltori, dott. Castellari, e delle quali sono segretari i capi-zona, per la conciliazione delle vertenze in materia agricola. Le Commissioni sono così composte: Alessandria: Boidi Giuseppe, Longhi avv. Carlo; Acqui: Porta cav. cont. Cesare, Sirio dott. Giacinto; Asti: Daniele Domenico, Calissano Luigi; Casale: Rangone Francesco, Mezzena dott. Renzo; Novi Ligure: Boffi agr. Augusto, Baglio agr. Renzo; Tortona: Pedenovi dott. Vittorio, Novelli Pietro.

DA BIELLA

Nozze d'oro benefiche hanno celebrato a Vallemosso i coniugi Vittorio Bozzo e Adele Rolando. Per ricordare la fausta ricorrenza l'industriale Vittorio Bozzo ha elargito lire mille, in una cartella del Littorio per i 10 operai che contano maggior anzianità di servizio, lire cento in Littorio a tutti i restanti dipendenti, 25 mila lire all'ospedale della nostra città per la fondazione di un letto a favore dei propri operai ed un'eguale somma ad opere benefiche e pubbliche di Vallemosso.

La funivia per trasporto di persone Oropa-Lago del Mucrone sospenderà la sua attività dal 29 corrente a tutto l'11 maggio p. v.: con esclusione del giorno 5 maggio che sarà temporaneamente in funzione.

Nove matrimoni nel giro di pochi giorni, sono stati celebrati a Vallemosso, tra il vivo interesse della [illegible].

Un'impalcatura è crollata nella costruzione della casa fratelli Zorna, in Trivero, frazione Oreo. Quattro muratori, travolti nel crollo, non hanno riportato che lievi contusioni.

APPENDICE DELLA STAMPA (17)

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

— Con tutte le mie forze e con tutto il mio cuore!...

E le due donne si gettarono l'una nelle braccia dell'altra con la più affettuosa effusione.

— La signora è servita — disse, entrando, la cameriera di Antonia. — Ed ho fatto aggiungere un coperto per la signorina.

— Grazie, Luisa — disse Antonia. — Dite alla suora di venire qui, per vegliare sul bambino.

Pochi minuti dopo le due donne facevano colazione, sedute l'una di fronte all'altra, con un appetito superiore a quello che sarebbe stato lecito attendersi, date le circostanze.

Regina Le Conquer faceva tanto più volentieri onore all'ottima refezione, in quanto aveva passata la notte in treno; e, giungendo a Parigi, non aveva preso che un semplice caffè.

E Antonia, dal canto suo, riparava, senza averne coscienza, ai danni che tre giorni di agitazione, di insonnia e di astinenza avevano prodotto nel suo organismo.

— Tu sei, dunque, decisa, a lasciar che le cose seguano il loro corso? — domandò Regina Le Conquer quando la colazione fu finita.

— Che cosa potrei fare? — esclamò Antonia. — Che vita sarebbe la mia accanto a quell'uomo che non mi ama più, che non ama più nè il suo piccino, nè il suo focolare?... Egli ha lottato, tu dicevi poco fa... Sì... Ha lottato per il suo orgoglio, per la sua ambizione... Egli non ama che se stesso e il danaro... Ed io lo disprezzo...

— Però... il divorzio è una cosa grave!... — mormorò la vecchia zitella. — Il nostro mondo è così severo... Una donna divorziata, agli occhi di certuni, è sempre sospetta, anche quando ha mille ragioni dalla parte sua... E la Chiesa non ammette il divorzio...

— Lo so benissimo — ammise Antonia. — Ma ti chiedo ancora una volta: che cosa potrei fare? [illegible]

Nel mentre Antonia pronunziava quest'ultime parole, Luisa entrò, recando una lettera in un piatto d'argento.

— Hanno portato questa lettera per la signora — ella disse.

— Attendono risposta? — chiese Antonia.

— No, signora.

— Sta bene. Grazie, Luisa.

Antonia guardò la grande busta di carta finissima e profumata, sulla quale era tracciato, con caratteri slanciati, il suo indirizzo, e mormorò:

— Chi può essere?

[illegible]

ha donato il palazzo Arnaudi, ove essa abita. Egli le ha inoltre costituita una fortuna considerevole, in valori, immobili e gioielli. Egli vi ha defraudata del vostro patrimonio, come voi stessa potrete constatare interrogando il vostro notaio.

Ma non è tutto!... E ciò che sto per dirvi è ancora più grave!...

La donna che si fa chiamare Marcella Lambert [illegible]

tutte le mie forze, perchè nel momento in cui si fidanzava con voi, Cristiano d'Izelles era il mio amante...

— Ah!... L'infame! — esclamò Regina.

— Ma leggi, dunque! — ripetè Antonia.

era il mio amante, ed io m'illudeva che egli mi amasse come io lo amavo... Più tardi l'ho salvato dagli arti- [illegible]

colonnello Bertrando Lambert e la stessa Anita Arnaudi potranno darvene conferma.

Io mi sono recata in Ispagna, signora, per implorare da Nostra Signora del Pilar la grazia di uccidere nel mio cuore il mio folle amore per Cristiano d'Izelles e di indicarmi quale fosse il mio dovere...

Essa mi ha esaudita. [illegible]

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Il Card. Gasparri verrà in giugno a Torino

per la celebrazione di Don Bosco

Il Legato del Papa recherà un Breve di Pio XI

Ci telefonano da Roma, in data 26 notte:

Il Papa nominerà suo Legato per le feste che si celebreranno a Torino nel prossimo giugno per la beatificazione di Don Bosco, il cardinale Pietro Gasparri, segretario di Stato, il quale, a quanto si afferma, sarà latore di un «breve» del Papa stesso.

La notizia non mancherà di produrre nella intera cittadinanza la migliore impressione, giacchè, per quanto sia noto che il Cardinale Gasparri è protettore dell'Ordine dei Salesiani, non si può dissociare la carica che l'eminentissimo porporato ricopre dall'avvenimento, per il quale Egli onorerà con la sua presenza la capitale piemontese. La fervida esaltazione che il popolo farà del suo insigne benefattore, Don Bosco, assumerà così un carattere di eccezionale solennità. La venuta dell'inviato del Pontefice significa che i cattolici di tutto il mondo, da lui rappresentati per delegazione di Sua Santità, si troveranno presenti in ispirito alla manifestazione grandiosa.

Nun dubbio pertanto che il Cardinale Segretario di Stato avrà a Torino accoglienze non meno entusiastiche di quelle che gli ha tributato il popolo di Montecassino dove egli, come è detto in altra parte del giornale, si è recato per il centenario benedettino.

La gioia dei Salesiani

A tarda ora di ieri sera abbiamo partecipato la lieta notizia ad uno dei personaggi più autorevoli dell'Ordine dei Salesiani e ne abbiamo avuto per risposta una esclamazione di vivissima gioia.

— L'impressione e la letizia di tutto il mondo cattolico torinese per questo lieto annuncio saranno straordinarie. Tra i Salesiani, poi, la notizia desterà il più vivo entusiasmo perchè noi tutti abbiamo un devoto e vivissimo affetto per il Cardinale Gasparri. E non da oggi soltanto. Fin da quando il nostro eminente ed illustre protettore era nunzio in America, i suoi rapporti coi nostri missionari e con tutti i nostri erano particolarmente cordiali. Si può dire che già allora non passava giorno che il cardinale Gasparri non trascorresse qualche ora coi nostri fratelli lontani, informandosi minutamente della loro opera di propaganda e di assistenza religiosa ed interessandosi alle condizioni degli emigrati italiani nell'America del Sud.

«Ed anche quando fu a Parigi — ha continuato il nostro interlocutore — il cardinale Gasparri continuò a manifestare la sua benevola cordialità per il nostro Istituto. Nella capitale francese, anzi, si occupò col più vivo interessamento, durante tutto il suo soggiorno, dei numerosi emigranti che sovente facevano capo alla nostra organizzazione per averne consigli ed assistenza.

Un curioso episodio del Cardinale Gasparri

«Al ritorno dell'eminente prelato da Parigi per essere assunto alla porpora, è legato il ricordo di un piccolo e curioso episodio che ha costretto il card. Gasparri a trattenersi qualche ora a Torino, presso il nostro Istituto dove fu accolto con la più grande deferenza. Partendo da Parigi il cardinale Gasparri aveva dimenticato la sua borsa e si trovò quindi in viaggio senza... mezzi finanziari. Allora egli si fermò alla prima grande stazione italiana, cioè nella nostra Torino, e si recò da don Rua, che fu felice e si ritenne fortunato di potere essergli utile in quella speciale circostanza. A ripensare ora a quell'episodio si direbbe che la Provvidenza abbia voluto, anche con questo piccolo fatto, avvicinare maggiormente ai Salesiani l'alto prelato che, in seguito, ne sarebbe divenuto il protettore amato e venerato.

— Da quando il cardinale Gasparri — abbiamo chiesto al nostro autorevole intervistato — è stato eletto protettore dei Salesiani?

— Fu don Rua stesso che chiese al Pontefice questo onore per il nostro Istituto, dopo la morte del cardinale Rampolla, che era nostro protettore. Sua Santità accolse benevolmente la richiesta di don Rua, che corrispondeva ad un profondo desiderio di tutti i Salesiani; e il cardinale Gasparri, dal suo posto altissimo della Gerarchia ecclesiastica, continuò a mantenerci ed a manifestarci la sua simpatia, la sua protezione anche più viva e preziosa.

«Bastino quest' pochi cenni — ha concluso il nostro interlocutore — scelti tra i ricordi che ci corrono alla mente all'annuncio lietissimo, per dimostrare con quale animo i Salesiani guardino alla figura del Segretario di Stato di Sua Santità, ed anche a fare prevedere quali festose accoglienze saranno preparate all'illustre porporato, che senza dubbio tutta Torino onorerà, venerando in Lui anche l'eletto rappresentante del Pontefice».

I Principi al Circolo degli Artisti

per la «Festa della Primavera»

Questa sera alle ore 22 le sale del Circolo degli Artisti si apriranno per celebrare la grande festa della Primavera, per cui è vivissima l'attesa.

All'elegante trattenimento interverranno il Principe di Piemonte, la Principessa Jolanda, la Principessa Bona, la Duchessa e il Duca di Pistoia, la Principessa Adalaide. Dalla presenza dei Principi e delle Principesse la festa acquisterà splendore e gentilezza, così da conseguire un vero e proprio successo d'arte, d'eleganza e di mondanità.

Il convegno per le acque d'irrigazione

S. E. De Stefani e il sen. Marozzi a Torino

Col diretto di Roma delle ore 8.55 giungono stamane a Torino per presiedere alla riunione che avrà luogo alle ore 10 nel Salone del Consiglio dell'Economia Provinciale, S. E. De Stefani, presidente dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche e il sen. Marozzi. Come abbiamo già annunciato nella importante riunione, indetta dalla Presidenza del Consiglio dell'Economia Provinciale in accordo con la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, alla quale interverranno personalità ed Enti interessati sarà concertata l'azione da svolgere allo scopo di disciplinare e coordinare l'uso delle acque di irrigazione della Regione Piemontese in conformità delle direttive del Governo.

La conferenza dell'on. Cantalupo alla Scuola di Guerra

Stamane, giungerà a Torino l'on. Roberto Cantalupo, il quale, alle ore 17, terrà una conferenza alla Scuola di Guerra sul tema: «La politica coloniale d'Italia negli ultimi cinquant'anni».

Recita pro Volontari di Guerra

La Filodrammatica «Folberto Alarmi», la sera di lunedì, 29 corr., alle 21 precise, al Teatro del Dopolavoro (ex-Romano), in Galleria Subalpina, rappresenterà *Mario e Maria*, di Sabatino Lopez, a totale beneficio della Sezione Torinese dell'Associazione Volontari di Guerra. La felice scelta del lavoro, uno dei più divertenti del Lopez, la nobiltà dello scopo della recita, la provata e nota abilità artistica degli interpreti, richiameranno certamente un foltissimo pubblico.

Domande di ammissione alla Milizia

«Accade spesso che aspiranti all'arruolamento nella Milizia, sia in qualità di Ufficiali che di Sott'ufficiali e Camicie Nere, dopo aver presentato regolare domanda, non dimostrano alcuna premura nel presentare i documenti loro richiesti dai competenti Comandi, documenti che sono necessari per espletare la pratica, e neppure si curano di rispondere a sollecitazioni loro rivolte. Per contro, si verifica che gli aspiranti stessi rivolgono richieste, tese ad ottenere notizie dell'esito della domanda inoltrata, dimenticando che le ragioni del ritardo sono da imputarsi esclusivamente alla loro incuria.

Principi in viaggio

Col treno di Roma delle ore 8.55 è giunto S. A. R. il Principe d'Aosta. Ad incontrarlo alla Stazione di Porta Nuova si è recato S. A. R. il Principe di Piemonte. Il Principe d'Aosta è ripartito, col diretto delle 20,30 per Milano.

Alle ore 16, proveniente da Roma, è giunto a Torino S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

L'insediamento della Commissione Reale del Collegio dei Procuratori

Ieri sera si è insediata la nuova Commissione Reale Ordinaria del Collegio dei Procuratori che sostituisce la Commissione Reale straordinaria scaduta il 4 corrente. Presiedeva l'ex presidente della passata Commissione, avvocato Colombini assistito dall'ex-segretario avv. Carla. Dopo brevi parole rivolte dall'avv. Colombini ai riconfermati e ai nuovi eletti, si procedette alla nomina delle cariche sociali. Venne rieletto presidente del Collegio, per acclamazione, l'avv. Giulio Colombini, e segretario fu riconfermato l'avv. Carla, ed a tesoriere venne nominato l'avv. Ferrettini. La Commissione procedette quindi nello svolgimento dei suoi lavori deliberando l'invio dei seguenti telegrammi:

«A S. E. il generale Di Bernezzo, primo aiutante di campo di Sua Maestà, Roma. — La Commissione Reale ordinaria del Collegio dei Procuratori di Torino iniziando suoi lavori rivolge con riverenza e devozione suo primo pensiero alla Maestà del Re. — Presidente avv. Colombini».

«A S. E. il Cavaliere Benito Mussolini, Primo Ministro, Roma. — La Commissione Reale ordinaria del Collegio dei Procuratori di Torino, iniziando suoi lavori esprime all'Eccellenza Vostra con i più devoti omaggi l'assicurazione che l'opera della classe sarà ispirata dalle gerarchie alla più alta fede fascista. — Presidente avv. Colombini».

«A S. E. Eccellenza Rocco, Ministro di Grazia e Giustizia, Roma. — Prima di iniziare i suoi lavori la Commissione Reale Ordinaria dei Procuratori di Torino che dopo quasi tre anni riprende con le tradizioni di rigida disciplina la fiducia a bene operare nelle leggi e nelle opere del regime, invia all'Eccellenza Vostra, custode della fede fascista e delle tradizioni nostre, il suo devoto saluto. — Presidente avv. Colombini».

La «Festa del fiore» e la Crociata contro la tubercolosi

La Presidenza della Crociata contro la tubercolosi conta, com'è noto, le seguenti istituzioni: Colonie profilattiche permanenti: Principessa Laetitia, in Lucento, strada Druent 175; Davide Ottolenghi, strada Moncrivello 109; il Nido di bambini Anna Abegg — Le Colonie estive: Colonia elioprofilattica Camillo Poli; Colonia marina Principessa Laetitia; Colonia marina Giuseppe Cesare Abba, a Cairo Montenotte, Savona; Colonia marina Anna e Vincenzo Re, in San Maurizio Canavese; Colonia alpina Ing. Guido Fornaca. — Gli Istituti professionali: Maglificio Maria Scolari (Lucento) e Parco di avicoltura (Mongreno); e per la propaganda antitubercolare la Scuola di profilassi antitubercolare, il Premio Pagliani per l'igiene domestica e i Premi scolastici per i migliori coloni. Essa indice anche quest'anno la «Festa del fiore» per il giorno 12 maggio p. v., e rivolge agli stabilimenti tipografici torinesi perchè, come per il passato, vogliano provvedere beneficamente i «cartellini» di propaganda coi quali i piccoli crociati potranno annunciare alla popolazione la loro festa.

La Presidenza nell'appello che rivolge alla cittadinanza riporta le parole del Capo del Governo: «E' mio fermo intendimento che nessuna delle Provincie del Regno manchi all'appello, cosicchè la filantropica e civile manifestazione di solidarietà umana e sociale contro la grave malattia venga sempre più ad affermarsi ed estendersi. — Mussolini».

Bollettino demografico

26 aprile 1929

NASCITE	14
MATRIMONI	2
MORTI	17

Per la Casa del Balilla

Studenti ed agenti di cambio

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Con l'elenco odierno, le offerte pervenute al Comitato Provinciale dell'O. N. B. ed alla Federazione Provinciale Fascista per la costruenda Casa Centrale dei Balilla, superano le 450 mila lire. Gli studenti del Regio Liceo-Ginnasio Vittorio Alfieri hanno accompagnato la loro iscrizione a socio perpetuo dell'O. N. B., versandone il relativo importo, con la seguente nobilissima lettera:

«Plaudendo alla bella impresa della «Casa del Balilla, gli studenti del «Liceo-Ginnasio Alfieri offrono, con «la loro piena adesione morale, il «loro modesto contributo materiale, «convinti come sono che la Casa gran«de e decorosa della gioventù torine«se sarà centro e sprone per molte «belle e buone e vantaggiose inizia«tive».

«Un maggiore dei bersaglieri in congedo — il cav. Alfredo Querena — ritornato in questi giorni dall'estero, si è affrettato a compiere il suo dovere, come dimostra la lettera che egli ha inviato al prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale torinese della O. N. B.:

«Apprendo solo ora — egli scrive — «l'appello della Federazione Provin«ciale Fascista. Ho un maschietto di «sette anni e, plaudendo all'opera che «abitua i giovani ai sani sentimen«ti di ordine e di disciplina, ed a «quell'educazione civile che li rende«rà ottimi italiani, invio lire 1000 per «la iscrizione a socio perpetuo di mio «figlio Francesco e per la iscrizione «del mio nome nello stesso elenco».

«Seguendo l'esempio della Unione Industriali Fascisti, il comm. Benso, segretario del Sindacato degli agenti di cambio, ha rivolto a tutti i suoi organizzati un caloroso appello. Nello stesso tempo inviava una sua offerta personale di 1000 lire. L'appello è già stato raccolto dal signor Umberto Treves, il quale ha versato 10 mila lire. Nessun dubbio che l'esempio sarà seguito da tutti i principali agenti di cambio della città. Ecco il quarto elenco di benemeriti:

Elenchi precedenti L.	437.920
Comm. Giuseppe Benso (socio perpetuo)	1.000
Umberto Treves (socio benemerito)	10.000
Arrigo Da Angeli (socio perpetuo)	500
Francesco Querena (id.)	1.000
Alfredo Querena (id.)	1.000
Bianchi Ernesto (socio temp.)	60
Milone Dott. Luigi (id.)	60
Mamone Cav. Cent. Antonio Franc. (id.)	60
Bertocchi Prof. Andrea (id.)	60
Gianchina Perosino Ved. Molino Smiraldi (socio perpetuo)	500
Allievi del Regio Ginnasio-Liceo Vittorio Alfieri (socio perpetuo)	1.000
N. N.	50
Prof. Luisa Ascari (s. perp.)	250
Piccaluga Prof. Ciro (id.)	500
Totale L.	453.810

I GRANDI PROBLEMI CITTADINI

Le condizioni igieniche delle case di via Roma

Interessante documento municipale di 20 anni fa

Crediamo sia interessante, per dare ai lettori un'idea della situazione degli alloggi di via Roma in rapporto all'igiene, riprodurre la relazione, che una commissione costituita dalla Giunta municipale di Torino sin dal 1907, aveva presentato a proposito del risanamento di quella via e in special modo dei riguardi delle condizioni igienico-edilizie dei suoi caseggiati.

La Commissione era composta dal senatore Frola, dall'ing. Enrico Bonelli, assessori ai lavori pubblici, dal professor Camillo Bozzolo, assessore per l'igiene, dall'ing. Vicari, dall'ing. Fenoglio, dall'ing. Braida, dal dott. Abba, dall'avv. Testera, dall'ing. Ghiotti, dal geometra Mario Pich. Questa Commissione incominciava con incaricare alcuni suoi membri di compiere una ispezione sanitaria. Gli ispettori accompagnati dagli stessi proprietari degli stabili, furono edotti di ogni particolarità riguardante l'interno delle case. Furono visitati, successivamente, le case per case, tutti i vasti locali e tutti l'ispezione seguirono i seguenti criteri: Gli isolati e le case che li costituiscono furono considerati nel loro complesso e separatamente; ma la base effettiva dello studio fu l'alloggio propriamente detto. Lo studio di ogni casa portava al esteso dai sotterranei al sottotetto, ai locali, alloggio per alloggio, camera per camera, rilevandone i dati più necessari per avere la reale dotazione sanitaria della casa. Si presero note interessanti sui riguardi della fognatura (bianca e nera), della dotazione di acqua, della maniera di distribuzione dell'acqua stessa, dello stato delle scale e di quello dei cortili. Si misurarono le proprietà più esattamente che fu possibile, e si ottenne così l'area fabbricata in rapporto all'area lasciata libera, e lo sviluppo della superficie delle fronti (divise in esterne ed interne) per poter avere dei termini di paragone.

Con tutti questi dati a disposizione si compilarono interessantissime tabelle riassuntive, che ancora oggi sono un linguaggio rappresentante se si confrontano con le prescrizioni del regolamento sull'igiene.

Un quadro sconfortante

Ciò premesso, vediamo quali fossero le conclusioni della Commissione, che vennero rese note nel 1910 e che possono valere ancora oggi, salvo a tener presente che la situazione, dopo diciannove anni, dovrebbe essere, se non sono nel frattempo intervenuti provvedimenti effettivi fu preso, se allora era grave, ora è divenuta preoccupante.

«E' pressochè impossibile — diceva la relazione — dare un'idea dello stato miserevole e anti igienico delle case ispezionate in via Roma. Esse non dovrebbero essere abitate da esseri umani, ed invece vi sono persone costrette ad abitarvi non vi dimorano che il tempo necessario per mangiare e dormire. Infatti, gli alloggi, di giorno, sono vuoti o quasi, e in vita in queste case si svolge durante tutto nel pianterreno, nei laboratori, nelle botteghe. Gli alloggi sono sovrapposti, difficilmente credenti però in una sovrapopolazione. Gli inquilini anche nel caso che il loro numero totale delle camere, vivono ugualmente stipati, poichè preferiscono i raggi di luce e il molto più illuminate per uso di salotto commerciale, e camere da ricevere, rendendosi poi nelle camere buie, strette, e persino nei corridoi per dormire.

«Dove per la gente vive stipata in modo indescrivibile sono veramente anche le tutte sono in condizioni igieniche desolanti. Se le soffitte, tutte in debite proporzioni, sono quelle che vengono pagate di più, vi si trovano alloggi di gli alloggi dei piani sottostanti.

«Su cinquantaquattro case studiate, i trenta(?) non sono sopra le norme minime dei che le abitano, vengono ad avere a proporzione di 3277 vani. Bisognerebbe, per dare una sana e completa ristrutturazione a tanti che sono stanze di case, e le abitazioni, dovranno dei piani ai dieci cuba.

1442 camere per 2710 inquilini

«Così che si possono considerare come alloggi abitabili soltanto 2855 camere. Fatti i calcoli e le camere di un pianerreno e piano, a tra i vani adibiti ad alloggi a quelli adibiti a negozio, se ne deduce che per 2710 inquilini non esistono che 1442 camere per dormire e per gli altri usi della vita comune. Ora, su queste 1442 camere quale numero ne veniamo che proporzionalmente il loro cubatura media per l'ossigeno necessario alla vita. Si è constatato che la quantità minima di aria respirabile è per ogni individuo di 20 mc., che è inferiore di dieci metri cubi a quella prescritta dal nostro regolamento d'igiene.

«Si è pure constatato che il numero delle finestre interne che guardano nei cortili o nelle porzioni di vicolo, nel intercapedini, sono superiori in numero a quelle che guardano nella via. Tali finestre interne, che trovano le misure dei cortili, gli altri ambienti della cosa, a case dei cortili, possono solo ricevere aria inquinata, polvere, e quindi pessimo sotto ogni aspetto, causa la poca area libera, la promiscuità di cortili e di camere, la fognatura difettosa, che è costretta da case altissime, la poca e nessuna pulizia nei cortili stessi; quando, a tutte queste cause non vengono ancora ad aggiungersi le esalazioni malsane provenienti da depositi, da fabbricanti, da laboratori, ecc. Per gli isolati complessivi di 4770 finestre, 2166 (quelle esterne) sono appena tollerabili; 2673 sono cattive. Del resto, è facilmente comprensibile come in quei pozzi di luce, in quei cortili minuscoli, in quei vicoli meschini, veri budelli a fondo cieco, l'aria non possa circolare, ma necessariamente debba ristagnare, ma inquinarsi, che ne sono ammalate in tutto sono ancora in condizioni tali da non poter ricambiarsi, nella loro aria interna, condannando gli inquilini a respirare, in permanenza un'aria malsana e corrotta. Oltre a ciò, molti corpi di casa, stando addossati gli uni agli altri, divisi in numero stragrande di proprietà, non hanno alcun ricambio d'aria, ciò che ne peggiora grandemente le condizioni. Vi sono persino alloggi che, sia pure illuminati da finestre, non sono provvisti di finestre in numero sufficiente, sono sempre immersi nell'oscurità; vi sono alloggi, nelle case di via Roma ecc. ecc.».

Sino a qui la parte più interessante di quello studio, dal punto di vista della salute pubblica. Ma ci riproniamo di continuare l'interessante rassegna delle condizioni igieniche di via Roma, con tanta diligenza prospettata dalla Commissione d'allora, rassegna che ci sembra si adatti, salvo poche varianti, alla condizioni odierne.

Ciò che dice un esperto d'igiene cittadina

Una distinta personalità che particolarmente si è occupata dell'igiene e dei problemi relativi ai risanamenti di via Roma dal punto di vista sanitario ci ha dichiarato: «*Se fosse rigidamente applicato il regolamento di igiene che vige in Torino, la maggior parte degli alloggi di via Roma, per difetto di cubatura, per mancanza di luce, e per altre non lievi insufficienze, dovrebbero essere dichiarati inabitabili*». Basterebbe un solo provvedimento per risolvere l'annosa questione. Agli stabili diventati per buona parte decrepiti, quindi non redditizi, i proprietari potevano anche, in caso di possibili aumenti, già scarsamente facilmente applicabile l'uso ha formato alla o rinnovati. Il problema che dovevano affrontare anche l'amministrazione di via Roma, e diventato per la sistemazione igienica ed estetica di questa importante arteria e nonostante l'anno, e negli immobili privati il ricostruire da cui ecc.

Abbiamo detto che annose problema perchè fin dal 1864 il Municipio aveva già in progetto un progetto per l'allargamento e quindi del risanamento di via Roma, progetto che, benchè approvato, non diversi da grande favore da quelli venuti in seguito, fu via Roma subì un allargamento discendente anni addietro. Era allora un vicolo non molto dissimile da quello che è attualmente via Barbaroux. Queste strade del centro di Torino sono le più tristi eredità lasciateci dagli antichi. Esse, sorte allora per ragioni di guerra e quindi di difesa, alla possibilità assedio, ebbero necessità di costruire case alte, vicine fra loro, e ne risultarono quelle strade anguste, ma quando furono abbattute le mura della città perchè i tempi mutarono, ed ecco però aspandersi, primeggiarono sempre nei centri di interesse e sulla sanità della popolazione.

Attraverso un forse duecento anni addietro si tracciò ogni norma edilizia e tutta la giusta popolazione di costruire a via Roma, ed altre case non furon più rifatte nell'area di molti anni di vicinanza che per cui queste consorterie si era infatti ora anche il dopo secoli, la dopo grandi erano immenso. Basti il vico, perchè di molti e dei piazzali così, prima, vi rende ancora, di tutto per parte, senso delle sue esempio di sole fa riportarsi inquilino ancora ordinare sul piccolo a loro primi, con lunghi scarsi a di chiari ecc.

Nel 1914 solo in parte si sono messi e giungono a risanamenti di strade compiute. Vecchi 4.000 inquilini era, negli anni, il più venne da via Roma, da quel tempo prodotto la via Pietro Micca e la via XX Settembre.

E' questa purtroppo la condizione di tutte altre vecchie strade del centro di Torino. Più che il problema dell'igiene stradale, fu il problema igienico che spinse anche le Amministrazioni comunali a tentare, benchè senza risultato, il risanamento di via Roma, di altre strade e vicoli. Lo tentò il defunto senatore Frola durante il suo primo sindacato, lo tentò il sen. Rossi, in parte, dopo di lui, il conte di Napoli, prendendo esempio dagli sventramenti colà operati, e spronato dal problema della salute pubblica, ora più grave per l'incremento dell'Ospedale, ora spiegazione di fronte alla questione finanziaria e di comodità ancora, l'esempio, non seppe abbattere l'isolato Gherzi fu sventrato, che fu addietro nel fronte della strada, vi si ricordano questioni interminabili, ma il nuovo stabile non rimanere il limite che sarebbero state necessarie. Poco tempo. Da passato il sindaco Di Sambuy, aveva progettato il radicale abbattimento della via Roma. Ma, il suo mandato scaduto, il problema rimase, e tanti grandi opere di risanamento.

Dopo di lui non si ebbero più grandi opere di risanamento.

MOVIMENTO SINDACALE

L'attività contrattuale dei Sindacati dell'Industria

La Segreteria dei Sindacati fascisti dell'industria ci comunica i seguenti dati sull'attività contrattuale e sulle vertenze individuali e collettive risolte, sindacalmente e attraverso l'Ufficio legale, nel primo trimestre del 1929.

Nel campo contrattuale, oltre la risoluzione della vertenza per i minimi di paga dei metallurgici, l'Unione dei Sindacati dell'industria ha concluso 6 contratti provinciali, per le seguenti categorie: legno, artistiche varie, pianoforti, spazzole e pennelli, calzature a macchina, industria del freddo; contratti che sono stati stipulati in armonia con tutte le norme della Carta del Lavoro.

Accanto all'attività contrattuale, che segna le grandi linee dell'azione sindacale, si è svolta poi una intensa attività assistenziale, sia nei rapporti dei singoli che delle varie maestranze collettivamente considerate. Individualmente si sono risolte — nella quasi totalità favorevolmente agli operai interessati — 255 vertenze, così suddivise in rapporto alle causali: collocamento 5; paghe 45; lavoro straordinario 13; ferie 13; sospensione di lavoro 5; mancato pagamento salari 37; licenziamenti 111; varie 26.

Di carattere collettivo si sono risolte 155 vertenze, così suddivise: collocamento 2; paghe 39; lavoro straordinario 41; ferie 22; mancato pagamento salari 8; licenziamenti 6; varie 37.

La risoluzione di tali vertenze ha comportato un ricupero, a favore degli operai, della somma di lire 114.603, così suddivise: paghe vert. indiv. L. 2.067, collett. L. 2.151; lavoro straord. vert. indiv. L. 3.181, collett. L. 32.010; ferie, vert. indiv. L. 1700, collett. L. 43.680; mancato pagamento salari indiv. L. 6.112, collett. L. 4.810; licenziamento indiv. L. 192, collett. L. 5190. In questa distinta meritano speciale rilievo le voci del lavoro straordinario e delle ferie, in quanto esse indicano, per la loro entità, la rigida applicazione che l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria ha ottenuto dalla legge delle 8 ore e della norma contrattuale del diritto alle ferie.

Le vertenze sono state trattate dai singoli gruppi di Sindacati, nella misura seguente: ammobigliamento, vertenze individuali 48, collettive 18; A.G.E. id. collettive 3; alimentazione, vertenze indiv. 37, collett. 9; artistiche, id. indiv. 4, collett. 5; carta id. indiv. 1, collett. 1; chimiche, id. indiv. 35, collettive 42; edilizia, id. indiv. 56, collett. 22; legno ed affini, id. indiv. 25, collettive 6; metallurgica, id. indiv. 36, collett. 24; stampa, id. indiv. 5; tessili, id. indiv. 17, collett. 15; vetro e ceramica, id. indiv. 1, collett. 4.

Nel campo legale merita speciale menzione la sentenza che, in seguito a ricorso inoltrato a mezzo dell'Ufficio legale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, è stata pronunziata dal Pretore di Torino, il quale ha affermato che il minorenne non ha la capacità legale per stipulare da solo un contratto di lavoro e l'inderogabilità delle consuetudini più favorevoli all'impiegato, per cui è nulla la deroga contrattuale ai termini consuetudinari di preavviso al licenziamento.

I contributi sindacali obbligatori dei lavoratori del commercio

La Federazione provinciale fascista dei commercianti ricorda che tutti i contributi sindacali obbligatori a carico dei dipendenti del commercio devono, a' sensi del regio decreto-legge 27 luglio 1928, n. 1800, e secondo i ripetuti avvertimenti dati, esser esatti a mezzo delle Esattorie comunali, in coincidenza con le rate di imposta e con le stesse modalità per la riscossione delle altre tasse. Quindi i datori di lavoro del commercio non devono più assolutamente servirsi dei conti correnti per il versamento dei contributi sindacali obbligatori.

Le trattenute per il 1929 devono essere fatte in ragione del periodo di servizio prestato dai dipendenti e secondo la seguente misura giornaliera: a) lire 0,41 per ogni dipendente per ogni retribuzione mensile fino a lire 300 (lire 15 annuali); b) lire 0,082 per ogni dipendente per ogni retribuzione mensile da oltre lire 300 fino a lire 800 (lire 30 annuali); c) lire 0,164 per ogni dipendente per ogni retribuzione mensile superiore alle lire 800 (lire 60 annuali). Il datore di lavoro dovrà operare le trattenute sullo stipendio o salario del dipendente, non dimenticando che nella retribuzione devono esser compresi, oltre lo stipendio o salario, l'eventuale retribuzione in natura o qualsiasi altro compenso, compartecipazione o premio.

Anche per i dirigenti di aziende e di servizi con funzioni analoghe, institori, impiegati muniti di procura, il regio decreto-legge n. 1800 stabilisce un contributo obbligatorio in relazione alle retribuzioni medie di ciascuna categoria, che rimane fissato nelle proporzioni seguenti: dirigenti di azienda con servizio e funzioni analoghe lire 2,561 (lire 96 annue); institori lire 0,510 (lire 84 annue); impiegati muniti di procura lire 0,197 (lire 72 annue). Si ricorda che le disposizioni che regolano le trattenute per i dirigenti sono le stesse stabilite per gli altri prestatori d'opera.

Il borsaiuolo dal piè veloce

Una movimentata caccia ad un borsaiuolo avveniva nel pomeriggio di ieri in una zona centralissima della città, e si concludeva con l'arresto del briccone dopo una veloce corsa... ad inseguimento da parte di due vigili municipali e di alcuni cittadini.

Il fumista Martino Gabiano fu Felice, di anni 48, residente a Novara, era giunto a Torino per sbrigare degli affari. Dovendosi recare in regione Madonna di Campagna, saliva poco dopo le 14, su un tram della linea n. 19 che a quell'ora era assai affollato, prendendo posto sulla piattaforma anteriore. Durante il tragitto il Gabiano si sentì urtato da un individuo, il quale però cortesemente gli chiese scusa.

Il tram era giunto in corso San Martino, all'altezza di piazza Statuto, il fumista, alla fermata, si accorse che l'educato signore era disceso lestamente dal convoglio, dirigendosi a passo celere sotto i portici della piazza. Dapprima non diede al fatto alcuna importanza, ma quando si avvide che da una tasca del panciotto era sparito l'orologio con la catena d'oro, comprese il perchè della fretta dello sconosciuto.

Discese subito dal tram e avvertì del fatto le guardie municipali Bartolomeo Persico e Serafino Grassi, che richiamarono l'individuo che si allontanava. Quegli, invece di fermarsi, aumentò l'andatura; poi, accortosi che le guardie si erano messe a seguirlo, d'un tratto iniziava la fuga, svoltando in via Boucheron. Naturalmente i vigili furono pronti a inseguirlo, imitati da alcuni cittadini. Il borsaiuolo possedeva buone gambe e molto fiato, da vero podista, perchè in breve stabiliva un netto distacco dai suoi immediati... concorrenti; ma il suo record non doveva ulteriormente durare.

Infatti, sbucato in via Juvara e giunto nei pressi dell'Ospedale Oftalmico, il custode Amedeo Aleano, richiamato dalle grida: «Al ladro! Al ladro!» gli si parava davanti, impedendogli di proseguire la corsa. Immediatamente dopo sopraggiungevano le guardie che lo accompagnavano al vicino Commissariato di P. S. Quivi fu identificato per certo Giovanni Battista Bologna, di anni 22, da Agliano d'Asti, abitante in via Valeggio, n. 23. Egli si trovava in possesso dell'orologio e della catena d'oro che venivano consegnate al legittimo proprietario. Il Bologna fu denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Seguendo la Cronaca

LA SOPPRESSIONE DEI TRAM IN VIA ROMA

La conferenza di A. Fraccaroli al Teatro di Torino

Un pubblico folto ed elegantissimo, si è dato ieri sera convegno al Teatro di Torino per ascoltare la conferenza del Fraccaroli. Erano presenti i Duchi di Pistoia. Fra le autorità assistevano S. E. il Prefetto Maggioni, l'on. Bassla, il segretario federale Bianchi-Mina, il Podestà conte Thaon di Revel, il prof. Pivano, rettore dell'Università, e molte altre personalità del mondo intellettuale. La Lega Navale, cui si deve l'iniziativa della serata di propaganda, era presente coi maggiori esponenti della Sezione Torinese.

Arnaldo Fraccaroli, presentato dal comm. Volli della Lega Navale, ha premesso che non avrebbe tenuto una conferenza, sibbene una esposizione, dove i ricordi della crociera degli italiani in India si sarebbero succeduti un poco a caso, come la memoria li portava a galla. Viceversa il conferenziere, pur basandosi unicamente della sua memoria, dette un filo ed un senso alla sua esposizione.

Tutto quanto capitò sotto gli occhi dei crocieristi nel lontano e singolarissimo mondo indiano fu rievocato, con gustosa pittura e scanzonata «verve». Ma nella conferenza si notò, via via, un progredire, un elevarsi dall'episodio al generale. Quasi senza averne l'aria, Fraccaroli finì per toccare i problemi della religione e del nazionalismo indiani, e, parlando degli italiani residenti in India e descrivendo la Messa di Natale celebrata laggiù da un missionario italiano, concluse con commosse parole di alto patriottismo. Il pubblico gli tributò lunghi e calorosi applausi e il conferenziere dovette più volte presentarsi a ringraziare.

A completare la riuscita serata, si ebbe poi la proiezione del film della crociera, che fu come il complemento, coi suoi documenti fotografici, alle parole di Fraccaroli. Anche il film fu seguito col massimo interesse.

Note spicciole

101.a Legione Avanguardia Carlo Alberto. — Domenica 28 corrente ore 10 adunata obbligatoria in piazza Cavour. Dovranno intervenire tutti i reparti compresi i ciclisti senza macchina. Avanguardisti grande uniforme, ufficiali e militi uniforme ordinaria.

100.a Legione Balilla «Pietro Micca» (scuola medie). — Domani domenica adunata alle ore 10,30 della Coorte dei balilla di leva, in piazza Venezia, per il passaggio all'avanguardia.

102.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca». — Domani domenica alle ore 10 adunata di tutta la Legione, in via Lucerna 14. E' prescritta l'uniforme ordinaria. I ciclisti debbono presentarsi con la bicicletta e gli appartenenti alla fanfara con gli strumenti.

M.V.S.N. Comando 1.a Centuria D.A.T. — Domani domenica ore 8, adunata al capolinea tram 12, di tutta la Centuria, per istruzione agli hangars Ansaldo.

103.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — Domani domenica alle ore 9 adunata in sede di tutte le Coorti, fanfara e manipolo di Cavoretto. Sabato sera ore 21 adunata fanfara per servizio.

M.V.S.N. 1.a Legione «Sabauda». 1.o Gruppo artiglieri C. A. «E. Croce». — Domani domenica agli hangars Ansaldo avrà luogo l'istruzione per gli appartenenti alla 1.a e 2.a batteria. Gli ufficiali, i capi squadra e militi della 1.a batteria, dovranno trovarsi alle ore 8,15 al capo linea del tram 12 del corso Francia, per essere alle ore 8,30 precise nel luogo dell'istruzione. Gli appartenenti alla 2.a batteria dovranno invece trovarsi nella stessa località per le ore 9,15, per essere alle ore 10 precise nel luogo dell'istruzione. In caso di pioggia le adunate avranno luogo alle stesse ore in corso Oporto 3 (R. Istituto Tecnico).

2.o Gruppo rionale fascista Nicola Bonservizi. — Tutti gli iscritti sono convocati in sede stasera alle ore 21, per comunicazioni.

M.V.S.N. 27.a Legione. Direzione corsi premilitari. — Le sottoindicate Compagnie premilitari sono adunate in caserma (via Verdi) nelle ore seguenti: ore 8 Compagnie 1.a, 2.a, 4.a; ore 8,30 Compagnia 3.a.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissione musica varia. — Ore 16,40: Borsa e Cambi - Notizie «Stefani». — Ore 17-18,15: Concerto Orchestra E.I.A.R.: 1) Beethoven: «Coriolano», ouverture - 2) Kalmann: «La Principessa del Circo», fantasia - 3) Schubert: «Rosamunda» (entr'acte) - 4) Siluz: «Un peu d'amour» - 5) Tschaikowsky: «Capriccio italiano» - 6) Di Lazzaro: «Francesca», fox-trot - 7) Verdi: «Aida», Marcia trionfale.

Ore 20,25: Notizie «Stefani». — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,35: E.N.I.T. e Dopolavoro. — Ore 20,35-22,30: Concerto di musica varia, orchestra E.I.A.R.: 1) Orchestra: Mozart, «Il flauto magico», ouverture - 2) Orchestra: Graglia, «Frammento lirico» - 3) Mezzo-soprano L. Gussoni: a) Thomas, «Mignon» (Non conosci il bel suol); b) Bizet, «Carmen» (Habanera) - 4) Viol. prof. Giaccone: a) «Chaminade Kreysler», serenata; b) Seybold, «danza tirolese»; c) Tartini Corelli, «Variazioni» - 5) Tenore Fort e Orchestra: Concin, «Canzone tzigana» - 6) Orchestra: Verdi, «Falstaff», fantasia - 7) Mezzo-soprano L. Gussoni: Verdi, «Un ballo in maschera» (Re dell'abisso) - 8) Tenore L. Fort: Donizetti, «Elisir d'amore», romanza - 9) Moszkowski: «Danze spagnole». — Ore 22,30: Notizie varie. — Ore 23: E.I.A.R. - Jazz Melody.

I delitti contro la maternità

Tre donne rinviate a giudizio per pratiche illecite

Nell'ottobre scorso il dottor Sesi di Cambiano veniva chiamato a prestare le sue cure ad una giovane operaia del luogo, certa Orsola Audenino, di anni 23, che si trovava febbricitante e in preda a violentissimi dolori. Il sanitario riscontrava i sintomi di manovre criminose e senz'altro denunziava il fatto ai carabinieri di Cambiano i quali procedevano agli opportuni accertamenti. L'Audenino aveva nella primavera dello scorso anno stretta relazione con un tale Domenico Bergoglio, d'anni 25, operaio a Santena. Accortasi di trovarsi in istato interessante ne fece parola col Bergoglio il quale la consigliò di recarsi a Torino da una levatrice.

Il giovane infatti accompagnò l'Audenino in via Madama Cristina 104, in casa della levatrice Rosa Giannetto Carle la quale, al dire della giovane operaia, la sottopose a pratiche abortive.

Ritornata a Cambiano, dopo qualche giorno l'Audenino fu colta da terribili dolori al ventre, che la costrinsero a mettersi a letto, mentre i famigliari, conosciuta la causa del male, richiedevano l'intervento della levatrice del luogo Giuseppina Chiarle Grosso, la quale prodigò le proprie cure all'inferma, avvertendo di chiamare un medico, in quanto lo stato della giovane imponeva la presenza di un sanitario. Pare che la madre dell'Audenino, consigliata forse dalla Chiarle, abbia pensato a far sparire le prove dell'aborto, mentre poi le accurate indagini dei carabinieri potevano assodare con tutta sicurezza questa circostanza.

In seguito alle risultanze dell'indagine esperita a carico della Audenino e delle due levatrici, esse sono state rinviate a giudizio. La Giannetto, maggiormente indiziata, tenta di scolparsi, sostenendo di non avere mai visto a Torino l'Audenino, mentre la giovane operaia, riconobbe subito in lei la levatrice presso la quale il Bergoglio l'aveva condotta.

La Chiarle si difende dichiarando di avere richiesto subito l'intervento del medico e d'altronde di essersi limitata a semplici applicazioni nell'intento di lenire i forti dolori che angustiavano l'Audenino. Respinge l'accusa di avere aiutato a disperdere le tracce dell'atto criminoso.

Il Bergoglio, pure imputato di concorso nel reato, rimane tuttora latitante, malgrado le più attive ricerche per il suo rintraccio.

VARIE

L'AUTOMOBILE CLUB DI TORINO comunica: «Giovedì 2 maggio, ore 17, avrà inizio un Corso speciale di guida per sole signore. Le iscrizioni presso la Segreteria dell'Automobile Club».

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabauda» - Centuria Premilitari ed ex Avanguardisti. — Domani 28 aprile, alle 8, adunata obbligatoria alla Caserma Carlo Emanuele (via Giuseppe Verdi n. 26) di tutti i signori ufficiali, capi-squadra e camicie nere appartenenti alla Centuria premilitari ed ex avanguardisti.

Gruppo rionale fascista «Dronda» (via Nizza 391). — Dalla Sezione O. N. D. di questo Gruppo è stata organizzata una gita in torpedone a Genova per la domenica 5 maggio, alla quale possono partecipare camerati dopolavoristi e famiglie. Partenza ore 4 dalla sede e ritorno, circa ore 22.

Comitato Primario Veterani e Reduci (Sezione Garibaldini). — Tutti i soci debbono trovarsi il giorno 27, alle ore 20, alla stazione centrale per salutare i camerati partenti per la grande adunata garibaldina di Trieste.

U. S. FAIT. — Domenica, 28 aprile, gita a Cossato, gara di marcia. Iscrizioni in sede, venerdì.

M. V. S. N. - 1.o Gruppo Art. «E. Croce». — Gli appartenenti alla 3.a Batteria C. A. dovranno trovarsi la sera del 26 corr., ore 21, in via Baretti, 31 bis, per comunicazioni.

M. V. S. N. - 1.a Legione «Sabauda» - 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Domenica mattina, 28 corr., ore 9, adunata obbligatoria degli ufficiali destinati alla 1.a Compagnia del Battaglione e di tutti i capisquadra, graduati e militi, sia della 1.a che della 27.a Legione, appartenenti al 1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. Uniforme ordinaria.

Corpo Volontari Infermieri. — Gli allievi della Scuola professionale, che si sono iscritti per la visita allo Stabilimento di disinfezione, dovranno trovarsi domenica mattina, 28 corrente, alle ore 8,30, di fronte all'ingresso del Cimitero.

M. V. S. N. - Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera, venerdì, adunata di tutta la Centuria per le ore 21 precise, alla Scuola «Vincenzo Troya», per comunicazioni.

Associazione Nazionale Combattenti. — Il Corpo Musicale è convocato alla Scuola «Riccardi di Netro», venerdì, 26 corrente, ore 21.

ULTIME NOTIZIE

Londra-Karaki con un sol volo

Il record di Ferrarin imbattuto

Londra, 26, notte.

Un meraviglioso volo ha compiuto il monoplano inglese Fairey, partito ieri l'altro dall'Aerodromo di Cromwell per l'India, ma non ha superato il record mondiale della distanza, il quale resta quindi quello conquistato da Ferrarin e dal compianto Del Prete nella loro superba traversata fino al Brasile.

L'atterraggio a Karaki

Il monoplano inglese, come sapete, si proponeva di volare senza scalo dall'Inghilterra a Bangalore. Il suo itinerario includeva anche Karaki, ma esso sperava di sorvolare questa anticamera dell'India e di proseguire più oltre, [illegible] chilometri [illegible] all'altezza di Karaki, l'apparecchio credette opportuno di atterrare subito; la sua impresa, che doveva risultare da un raggio [illegible] di oltre mille chilometri, si limita così ad avere il grande merito di avere per la prima volta condotto gli inglesi a volare senza scalo dall'Inghilterra a Karaki. Questo volo era stato tentato a più riprese negli ultimi anni, ma sempre invano. Oggi è un fatto compiuto.

Pilotato dai tenenti Jones Williams e Genkis, il monoplano, come si rammenta, aveva spiccato il volo da Cromwell mercoledì scorso, alle 10,45. L'arrivo a Karaki è avvenuto oggi, alle 13,15, (ora estiva inglese, come tutte le altre indicate più sotto). La distanza da Cromwell a Karaki è approssimativamente di 4140 miglia, che sono state coperte in 50 ore e 48'. Consta ora che il monoplano giunto all'altezza di Karaki proseguì per un certo tratto verso il sud, ma poi tornò indietro e prese terra nell'Aerodromo sottostante, probabilmente in seguito a deficenza di benzina.

Il Ministro dell'Aria, in un comunicato di stasera, informa che nessun rapporto è ancora pervenuto dai piloti, ma sembra che essi abbiano incontrato forti venti contrari al di là di Bagdad. Infatti, mentre l'aeroplano aveva coperto in 27 ore le 2600 miglia da Cromwell a Bagdad, gli occorsero ben 22 ore per percorrere successivamente le 1320 miglia che separano Bagdad da Karaki. L'aeroplano sorvolava Bagdad ieri, alle 13,45; era avvistato sopra Bushire ieri sera, alle 19,45; alle 2,30 di stamattina esso transitava al di sopra di Jask, pure, sul Golfo Persico; ed alle 11,30 di oggi era avvistato nella Baia di Karaki.

Gli assalti inglesi ai records

Il comunicato del Dicastero dell'Aviazione soggiunge testualmente: «Lo scopo precipuo del dicastero nell'organizzare questo volo, era di creare una nuova cifra da realizzare per un volo senza scalo su lunga distanza. Il record esistente di 4466 miglia è stato stabilito dal capitano Arturo Ferrarin e dal maggiore Del Prete i quali volarono da Roma al Brasile. Altri records verranno attaccati dal Corpo di aviazione inglese. Il record di durata (65 ore e 25') è in possesso della Germania. Uno speciale apparecchio Bristol è già stato costruito per attaccare questo record e la macchina è ora pronta ai voli sperimentali. Il record dell'altezza (38.432 piedi), detenuto dall'America, sarà attaccato a suo volta mediante un apparecchio equipaggiato con apparati per la respirazione artificiale. Il pilota sarà provvisto di indumenti riscaldati mediante l'elettricità. L'idrovolante da corsa «Super Marine Napier» pilotato dal luogotenente Grieg ebbe a creare un record non ufficiale della durata di 319 miglia e mezza all'ora. Ma gli italiani detengono il record ufficiale di 318 miglia e mezzo all'ora. Questo record dovrà essere sopravanzato in ragione di almeno 5 miglia all'ora per la creazione di un record nuovo; il nostro Corpo di aviazione farà questo tentativo dopo la gara Schneider di quest'anno».

Ferrarin e Del Prete ancora imbattuti

Il grande monoplano ha così battuto soltanto il record inglese di distanza dal 1927 del tenente Karr il quale aveva percorso 3419 miglia. La distanza tra Cromwell e Karaki è infatti di 4130 miglia (6600 chilometri). Il volo è durato 50 ore e 38'. Per poter raggiungere il loro obbiettivo di battere il record mondiale di distanza senza scalo, stabilito dagli italiani Ferrarin e Del Prete, gli aviatori britannici avrebbero dovuto spingersi almeno fino a Ecolapur vale a dire — poichè il percorso effettuato oltre il punto di atterramento non è ora ufficialmente riconosciuto — essi avrebbero dovuto sorpassare Karaki di circa 1650 chilometri.

M. P.

La prima conversazione radio-telefonica fra Berlino e Bangkok

Berlino, 26 notte.

Sono state fatte oggi, dalla stazione di Nauen, le prime prove perfettamente riuscite, della nuova radiotelefonia fra Berlino e Bangkok, la capitale del Siam, [illegible] chilometri di distanza in linea retta. Il Principe Purahatra, che attualmente si trova a Berlino, ha potuto comunicare con i suoi impiegati di Bangkok. Qualche redazione di giornale ha potuto conversare con connazionali residenti laggiù.

— Pronti, Berlino.

— Pronti, Bangkok.

— Come state? Che tempo avete?

— Caldissimo. Si soffoca. Ci si rimette solo davanti ad un wisky and soda. E a Berlino?

— Tempo di aprile. In una stessa giornata piove, grandina, nevica, tira vento e poi risplende il sole.

Cicloni ed inondazioni

Altri 32 morti in Georgia

New York, 26, notte.

Un messaggio da Atlanta nella Georgia annuncia che un nuovo ciclone, il terzo di questa settimana, si è abbattuto con effetti disastrosi sugli Stati del Sud. 32 persone sono state uccise e 200 gravemente ferite.

Come sono stati condannati due italiani di Tunisi

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* riceve da Tunisi:

«Mentre gli autori dei tre consecutivi e gravi attentati alle nostre istituzioni che per puro miracolo non hanno seminato vittime umane sono tuttora a piede libero e la solerte polizia alacremente indaga, ecco che due nostri pacifici e onesti connazionali, rei di avere partecipato alla dimostrazione con cui la generosa massa popolare italiana esprimeva tutta la sua affettuosa solidarietà al Capo della Colonia e ai suoi funzionari minacciati nella vita, mentre nel contempo esprimeva fiducia nelle autorità francesi del protettorato per una indispensabile azione di giustizia; due connazionali sono stati condannati per direttissima su deposizioni di agenti di polizia che essi hanno categoricamente e recisamente smentito. Sono Giuseppe Bannino, condannato a quindici giorni di carcere e a venticinque franchi di multa dietro l'asserzione di un poliziotto di aver gridato «Abbasso la Francia!», e Vincenzo Ramondino a sei giorni di carcere e sedici franchi di multa per aver fatto il gesto — dicono — di estrarre la rivoltella che [illegible] non aveva. I due connazionali erano stati nelle guardine della permanenza malmenati, subendo il cosidetto *passage à tabac* fino a lasciar loro i segni delle lividure. Al processo furono condotti incatenati come dei volgari malfattori e alla stessa guisa furono ricondotti alle carceri dopo la sentenza. Di tutto ciò gli italiani prendono atto. All'udienza il Bannino ha negato formalmente l'accusa ricordando che egli, nato a Tunisi, ha frequentato le scuole francesi e non si è mai sognato di offendere la Nazione protettrice. Il Pubblico Ministero, premettendo che non intendeva pronunziare parole atte a drammatizzare l'accaduto, ha ricordato le battaglie sostenute dalla Francia e dall'Italia per il trionfo del diritto e della libertà. Comunque ha espresso la sua indignazione per il susseguirsi degli odiosi attentati commessi, sotto la maschera dell'anonimo, contro le persone e contro gli edifici nell'intento di fare del male. Ed ha soggiunto che se vi è della gente avversa al Regime che l'Italia si è dato, questa gente non deve compiere in Tunisia i suoi ignobili atti di vendetta; però, nonostante la gravità di simili attentati, gli incidenti come quelli di cui è imputato il Bannino non trovano giustificazione. Il Pubblico Ministero non chiese il massimo della pena e si affidò alla serena giustizia del Tribunale perchè fosse resa una sentenza che servisse di esempio a chiunque in avvenire fosse tentato di turbare l'ordine pubblico e in particolare le relazioni amichevoli esistenti tra la Francia e l'Italia. Gli avvocati difensori fecero appello alla clemenza dei giudici tenendo conto della legittima effervescenza creatasi nella colonia in seguito agli attentati terroristici contro la sede del Consolato d'Italia. Ciononostante il Tribunale condannò i due italiani alle pene suddette senza applicare loro la legge del perdono».

Dieci naufraghi raccolti dopo dieci giorni di agonia

Parigi, 26, notte.

Si ha da New York che sfuggendo ad una morte certa, dieci membri dell'equipaggio della nave carboniera americana James E. Coburn, stanno facendo rotta verso New York a bordo dello yacht *Amida* che li ha raccolti mentre in una scialuppa erravano alla ventura dopo il naufragio della loro nave nell'Atlantico. Il capitano MacLaughlin, comandante l'*Amida*, ha fatto la narrazione della loro odissea in un messaggio radiografico inviato all'*International News Service*. Egli ha dichiarato che a 250 miglia al nord delle Bermude aveva scorto una scialuppa nella quale 10 uomini erano stesi. Egli ebbe molta difficoltà ad avvicinarsi alla leggera imbarcazione sballottata dal mare agitato. Ma potè finalmente raggiungerla e issare a bordo gli uomini estenuati che l'occupavano. Dopo avere ricevuto le cure che il loro stato richiedeva, uno dei naufraghi spiegò al capitano MacLaughlin che *James E. Coburn* era affondato durante una tempesta il 17 aprile u. s., che l'equipaggio, composto di undici uomini, aveva preso posto nell'unico canotto di salvataggio della nave studiandosi di mantenerla alla superficie delle onde finchè la tempesta non fosse cessata, che aveva tentato raggiungere la terra ma non aveva potuto riuscirvi e che da otto giorni l'imbarcazione andava alla ventura. I naufraghi erano senza viveri e senza acqua, quando vennero soccorsi, perchè le provviste erano state rapidamente esaurite. L'undicesimo membro dell'equipaggio, il cuoco, è il solo che è morto. Il capitano ha terminato il suo messaggio dichiarando che tutti i naufraghi erano in una situazione precaria dovuta alla fatica e alle privazioni sofferte.

Fa uccidere il marito dal proprio amante

Due condanne in Provenza

Parigi, 26 notte.

Alle Assise di Aix en Provence si è svolto oggi un processo sensazionale contro la signora Negrel, vedova di un agiato proprietario rurale, e il suo servitore Jaume, suo amante, che essa aveva indotto ad assassinare il marito per quanto questi non costituisse, in realtà, un ostacolo qualsiasi ai loro illegittimi amori. Durante tutta l'udienza la signora Negrel è rimasta muta e al presidente non è stato possibile cavarle di bocca una sola parola. L'atto di accusa letto con voce monotona dal cancelliere rifà la genesi del delitto: dalla relazione colpevole della donna col suo servitore al pensiero che ebbe la donna di uccidere il marito, pensiero che tentò di realizzare con vari mezzi: con una infusione di papaveri, con una medaglia procuratasi da una chiromante di Marsiglia, con l'arsenico. L'atto di accusa riporta i biglietti scritti dalla Negrel al Jaume e infine il dramma sanguinoso a revolverate.

Dopo l'escussione di numerosi testi e del perito dottor Besson, il quale comunica i risultati dell'autopsia da lui effettuata sul cadavere della disgraziata vittima, il dottor Donjean, direttore del manicomio di Aix en Provence, definisce l'accusata come una isterica e afferma che l'imputata non deve ritenersi completamente responsabile delle sue azioni date il suo stato mentale. Infine, dopo la requisitoria e le arringhe, i giurati emettono un verdetto affermativo per l'omicidio escludendo però la premeditazione per entrambi gli imputati. In base al verdetto il presidente ha condannato il Jaume a 7 anni di lavori forzati e la Negrel a 10 anni della stessa pena.

Bollettino Giudiziario

Roma, 26 notte.

Il Bollettino Giudiziario reca: [illegible]

I problemi dell'economia montana in un appassionato discorso di A. Mussolini alla Fiera di Milano

Milano, 26, notte.

Nel salone della mostra d'arte dell'economia montana alla Fiera di Milano, si è tenuta l'annunziata manifestazione rurale.

Erano presenti tra gli altri il prefetto on. Siragusa, l'on. Alfieri, mons. Rossi, il senatore Romeo, l'on. Marozzi, l'on. Olmo, l'on. Chiarini, l'on. Fornaciari, i rappresentanti dei Sindacati fascisti degli agricoltori della Lombardia, del Piemonte e della Liguria con i gagliardetti. Accolto da un'unanime e calda ovazione, si è alzato per primo a parlare Arnaldo Mussolini, il quale, dopo un breve esordio, così si è espresso:

«Non era mia intenzione di parlare al pubblico ancora e nuovamente del problema agricolo e montano, ma di fronte alle cortesi insistenze del Comitato organizzatore, ho sentito l'opportunità di contribuire all'odierna manifestazione con una parola di saluto e di consenso. Non intendo però dilungarmi, non solo perchè in questa medesima sede già ho avuto occasione di parlare di problemi agricoli l'anno scorso, ma anche e sopratutto perchè penso che in questa Fiera di Milano, in un periodo singolare di forza e di potenza, si debbano lasciar parlare i fatti concreti, i diagrammi, le statistiche. Il nostro è tempo di opere e di azione. Alle parole dell'oratore va lasciato in ogni campo un posto limitato e marginale».

Egli ha quindi dichiarato: «In realtà, è sempre più che mai necessario che i problemi agricoli vengano recati alla portata dell'opinione pubblica: essi hanno un'importanza fondamentale nella vita economica, e nella stessa elevazione morale della nazione. Dalle loro progressive soluzioni si crea in somma parte quell'indipendenza dalle economie straniere che è condizione prima della nostra potenza nel mondo. Per questo tutti gli italiani dovrebbero avere un'idea chiara del valore e dei termini essenziali di questo problema. Invece, ancora adesso, nell'anno teorico della bonifica, molti ne parlano con una leggerezza unica, dimostrando di essere dei dilettanti.

«E' quindi necessario ripetere che il problema è vasto e profondo nella sua concezione e nel suo attuarsi. Ma dobbiamo tenere presente e gridare in modo esplicito un'assoluta verità: non vi è bonifica integrale se non si comincia dalla montagna. La bonifica trova i suoi inizi e la sua base nella sistemazione dei corsi d'acqua, nel rafforzamento delle pendici, nelle opere compiute per evitare e prevenire le frane».

L'oratore rammenta quindi la vastità del problema e la necessità dei rimedi immediati. «Ogni tecnici ed appassionati — egli ha proseguito, — conoscitori profondi ed anime semplici, tutti convengono che il nostro clima e la nostra atmosfera non avranno il loro pieno equilibrio, se non quando la montagna sarà ricoperta di selve e le acque difluiranno normali e costanti, per apportare alle rinnovate pianure ubertose la linfa vitale della fecondazione. Alla montagna dobbiamo quindi ora convergere gran parte dell'attività nazionale. Giova a questa tesi la campagna contro l'urbanesimo iniziata alacremente dal Fascismo.

«Le montagne possono esercitare un fascino, profonde suggestioni, ma non devono essere soltanto luoghi di piacere, di villeggiatura. Per intenderle ed amarle veramente è necessario lavorare per loro, [illegible] oggi vediamo crearsi notevoli sistemi di interessi agricoli ed industriali per intere [illegible] montane. Ma non bisogna fermarsi a questo punto. L'opera è tuttora nel suo inizio: molto c'è ancora da fare».

Le parole del gr. uff. Arnaldo Mussolini sono state sottolineate da calorosi consensi, ed egli ha terminato il suo discorso con un appassionato inno alla montagna e alle nuove energie che animano l'Italia fascista alla soluzione dei problemi essenziali alla vita della Nazione.

Il nuovo procuratore generale presso la Corte di cassazione

Roma, 26 notte.

Con recente decreto il senatore cav. di gran croce Appiani Giovanni, Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione del Regno, è collocato a riposo di ufficio dal 1.o maggio 1929, conservando il titolo, grado e trattamento di Procuratore Generale di Corte di Cassazione. Con altro decreto il grand'uff. Santoro Giovanni, avvocato generale presso la Corte di Cassazione del Regno, è nominato Procuratore Generale presso la stessa Corte.

La sistemazione del «Crédit Valdotain»

Aosta, 26 notte.

La grave crisi che tanto ha assillato i vari istituti di credito della regione valdostana in seguito al clamoroso ed ingente fallimento della Banca Réan sembra ora in parte sormontata colla sistemazione, avvenuta in questi giorni a Roma, nei riguardi della Banca «Crédit Valdotain», dovuta all'interessamento del Governo e della Santa Sede. L'Istituto cattolico muterà la sua denominazione in quella di «Banca della Valle d'Aosta». Gli azionisti sono convocati in assemblea generale straordinaria pel giorno 14 maggio venturo, per esaminare la svalutazione del capitale sociale, la sua reintegrazione e l'aumento portato ad un milione.

Forte scossa di terremoto a Nemi

Roma, 26, notte.

Alle ore 16 precise si è avvertita a Nemi una forte scossa di terremoto in senso sussultorio e ondulatorio della durata di 5 secondi. La popolazione impressionata si è subito riversata sulle strade commentando la strana coincidenza che alla distanza di appena un anno meno un giorno, alla stessa ora precisa, si avvertì un'altra scossa di terremoto abbastanza forte. Nessun danno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BRA

La direttrice didattica delle scuole elementari, eletta in seguito a concorso signorina dott. Gemma Ferrero ha preso possesso del suo ufficio, venne insediata dal vice podestà signor Mario Ferrino alla reggenza delle 16 classi del comune di Bra e frazioni ed ex comuni di Sanfrè e Pocapaglia.

DA CASALE MONFERRATO

Affrontando un cavallo in fuga certa Teresa Marchese di 33 anni, residente al Molino Vecchio di Conzano, ricevette un calcio al fianco destro, ne avrà per qualche tempo.

In piena velocità l'automobilista Eugenio Triveri da Casalino scendendo con la macchina dal paese, in una curva urtava tale Ronco Salvatore che aveva la propria bambina in braccio lanciandolo a terra. Sia il Ronco che la bambina riportarono lesioni abbastanza gravi.

DA STRADELLA

Vice podestà di Castelletto di Branduzzo è stato nominato il sig. Dario De Stefani.

Un calcio da un cavallo che gli procurava la frattura della zampa destra riceveva il contadino Cappelli Ernesto da Vistarino.

Per mitura di P. S. veniva arrestato nei [illegible]

Il viaggio dei Reali in Sardegna

Lo sbarco a Cagliari

Grandiose cerimonie

Roma, 26 notte.

Sulla prossima visita dei Sovrani e delle Principesse in Sardegna si hanno i seguenti particolari. I Sovrani con il seguito di Corte giungeranno a Cagliari sullo yacht reale «Savoia» scortato da dieci unità di guerra, la mattina del 29. Il programma delle tre giornate che trascorreranno a Cagliari comprende: l'inaugurazione della mostra regionale d'arte pura e di arte applicata, della mostra dell'artigianato, del nuovo ippodromo del Poetto e l'apertura del concorso ippico; una «gymkana» automobilistica, saggi ginnici e corali dei Balilla e delle Giovani Italiane, la visita al villaggio «Mussolini» sorto sulle terre bonificate di Terralba e allo stabilimento agricolo dei combattenti «Vittorio Emanuele» di Sanluri. La mattina del 1.o maggio, dopo avere assistito alla processione di Sant'Efisio, alla quale partecipano le rappresentanze del Comune, dell'aristocrazia cagliaritana, gli antichi miliziani su cavalli bardati di fiori e gli squadroni della milizia volontaria sicurezza nazionale, il Re e la Regina, con le Principesse, lasceranno Cagliari. La mattina del 2 giungeranno a Sassari, ove si svolgerà una grande cavalcata in costume, alla quale i reali assisteranno ad un apposito palco eretto in piazza d'Italia; un'adunata di azzurri, un saggio ginnico-sportivo. La mattina del 3 maggio i Sovrani, in automobile, attraversando molti paesi, si recheranno a Nuoro, capoluogo della nuova provincia del Littorio, ove assisteranno ad un'altra superba cavalcata in costumi barbaricini e visiteranno i nuovi edifici sorti per volere del Regime fascista.

La Presidenza del Consiglio ha conferito al conte Giovanni Cao di San Marco l'incarico di rappresentare il Governo durante la visita dei Reali in Sardegna. Lo yacht reale «Savoia», che dovrà imbarcare il Re e tutta la famiglia reale, si è ancorato la notte scorsa nelle acque di Gaeta, dove il Re giungerà domenica 28. Il yacht sarà scortato dall'esploratore «Venezia» e da tutta la prima divisione di cacciatorpediniere che da parecchi giorni si trovano in quella rada per eseguire importanti esercitazioni ed evoluzioni tattiche.

La morte di Ignazio Mesones

Bari, 26 notte.

Ignazio Mesones, del quale i giornali si occuparono a lungo all'epoca del processo per l'assassinio di sua moglie Bice Simonetti, figlia di un noto antiquario romano, è morto stamane nel Penitenziario di Turi. La vita del Mesones, figlio del Ministro del Perù a Roma, fu avventurosissima e dopo una fase di vagabondaggio in Europa e specialmente nella Corte del Granduca Sergio a Pietroburgo, culminò a Roma fra il 1911 ed il 1920. Durante questo periodo il Mesones, allora giovane bellissimo ed elegante, ebbe occasione di conoscere la figlia del comm. Simonetti, Bice, allora sedicenne, stringendo con lei una relazione che doveva dare luogo il 29 ottobre 1914 alla fuga della fanciulla dalla casa paterna ed alle nozze fra la Simonetti e il Mesones, divenuto frattanto cieco. Nello stesso tempo il Mesones era preso da una violenta passione per la giovane Maria De Angelis, amante di un altro giovane romano, con il quale la donna aveva avuto un bimbo, Giocondino. La sera del 31 dicembre 1917 la Bice Simonetti usciva di casa, dimessamente vestita, e da quel giorno nessuno la vide più. Il Mesones fece credere ai genitori della moglie che questa era partita per lontani paesi; ma la mattina del 4 gennaio 1918 al Lungo Tevere Marzio si rinveniva un cadavere di donna identificato in un primo tempo per certa Maria Rotellini; cadavere che nel 1920 veniva riesumato, in seguito ad alcune rivelazioni, e riconosciuto per quello della Bice Simonetti scomparsa. Mesones, imputato di uxoricidio, compariva dinanzi alla Corte d'Assise, ove dopo un clamoroso processo, durato 42 udienze, l'11 maggio 1922 i giurati lo condannavano a 29 anni e 9 mesi di reclusione.

Così Mesones da Regina Coeli passò nel 1923 alla Casa penale di Soriano e di là al Penitenziario di Turi, ove ha vissuto per circa sei anni. Anche nel reclusorio di Turi, il Mesones voleva apparire come l'antico elegante «viveur», e sotto la casacca del galeotto manteneva qualche pretesa di eleganza, facendo uso a guisa di pijama del vestito a rigoni, mantenendo sempre il viso accuratamente rasato e le mani anche esse curatissime. Spesso interrogato sulla sua infermità dichiarava: «La cecità contribuisce a deprimere o ad esaltare il nostro sistema nervoso. Io sono alle volte scontento perchè non posso leggere, nè scrivere: anche il sistema di lavoro per i ciechi mi stanca molto e facilmente. Ma dopo 6 anni, circa due mesi fa, le condizioni di salute del cieco si aggravarono lentamente; e la madre del recluso si recava al penitenziario preoccupata delle condizioni di salute del figlio. Sopravvenuto un notevole miglioramento la madre era ripartita, ma improvvisamente le condizioni del Mesones si sono aggravate e stamane egli è deceduto».

Automobilista carbonizzato con le mani strette al volante

Biella, 26, notte.

Questa sera, poco prima delle 21, sullo stradale Lamarmora, nei pressi della Stazione Biella-Sanbià, avveniva una orribile sciagura automobilistica. Un'automobile aperta, pilotata dall'industriale Livio Vella di Felice, di 28 anni, nato ad Andorno Micca e residente nella nostra città, dove ha una avviata segheria, in via Vittorio Emanuele, 31, sbandava per un sobbalzo provocato da una accidentalità della strada, ed andava a sbattere contro la motrice del tram Biella-Mongrando, in arrivo a Biella alle 20,35. Nell'incidente l'automobile si incendiava e il giovane industriale, che era solo al volante, rimaneva investito dalla violenza delle fiamme, nella impossibilità di mettersi in salvo. In pochi minuti, rimaneva carbonizzato, avvinghiato al volante stesso.

La sciagura, dai pochi testi che vi hanno assistito poco discosto, è stata ricostruita come segue. Il Vella, che doveva recarsi verso Vernato, dal centro della città, traversato il piazzale della Stazione, ingombro di palizzate segnalanti una vasta zona di riparazione del calcestruzzo del piazzale stesso, rallentava la corsa e imboccava, sempre ad andatura normale, via Lamarmora, che in senso inverso era percorsa in quel momento dal tram. La macchina del Vella si è improvvisamente sbandata ed il pilota, perduta la padronanza del volante, è finito contro il tram. L'urto ha provocato lo scoppio del serbatoio della benzina posto innanzi al guidatore. Il liquido si è incendiato. I pochi viaggiatori, che si trovavano sul tram, scorte le fiamme che minacciavano la motrice stessa, sono fuggiti in preda al panico, senza curarsi del Vella.

I pompieri, telefonicamente avvisati, si portavano velocemente sul luogo con una autopompa e spegnevano con potenti getti di acqua l'incendio: l'automobile non era più che un ammasso di ferri contorti ed il cadavere carbonizzato era avvinghiato al volante.

SPORT

Quadrini e Jean Joup vittoriosi a Parigi

Parigi, 26, notte.

Un italiano puro sangue, Luigi Quadrini, contro l'italo-americano John Vestri; un italo-abissino, Jean Joup, contro un italo-francese, Guy Buonaugurio: ecco i due combattimenti sui quali si imperniava il programma della riunione pugilistica di stasera alla sala Wagram.

Il principale *match* opponeva il calmo e scientifico Quadrini a John Vestri, poco conosciuto in Europa ma moltissimo in America, dove ha riportato 58 vittorie su 66 combattimenti. Quadrini ha dominato il suo avversario battendolo ai punti in un *match* di 10 *rounds*, grazie alla precisione, alla sua calma ed alla sua tecnica. Vestri ha opposto una notevole velocità ed un'ottima difesa per neutralizzare i potenti *destri* del campione italiano. Sin dal primo *round* Quadrini seppe imporre la sua superiorità colpendo duramente il Vestri al mento ed alla mascella. L'italo-americano si riprendeva verso la metà del combattimento, con una serie di attacchi di *sinistro* che Quadrini neutralizzava con calma e con improvvisi spostamenti. Al settimo *round* Quadrini riprendeva a dominare, mettendo Vestri parecchie volte alle corde. Alla fine del combattimento i giudici davano la vittoria a Quadrini, il quale era stato nettamente superiore in sette *rounds* su dieci.

L'incontro Jean Joup-Buonaugurio si svolgeva pure in dieci riprese. Il negretto vinceva nettamente ai punti dimostrandosi più veloce e preciso del suo avversario, con la tattica del combattimento a distanza. Buonaugurio ha cercato bensì parecchie volte il corpo a corpo, ma il negretto seppe sempre liberarsi e riuscì parecchie volte a colpire duramente l'avversario alla mascella, gettandolo al sesto *round* alle corde. Il pubblico ha vivamente applaudito i due vincitori.

L'«Uccello Bleu» di Campbell stabilisce due nuovi records

Londra, 26, notte.

Il capitano Campbell ha potuto finalmente stamane lanciare il suo «Uccello Bleu» a tutta velocità traverso il letto asciutto del lago Verenouk Pan nel Sud-Africa. Egli è riuscito a creare due nuovi records: quello delle cinque miglia e quello dei cinque chilometri. L'«Uccello Bleu» ha coperto le cinque miglia da levante a ponente alla velocità di 211 miglia all'ora; poi ha ripetuto il tragitto in direzione opposta coprendo alla velocità oraria di 210 miglia. I cinque chilometri furono similmente coperti in un senso a 213 miglia all'ora e nel senso inverso a 208 miglia all'ora. Il record precedente per le cinque miglia era inferiore di 62 miglia all'ora a quello creato oggi da Campbell, il quale battè il record preesistente dei cinque chilometri con una superiorità di nove miglia orarie.

Queste prove per poco non diedero luogo ad una catastrofe. Ad un dato punto un pneumatico dell'*Uccello Bleu*, mentre la macchina giungeva al suo ultimo traguardo, era nell'atto di esplodere e fu per miracolo se lo scoppio non avvenne. Campbell tentò pure di battere il record del chilometro ma senza riuscirvi. Egli, terminate le prove, assicurò i presenti che ora la pianura di Verenouk Pan non offre più attrattive per lui. Campbell non si propone che di abbandonarla al più presto possibile per tornare difilato in Inghilterra. E' noto che l'*Uccello Bleu*, la cui fabbricazione venne a costare più di 20 mila sterline, è dotato di un motore da aeroplano di mille cavalli.

Gli ufficiali italiani festeggiati al Consolato di Nizza

Nizza, 26 notte.

Il Console generale comm. Romano Lodi ha offerto un tè in onore degli ufficiali italiani partecipanti al concorso ippico internazionale. Al ricevimento, che è riuscito uno dei più brillanti della stagione, hanno partecipato le maggiori notabilità della Costa Azzurra: tra gli altri il Prefetto delle Alpi Marittime, signor Benedetti, il generale Vari, la baronessa Lazzaroni, nonchè tutti gli ufficiali italiani presenti a Nizza. Sempre in occasione del concorso ippico, il comm. Lodi ha dato un pranzo di trenta coperti, cui sono, tra gli altri intervenuti, il presidente del concorso ippico conte Gauthier-Vignal, il barone Lazzaroni, segretario del Fascio di Nizza, nonchè gli ufficiali italiani.

Girardengo correrà nel giro dei Paesi Baschi?

Parigi, 26 notte.

Un giornale del pomeriggio pubblica che Girardengo correrà nei primi giorni del prossimo agosto il Giro dei Paesi Baschi organizzato dal giornale spagnuolo «Excelsior» di Bilbao. Secondo lo stesso giornale, Girardengo sarà certamente imitato da Linari e con tutta probabilità da Belloni. Il circuito dei Paesi Baschi raggruppa ogni anno i migliori routiers francesi, belgi e spagnuoli. Vi parteciperà anche Ottavio Bottecchia.

Il campionato universitario di tennis

Sul campo Juventus si sono svolti gli incontri semifinali per il campionato universitario regionale. Ecco i risultati:

Singolare. - Quarti di finale: Bevilacqua batte Marini 7-5, 6-3; Massa-Bertolino, forfait; Sartorio F. batte Curcodoro M. 6-4, 4-6, 6-4; De Negri batte Trezzani 5-7, 6-4, 4-4. - Semifinali: Massa batte Bevilacqua 6-2, 6-2; Sartorio F. batte De Negri 6-4, 1-6, 6-4.

Doppio. - Quarti di finale: fratelli Curcodoro battono Bevilacqua-Grimner 6-4, 6-3; Marini-Ponte di Pino battono Bertolino-Canter 5-3, 6-4; Massa-Sartorio battono Giordano-Pecroz 7-5, 6-1; Caroni-Vigliani battono Mazzucchelli-Trezzani 7-5, 6-3. - Semifinali: fratelli Curcodoro battono Marini-Ponte di Pino 4-6, 7-5, 6-3; Massa-Sartorio F. battono Caroni-Vigliani 7-5, 6-4.

L'arrivo dei campioni universitari italiani

Oggi, alle 12,20, arriveranno i goliardi torinesi reduci dalla magnifica vittoria di Bari, che li ha consacrati campioni d'Italia. Gli sportivi torinesi porteranno il loro plauso affettuoso alla simpatica compagine universitaria, che ha tenuto alto il nome sportivo cittadino.

LA TEMPERATURA

26 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temp. massima del giorno 25 + 16,5

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 9

La giornata di ieri coperto, pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	Cielo	Mare
Roma	20	10	½ coperto	
Milano	19	10	"	
Genova	17	12	"	mosso
Venezia	16	10	"	calmo
Firenze	19	8	½ "	
Ancona	13	9	sereno	"
Bologna	17	11	½ coperto	
Napoli	18	11	sereno	"
Taranto	19	11	½ coperto	"
Palermo	21	7	sereno	"
Catania	21	12	½ coperto	"
Cagliari	18	10	½ "	"
Tripoli	21	15	½ "	legg. m. mosso
Messina	20	11	½ "	"
Trieste	15	10	½ "	"
Trento	17	9	½ "	
Bari	17	9	"	
Bengasi	21	14	sereno	calmo

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 26, notte.

Gli affari restano attivi a Wall-Street ma la tendenza del mercato si è fatta ancora più irregolare di ieri a causa del nuovo rialzo del tasso del danaro dal 12 al 16 %. I titoli contrattati oggi si aggirano intorno ai tre milioni. All'apertura il mercato era pesante per la quasi totalità dei titoli ad eccezione di quelli del gruppo ferroviario della Pensilvania che aveva annunziato un aumento di dividendo. Tutti i titoli ferroviari d'altronde si sono ripresi in mattinata per l'annunzio sensibile dei benefici durante l'ultimo trimestre. Verso mezzogiorno il movimento di compera si estende e di conseguenza molti titoli si rialzano, per ricadere però subito dopo in seguito a manovre di speculatori professionisti ed all'aumento del tasso del denaro. La chiusura trova il mercato alquanto più calmo ed a corsi presso a poco uguali a quelli di ieri. Alcune azioni hanno guadagnato però terreno come la Simms tra le petrolifere, la Columbia tra i grammofoni. Le azioni del rame grazie ad una ripresa verso fine di seduta terminano ferme. Deboli la Motor e le Steel. Le Pirelli molto contrastate hanno nuovamente segnato un leggero rialzo passando a 50,75. Tra le obbligazioni italiane le Montecatini hanno guadagnato un punto. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	149,—
Prestito Italiano 7 % 1951	97,—
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	95,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,75
Città di Milano 6,50 % 1952	89 1/8
Montecatini 7 % 1937	118,—
Città di Roma 6,50 % 1952	88,50

Berlino, 26. — Notizie in altra parte del giornale le ripercussioni sfavorevoli che hanno avuto oggi in Borsa le campagne parigine contro il credito tedesco e le voci diffuse di un pericolo di nuova inflazione. Grande è stata la ricerca dei dollari. I corsi sono stati debolissimi. Riduzione generale dal 4 al 10 %. Le cartelle del Prestito del Reich, dette di «nuovo possesso» hanno subito una riduzione dal 10,9 al 9,61 %. Più tardi verso la chiusura altre riduzioni ancora dal 2 al 3 % si sono aggiunte alle prime. Il tasso di sconto privato ha subito altro aumento del 0,25 aumentando al 7 %.

TEATRI

Al «Regio»

La direzione del Teatro Regio comunica: «Ricordiamo che domani sera domenica, alle ore 21,15 precise, avrà luogo il dodicesimo concerto dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal Maestro Ernst Wendel. Il programma comprende l'Ouverture degli «Abencerragi» di Cherubini, la «Suite» in si minore di Bach, l'adagietto della 5.a sinfonia e l'andante moderato della 2.a sinfonia di Mahler, la 3.a sinfonia di Beethoven (Eroica).

La vendita dei posti continua presso la biglietteria del Teatro. Martedì, trenta corrente, si chiuderà la stagione con l'ultimo concerto della «Stabile» pure diretto dal Maestro Wendel. Detto concerto sarà offerto in dono a tutti gli abbonati dell'attuale serie di concerti.

ALL'ALFIERI — La serata d'onore di Armando Falconi si è svolta ieri sera lietamente, innanzi ad un bellissimo pubblico. Si rappresentavano **I due signori della signora** di Felix Gandera, una piacevole e brillante commedia che offre al Falconi l'occasione di tratteggiare con tepida bravura un tipo elegante e comico di irresistibile dongiovanni. Il simpatico attore fu iersera quanto mai felice e garbato; le sue doti caratteristiche: signorile disinvoltura, tocchi di colore rapidi e lievi, umoristica cordialità di espressione e di atteggiamenti, ottennero un vivo successo. Molti gli applausi, e Falconi festeggiatissimo.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO FERROVIARIO (Via Sacchi 25) domani, domenica, alle ore 21, la compagnia di Umberto Mozzato darà una recita straordinaria con la commedia di Hartley Manners: «Peg del mio cuore».

CONCERTO BAIDONE-MONETTI. — Oggi, alle 17, nella sede della Pro Cultura femminile la pianista Virginia Baidone e il violinista Beppe Monetti, accompagnato al piano da Elsa Ballerini, suoneranno musiche di autori antichi e moderni.

CONCERTI PROFILI AL LICEO. — Questa sera alle ore 21 avrà luogo nella piccola sala del Liceo Musicale il primo dei cinque concerti-profili dedicati al Maestro Desderi. Un sesto concerto di musiche del M.o Lodovico Rocca, al quale doveva partecipare l'autore stesso, a causa d'una indisposizione del maestro è stato rinviato alla stagione prossima.

CRONACA

Trovamale e complici rinviati a giudizio

Il proprietario di casa Giovanni Trovamale di anni 30, abitante in corso Brescia 5 bis, le cui gesta inumane destarono l'indignazione della cittadinanza, è stato dall'autorità rinviato a giudizio unitamente ai suoi complici. Il fatto è troppo recente e troppo noto perchè occorra ricordarlo: diremo solamente che il Trovamale, per aver tolto finestre e porte alla abitazione dei suoi inquilini, i coniugi Giovanni e Adelaide Maragnoli, che erano ammalati di influenza, li ridusse all'Ospedale. La donna è morta un mese dopo.

Il Giovanni Trovamale è imputato di violenza privata, per esercizio arbitrario delle proprie ragioni e per aver percosso il figlio del Maragnoli. La moglie del proprietario di casa, Maria Spinola dovrà rispondere di minaccia e i tre muratori che coadiuvarono il Trovamale nelle rappresaglie e cioè: Pietro Milano di anni 42, e il di lui figlio Francesco di anni 16, entrambi abitanti in corso Taranto 12, e Pietro Revelchioni di anni 30 abitante in via Roppolo 5, per complicità e per aver prestato assistenza ed aiuto in atto arbitrario.

Il Trovamale, dopo il processo e scontata la pena che sarà a lui inflitta sarà inviato al confine di Polizia a cui è stato preventivamente assegnato.

Gli imbrogli di un piazzista

Vittima di una appropriazione indebita per alcune migliaia di lire è rimasta la Ditta Carlo Ghislanzoni e figli di Morbegno, in seguito a malversazioni compiute ai suoi danni dal rappresentante Luigi Vandano, d'anni 33, nativo di Chieri e dimorante a Moncalieri in frazione Palera. Tempo addietro egli aveva assunto l'ufficio di rappresentanza della ditta Ghislanzoni dimostrandosi attivo e dotato di buone qualità che gli permettevano di svolgere un notevole lavoro nella zona a lui affidata. In seguito però ad un riscontro della contabilità, la ditta di Morbegno constatava un ammanco aggirantesi sulle L. 14.000 e costituito da vendite delle quali doveva rispondere il Vandano. Dapprima egli cercò di ottenere dilazioni avanzando motivi di contestazione coi clienti, ma poi, messo alle strette finì per confessare di essersi trattenute gl'incassi effettuati durante il giro di affari per conto della sua rappresentata. La Ditta Ghislanzoni aderendo alle ragioni addotte dal Vandano il quale dichiarò di essere stato spinto a commettere l'atto disonesto, per fronteggiare gravi situazioni famigliari, mantenne ancora alle proprie dipendenze il rappresentante che si era impegnato di lasciare a mani della ditta parte dello stipendio, fino a totale estinzione del debito. Per un po' di tempo il Vandano rigò diritto, ma poi ricadde nel fallo già commesso, così che, a conti fatti, la ditta Ghislanzoni doveva registrare a suo danno uno scoperto di L. 12.428,50. Purtroppo il Vandano continuava a ritirare dai clienti l'importo delle fatture senza versare poi l'ammontare riscosso alla cassa della ditta di Morbegno, che, vista vana ogni possibilità di ravvedimento del infido rappresentante, sporse contro di lui denuncia.

Il Vandano comparirà quindi avanti al Tribunale per rispondere del reato di appropriazione indebita qualificata.

Il prezzo del burro

Il Podestà ha pubblicato ieri la seguente determinazione sul prezzo del burro:

«A partire dal 27 aprile 1929, a modificazione del calmiere deliberato in data 7 novembre 1928, il prezzo massimo di vendita al pubblico del burro naturale comune (escluso quello di cremeria o margheria e il centrifugato) è fissato in lire 18 al kg.».

Stato Civile di Torino

26 aprile 1929.

NASCITE: maschi 5, femmine 8.

MATRIMONI: [illegible] Mauro con Cattaneo Maria.

MORTI: Gerbino Teresa ved. Fruttero, di anni 70, di Cavallermaggiore, agiata, corso Valentino, 1 — Gays Angela m. Fassetta, id. 50, di Agliè, casalinga, corso Vinzaglio, 17 — Mosello Lorenzo fu Domenico, id. 80, di Monta d'Alba, decoratore, via Perosa, 47 — Colli Carmen ved. Tirone, id. 60, di Vigevano, agiata, via S. Donato, 27 — Barbiera Felicita di Giuseppe, id. 6, di Torino, via S. Anselmo, 20 — Ferrero [illegible] ved. Bruatto, id. 58, di Levoi, casalinga, via delle Fontane, 54 — Norina Giuseppe fu Pasquale, id. 72, di Torino, pensionato, via Colonia, 16 — Perugia Teresa ved. Dogliotti, id. 69, di Macello, agiata, via Fabro, 1 — Sacchi Pietro Francesco fu Carlo, id. 79, di Alessandria, pensionato, via Pal di Brino, 1 — Camburzano Angela ved. Frassati, id. 80, di Settimo T., casalinga, via Telemaco Signorini, 7 — Mantovani Adele m. Amoroso, id. 62, di Torino, maestra di musica — Ferri Caterina fu Carlo, id. 60, di Torino, casalinga — Forno Marcellina ved. Maschio, id. 37, di Montalto Scarampi, casalinga — Annesi Gino di Luigi, id. 21, di Anguillara Sabazia, sergente pilota — Bandino Francesco fu Giuseppe, id. 60, di Torino, industriale — Frigo Libera suor Carolina di Carlo, id. 29, di Cogollo, religiosa — Furno-Marchese Noemi m. Furno-Marchese, id. 31, di Mezzana Mortigliengo, tessitrice — Ferchinetti Tommasina di Giuseppe, id. 3, di Torino — Fiorio Giovanni fu Giuseppe, id. 55, di Chivasso, carrettiere.

Nati morti 3, a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.